

IL VENTO E LA FARFALLA

di Franco Fabretti

Federico neo dottore disoccupato, senz'arte né parte, come lo chiamava sua nonna Diomira, stava legando gli ultimi scatoloni pieni di libri, lasciava dopo anni la casa di Parma, e gli giravano un pochino, sentiva che era finito un periodo di vita dolce e spensierata, ne cominciava uno duro.

- La carta di credito è un pezzo di plastica, può servire solo a livellare un tavolo con una gamba più corta, gira che ti rigira mi restano solo i soldi per finire il mese. Al resto ci penserò quando avrò raccolto un po' di fieno-

Stava rimuginando, quando una telefonata gli spianava la via, almeno così credeva, ma quel trillo avrebbe cambiato in parte la sua esistenza.

Figlio di papà, la vita era scivolata via senza sussulti: il liceo, l'università con facoltà cromosomicamente obbligata, il settimo medico della famiglia, nipote e figlio di barone, aveva diviso gli anni degli studi tra l'Italia e gli Stati Uniti.

Sì, perché solo lì si può imparare, almeno questo era il verbo.

Difficile conciliare la vita provinciale di una città del nord, anticamera del Vaticano, e il Greenwich Village o il campus di un'Università di Boston, un salto che può far sbandare, ma a questo aveva pensato la determinazione d'imparare e la voglia di tornare a casa per costringerlo allo studio e alla professione

La via di fuga era il mare, non solo quello azzurro tiepido di casa, ma tutti i mari, anche quello freddo e grigio tipico dell'America del Nord. L'orizzonte libero gli dava una sensazione d'infinito, d'ampio, d'avventura.

S'era avvicinato al mare con un certo timore, da montanaro, attraverso la vela, prima le regate a triangolo, poi la navigazione costiera nei week-end, infine l'altura. Guadagnava il largo e cominciava ad apprezzare lo spazio tondo intorno, libero dalla terra.

Navigava sia in America sia in Mediterraneo con barche a vela d'ogni misura approfittando dei giorni liberi.

All'inizio dell'estate fu ingaggiato da un gruppo di marinai professionisti e divenne equipaggio di una barca che si trasferiva in Europa.

La navigazione in oceano fu un vero banco di prova, apprese molti "trucchi del mestiere", conobbe la paura e come superarla, la prudenza, l'ebbrezza della velocità, la concentrazione che fa "sanguinare il cervello," quando, al

timone, sotto raffica, la barca tende a strarizzare su onde alte come il Tibet, così si vedono, perchè l'immaginazione le dilata.

Nella cucina di bordo ebbe soddisfazioni, riuscendo a coniugare i gusti italiani, santa pastasciutta, alla razionalità anglosassone, superando le difficoltà di cucinare sbandati di trenta gradi. Questo gli provocò un overdose di mal di mare. E' duro resistere alla cipolla durante una buriana!

- Ciao Mingo, sei libero,? ci sarebbe un lavoro per quindici o venti giorni. -

- Va bene, con cosa ? Ferro da stiro o barca? -

- Uno Swan bello grosso. -

- Va be, fa lo stesso, preferivo il ferro, perchè sono un po' diroccato. Ci vediamo al porto. -

Mingo è il classico marinaio ligure di poche parole, osserva, sintetizza e conclude con una logica schiacciante.

Stempiato, con le basette bianche, porta gli occhiali da presbite, legati con una sagola, ciondolini al collo, ha resistito fin che poteva poi - le braccia si sono fatte troppo corte - così dice e ha dovuto cedere. Non molto alto, cammina con le gambe sempre un po' flesse come i marinai che hanno vissuto più in mare che sulla terra ferma. Sa fare di tutto, conosce i segreti delle barche d'ogni tipo, ci parla ed è convinto che gli rispondano.

Era imbarcato a bordo di una barca di sangue blu. Il proprietario, aristocratico romano con l'hobby della marineria, legò il pram alla battagliola e Mingo, guardando il nodo, sussurrò: - groppo agricolo.

Dieci minuti dopo la piccola barchetta galleggiava in mezzo alla baia con la cima ciondolini sull'acqua.

Ha visto il mondo, ovvero il suo mondo, i porti, conosce tutti, ma non ha molti amici per il carattere duro e taciturno, ama e teme il mare come coloro che lo frequentano, non sta mai fermo, trova sempre una modifica o una miglioria da approntare, possiede l'arte dei vecchi marinai, i nodi non hanno segreti e sa coniugare la tradizione con il buon gusto. Ha un debole per i subacquei, perchè vanno sott'acqua e gli portano i pesci, ostriche, per i medici che gli curano i dolori reumatici o "aeronautici" come li chiama, Federico rappresentava il condensato dei suoi desideri. E' stato imbarcato per anni su una grossa barca a motore dove hanno dormito e mangiato i supervips di mezzo mondo, lui li chiamava tutti "dottore", non si sa mai.

Cucina in modo superbo, mescola il gusto leggero e delicato della cucina genovese con sapori forti di quella toscana. I viaggi per mare gli hanno

insegnato cucine “forestiere” come la francese e la spagnola. Conosceva Federico da molto tempo, quando, da ragazzino, era imbarcato come sommozzatore per insegnare al “ dottore” l’esplorazione e la caccia subacquea.

E’ stato per anni il vero padrone di casa, amando la barca come fosse sua.

La prima sera che Federico passò a bordo lo fece mangiare con l’equipaggio e offrì il vino che beveva il proprietario “vinello perignonne”, che riteneva abbastanza buonino.

La vecchia Panda scassata ansimava, quando Federico giunse all’appuntamento sul molo di Rapallo, con una buona mezzora d’anticipo per controllare la barca. Mingo lo stava aspettando e chiacchierava con vecchi marinai, amici suoi.

- Non cambi mai - disse abbracciando il vecchio.

- Ormai sono mummificato - rispose.

Guardarono quel gioiello della nautica che stava davanti a loro.

Venti metri di eleganza e potenza ricoperti da polvere e smog

Controllarono l’attrezzatura velica, la carena, gli zinchi, grandi protettori contro correnti galvaniche, la strumentazione, tutto nuovo, ma il mare ha la capacità di rovinare la componentistica elettrica ed elettronica specialmente quando non è usata. Trovarono varie cose da risistemare, tarare, ecc..

Una grossa Rolls, targata Svizzera, si fermò all’imboccatura del molo, l’autista fece scendere un distinto signore, un essere grigio dai capelli ai piedi. Alto, aveva una carnagione bianca, con occhi cerchiati da frequentatore assiduo d’uffici, parlava lentamente, ma mostrava una grinta non comune, si sentiva da un miglio l’odore del comando. S’avvicinò ai due dopo aver lasciato autista e segretario in macchina a rispondere a telefonate di lavoro.

Rapida presentazione, salirono a bordo, rifiutò con risoluta cortesia un aiuto, mostrò gli interni .

Tutto era ancora avvolto da cellofan protettivo, le vele erano negli scatoloni o nei grandi sacchi. Chiese alcuni consigli, non era un grande esperto di navigazione d’altomare, la barca era nuova, erano tre mesi che galleggiava in porto, mai usata, era il regalino alla moglie che voleva vedere la Turchia per mare nelle prossime vacanze.

Il compito di Mingo e di Federico era portarla ad Antalja evitando a loro un lungo e faticoso trasferimento via mare.

Una cosa non quadrava, non si parlava di soldi, per uno erano la

sopravvivenza, per Mingo il “companatico” di rinforzo alla pensione .

Poi capirono, il misero quattrino non gli interessava, ma...

Dopo due o tre tentativi disse loro che una persona di famiglia sarebbe venuta con loro, tutto era in regola, avrebbe spiegato al momento opportuno.

Per i lavori di finitura della barca, la cambusa, il gasolio, ecc. dette un anticipo tale che, quando lo guardarono, gli girò la testa, in pratica il doppio di quanto chiedevano. Ma il clou fu quando disse se la cifra fosse sufficiente, Federico stava per rispondere quando Mingo lo precedette con calcetto allegato:

- Ci si contenta per ora. -

Dopo dieci giorni la barca era lustra, tirata come un purosangue e desiderava viaggiare, fare quello per cui era stata pensata e costruita.

Ritornò il Commendatore svizzero, li invitò a cena in un ristorante di lusso dove si mangia poco e si paga moltissimo, raccomandò loro il passeggero che era già salito a bordo, consegnò una busta con soldi, istruzioni e vari numeri di telefono.

Tornarono a bordo a notte inoltrata. Mingo filò subito in branda. Il vinello perignonne cominciava a fare effetto. L'altro era sveglio, più curioso che preoccupato, si girava la busta fra le mani, non osava rompere i sigilli per restare fedele alla consegna d'aprirla il secondo giorno di navigazione. Girellò per il porto parlando con altri nottambuli, telefonò per le previsioni del tempo poi decise di tornare a bordo.

C'era una brezza di terra, alò la randa, mollò gli ormeggi ed, in silenzio, scivolò lentamente in mare aperto attraverso la stretta imboccatura del porto. La luce verde del fanale illuminava il genoa che saliva verso la cima dell'albero e la barca cominciò a vivere.

La stellata, il fruscio dell'acqua, la maestosità della barca, il senso di potenza che emanava lo esaltarono, uno spruzzo d'adrenalina fece scomparire il sonno.

Di notte alla ruota del timone si pensa, il mare calmo, il buio, il silenzio ti rilassano ed il cervello comincia a vagare, spesso trovi soluzioni a problemi o risposte a quesiti che t'eri posto, tutto ti favorisce, ti stai muovendo con la velocità dell'uomo e non della macchina, ti è concesso quel tempo che la nostra vita non conosce più. Consiglierei di provare a tutti coloro che comandano e decidono per gli altri.

Ronzavano per la testa una nuvola di pensieri, chi fosse il passeggero?, era un

fuggiasco?, c'era pericolo?, quanti soldi ci fossero nella busta? ecc.? ecc.?
Il vento rinforzava, ma nel senso favorevole e la barca cominciò a correre.
Il GPS e il pilota automatico la governavano costringendola sulla rotta giusta.

I primi raggi del sole lo riscaldarono, togliendogli quel freddo e quell'umidità che in una notte, al timone, s'erano concentrate nelle ossa. Il tepore del sole cominciò a fare effetto, gli occhi ogni tanto si chiudevano, per non dormire stava in piedi e canticchiava. Per evitare di cadere in mare, di notte, mentre tutti dormono, era solito legarsi ad una corda che viene dalla testa dell'albero che viene chiamata amantiglio.

Puntuale, come sempre, vide la faccia di Mingo uscire dalla barca con una tazza di caffè fumante. Il sonno e il riposo non avevano ridotto la ragnatela di rughe che quarant'anni di sole e vento avevano scolpito la faccia del vecchio marinaio: occhi neri, profondi e intelligenti rivelavano la vitalità dell'uomo.

- Hai aperto il pacco?-

- No, aprilo tu! -

Mingo inforcò gli occhiali, aprì e cominciò a leggere mettendosi con la schiena al sole e strizzando gli occhi, segno che bisognava cambiare le lenti:

«Caro amico, mi perdoni tanta segretezza, ma il mio stato d'animo è fuori da ogni razionalità per mancanza di soluzioni al problema. Ho escogitato questo stratagemma per cercare di risolverlo. Il passeggero che lei sta trasportando è la mia unica figlia. E' stata dimessa due giorni fa da una casa di cura di Zurigo dove è rimasta, per circa un anno, nel tentativo di disintossicarla da stupefacenti. La terapia non credo abbia dato buoni risultati, in quanto ho la sensazione che mia figlia continui ad assumerli, inoltre rifiuta il cibo ed è sulla strada dell'anoressia.

So che lei, oltre ad un valido marinaio, è un giovane medico, pertanto, potrà aiutarla meglio d'altri.

La cosa più importante è quella di rimanere in mare il più possibile, d'allontanare i vari spacciatori da mia figlia.

Qualora ritenesse di non poter portare a termine quest'impegno faccia rotta verso il porto di partenza, capirò la sua rinuncia. Se prosegue l'indennizzo per lei e il marinaio sarà estremamente generoso.

Le allego una carta di credito che lei potrà utilizzare per qualsiasi spesa che riterrà opportuno.

Le affido un numero telefonico che, tramite il radio-telefono della barca,

potrà contattare per avere informazioni sui farmaci da utilizzare, sul comportamento da tenere.

Confido più sulla Sua umanità e disponibilità che sui miei quattrini e spero di rivederLa in Turchia.

Distinti saluti...”

Mingo, i suoi occhi vivi rivelavano un turbinio di pensieri, si guardarono interrogandosi sul da farsi .

Gli uomini di mare hanno una caratteristica abbastanza comune, sono rapidi nelle situazioni d'emergenza, mentre estremamente posati quando vi è la possibilità di pensare.

Decisero di riparlare dopo due ore a bocce ferme.

- Secondo te quanto sarà estremamente generoso?- disse con volto dubbioso il vecchio.

- Prima di tutto vediamo la ragazza, in che condizioni è, ecc., poi parleremo di quattrini. -

Capraia era in vista quando bussarono alla porta, ma non vi fu risposta. Con circospezione entrarono in cabina curiosi più che mai. La ragazza era addormentata, coperta da vestiti tirati fuori a caso dalla valigia.

- Sembra un mucchietto di stracci - bisbigliò Mingo.

Si svegliò, due grandi occhi azzurri li squadrarono, poi un timido accenno di sorriso.

Era magrissima, il viso delicato aveva un aspetto malato con grandi occhiaie, labbra pallide e quella carnagione di chi non vede mai il sole.

Nella stanza c'era un odore di fieno e il portacenere era colmo di mozziconi.

- Puzzo di canna - brontolò tra se Mingo.

S'alzò a fatica ed entrò in dinette. Era alta, bionda, filiforme, il morbido pigiama non copriva le cosce magre e i seni flosci, si muoveva con un incedere aristocratico, ma col capo e il collo piegati in avanti come una vecchietta. Faceva pena, mostrava almeno trent'anni in più della sua età, si voltò verso Federico che distolse lo sguardo per vergogna, come se trasparisse la sensazione che provava. Non si presentò, non chiese chi erano o il loro nome, solo un cenno col capo.

Sbocconcellò un biscotto, bevve un po' di latte e caffè, poi di nuovo in camera.

Tornarono in coperta e Mingo guardò con aria interrogativa per capire cosa

stesse pensando l'altro.

- A me pare tranquilla, potremmo anche continuare.-

- Mingo, sii sincero, pensi più alla ragazza, al companatico o al fatto che per quindici giorni stai fuori dalle grinfie di tua moglie, cosa ti fa decidere?-

- Belin, non nominare la vipera altrimenti mi viene voglia d'imbarcarmi su una petroliera. -

Non videro problemi tali da far rinunciare al viaggio, ma quell'odore in cabina li mise in allarme.

Mi hai convinto, ma quando esce dalla camera, con la scusa di rifare il letto, controlla cos'ha nascosto.

Corinne rientrò nella stanza si sedette sul letto con aria perplessa, pesava ai due , uno con la faccia da bravo ragazzo , ma non le ispirava sicurezza, l'altro, un vecchio marinaio rugoso, sembrava più a suo agio sulla barca.

Era furiosa con suo padre che l'aveva obbligata a questa esperienza, era convinto che assumesse ancora droga, e pensava di tenerla lontana dai pusher spedendola in mezzo al mare con due sconosciuti. Lei era uscita da quell'incubo già da molto tempo ma lui non se n'era accorto.

Si lavò con cura lentamente, rimaneva assorta per valutare la situazione e decidere se proseguire o meno il viaggio.

Federico a torso nudo andò a prua a controllare l'uscita del genoa, era bianchiccio per la troppa vita sedentaria e aveva una pancetta da impiegato cinquantenne che faceva un po' schifo. Dieta, amico, dieta!!

Mentre bofonchiava tra se , comparve a poppa, aveva pesanti occhiali scuri ed un paio di calzoncini da corsa con una canottiera bianca, era talmente diafana che era impossibile distinguere dove finiva la pelle e dove cominciava la tela.

- Mi chiamo Corinne ciao. E tu?-

- Io sono Federico e l'altro si chiama Domenico, ma tutti ci chiamano Lupo e Mingo. -

- Tutto qui il personale?-

- Questa è una barca molto automatizzata pertanto non serve un equipaggio numeroso. Sai, contiamo sul tuo aiuto! -

- Non in cucina, vi prego, non so cucinare un uovo sodo.-

- T'insegno a timonare, prima però devi metterti una crema protettiva altrimenti stasera sarai un peperoncino.-

Tornò e chiese d'aiutarla sulla schiena.

- Faresti bene la ballerina classica, i coreografi vogliono contare le costole. -
- Ora sono anche ingrassata, ho cominciato a mangiare una volta al giorno. -
- Cosa sai di barche a vela?-
- Meno di nulla: c'è un palo con due tende e un volante. -

Inorridì, con una pazienza da frate certosino cercò di spiegarle le andature rispetto al vento, la bolina la interessò di più del gran lasco, perchè era concettualmente più difficile capire come una barca andasse quasi controvento.

La cosa che la fece sorridere furono i verbi: ghindare, ingrassare, lascare e cazzare - Lei lo guardò solo per un attimo con sospetto, ma rimase serio -, orzare e poggiare, virare e strambare.

Prese un brogliaccio e si mise a scrivere di tutto un po' con spiegazioni allegate.

Mi sono fatta un "Bignami" velico - disse e, per la prima volta, sorrise.

Tornò in cabina più tranquilla aveva avuto una buona impressione del giovane, sembrava esperto, ben educato, con una certa proprietà di linguaggio.

La bonaccia calò improvvisamente. Il mare si fece piatto come una tavola, il sole picchiava, il corpo diventava appiccicoso. La barca rallentò, mentre si fermava udirono uno sciabordio a poppa: Corinne si era calata in acqua e nuotava.

- Vieni in acqua, è bellissima e fresca – Lupo la seguì d'istinto poi s'accorse che era vestito.

Lupo era un discreto cacciatore subacqueo, non aveva una paura irrazionale del mare, ma il bagno in alto mare lo temeva. Sapeva, per esperienza, che un bagnante è vulnerabile come un verme sull'amo.

Tornò con Corinne a bordo rapidamente aiutò la ragazza sulla scaletta si meravigliò di quanto fosse leggera ,fece un cenno a Mingo che mise in moto.

La barca continuava il suo viaggio a motore, ma non era la stessa cosa, il ronzio del grosso diesel rendeva goffo uno scafo nato per il vento.

Una piccola vela comparve sopravvento .Lupo prese il binocolo e dopo averlo passato a Mingo disse che si trattava di una barca da regata perchè era quasi ferma, ma non usava il motore.

Lentamente le due rotte si facevano sempre più vicine ,ad un certo punto dalla barca partì un razzo rosso.

Si diressero verso loro e quando furono ad un centinaio di metri dalla barca si

udì:

-Lupo! ho bisogno di una mano, accosta-

Era un suo amico che stava finendo una regata di altura intorno alla Corsica e tornava a Viareggio.

-Ho recuperato tre naufraghi al largo di Solenzara, erano su una barchetta a remi che stava affondando, portali in Capraia così riesco a finire la regata.

Stavo per trasbordarli quando Mingo comparve con il Greener in mano.

Il fucile lancia arpioni aveva un aspetto minaccioso e bloccò l'operazione.

- Sarete bravi velisti, ma di mare ne capite pochino, questi sono naufraghi come io sono Cicciolina, guardateli bene : secchi come chiodi, rapati a zero, facce patibolari , cicatrici e tatuaggi.

Sono legionari e sono scappati da Solenzara ,sono tutti uguali-

Li fece spogliare in mutande, da sotto i camisacci uscirono coltelli e una baionetta.

Sotto la minaccia buttarono in mare l'arsenale e Mingo li fece salire a prua della barca e per tutto il tempo li tenne a bada.

Alle Formiche di Capraia i tre cominciarono ad agitarsi, Corinne tradusse dal francese che non volevano essere consegnati alla polizia, quando la barca s'avvicinò alla costa dell'isola si tuffarono in acqua e raggiunsero la riva sparendo nella macchia mediterranea.

Cambiarono direzione, puntarono sull'Elba.

La baia di Marina di Campo era piena di gente sulla bianca spiaggia che si continua fino alla foce, ancorarono abbastanza lontano da riva sia per evitare scocciatori sia per non disturbare i bagnanti.

Corinne e Lupo, con il piccolo pram, scesero a terra. Era curioso di rivedere i suoi amici, pescatori ponzesi che, con le loro cianciole, pescavano pesce azzurro sulla secche di mezzo canale. Emigrano da molti anni dalla loro isola per la stagione estiva ,rientrano ai primi di novembre con il portafoglio gonfio.

Cirotto era un po' invecchiato, ma la faccia da pirata briccone non l'aveva persa, gli era cresciuta una bella pancetta e un paio di baffoni. Girellava sul porto con Ugo, un meraviglioso braccio tedesco, cacciavano le "arcere" a Palmarola quando cominciava a rinfrescare. Smoccolava contro il mondo, perchè aveva l'invertitore rotto, il meccanico non era ancora arrivato. Un abbraccio e l'invito a cena a bordo del peschereccio, poi s'inoltrarono nelle viuzze del paese a caccia di verdura fresca e latte, seguendo la lista preparata

da Mingo, attenti alla scelta per evitare mugugni.

Nel contratto di navigazione dei vecchi marinai genovesi v'erano due paghe: una più ricca senza mugugno e una leggermente ridotta con licenza di mugugno, Mingo non avrebbe avuto esitazioni.

Il piccolo centro del paese era pieno di vita, tra una bottega e l'altra, Corinne s'attardava davanti alle vetrine di boutiques, lui notava i conflitti che nascevano tra il desiderio di provare o acquistare abiti e costumi e la consapevolezza della sua condizione fisica. Alla fine cedette, entrarono in negozio di articoli sportivi e si provò alcuni vestiti, ogni volta usciva dall'angusta cabina, chiedeva un consiglio. Non sapendo come comportarsi Lupo non parlava, solo gesti o sguardi di assenso o dissenso, non erano i costumi che non andavano, era lei che non li riempiva, ripiegarono su un modello olimpionico da nuoto molto aderente.

In merito ai copricostume l'accordo fu rapido, nel dubbio ne comperò tre, uno più bello dell'altro. Jeans, scarpe da barca, magliette, cappelli. I pacchi erano talmente tanti che pensò come portarli con il piccolo barchino a bordo dello Swan. Risolse tutto la proprietaria del negozio che s'impegnò di portarli sulla banchina del porto in giornata.

Toccò alla profumeria con creme, profumi, trucchi ed altri inganni per l'uomo.

La lasciò sola nel centro del paese. Ciro, alle costole, la controllava da lontano senza mollarla un istante.

Andò a trovare un suo vecchio parente. Boris era cieco, sfigurato in viso, con una mano ridotta a brandelli da una bomba. La Repubblica lo aveva insignito delle più alte decorazioni.

Alla fine della guerra aveva visto un gruppo di bambini giocare con una bomba a mano, stava gridando di non toccarla quando uno dei più vivaci tolse la linguetta....fu un lampo, si gettò sulla bomba spostando i piccoli e fu dilaniato.

Lupo era da sempre legato a Boris, questa disgrazia non gli aveva impedito di continuare ad amare il mare e la pesca, voleva solo lui in barca, era diventato i suoi occhi. Chiacchieravano per ore, voleva la descrizione delle persone che incontrava ,di cosa fosse diventato il mondo, si teneva aggiornato con la radio, ma voleva particolari su ciò che non riusciva ad immaginare, sulle automobili ,come erano fatte ,Lui ricordava l' Ardea come ultima macchina, una sera gli chiese se era vero che le donne avessero le gonnelle a mezze

cosce e ridacchiava .

Con la sua barchetta a motore usciva per mare quasi tutti i giorni con un figlio, un amico o con Lupo.

Cercava le secche in mezzo al mare, ricordava le “mire”, ovvero i riferimenti a terra per traguardare sempre lo stesso punto.

Vedi la casa di Sandrino,? allineala con il campanile della chiesa, poi guarda a ponente, lo scoglio dei Topi, deve nascondere il promontorio.-

Poi metteva la mano nell'acqua e sentiva la corrente e la temperatura, decideva allora se valeva la pena di fermarsi o andare a pescare in un altro posto.

Sbagliava raramente.

- Tu che conosci il mare - così cominciava ogni discorso, voleva sapere com'è sott'acqua, come si muove la leccia, le cernie, se le murene sono pericolose o sono balle di terragnoli.

Lo trovò al buio, era solo, il cuore si gonfiò di tristezza, dove erano gli altri? Era passato molto tempo ed erano cresciuti, avevano moglie e figli, il tempo per parlare con Boris s'era ridotto.

La perdita d'un organo potenzia gli altri come se l'uomo si volesse proteggere dal pericolo, entrò nella stanza, lo salutò, erano almeno otto anni che non lo vedeva.

- Ciao Lupo, m'ero sognato di te qualche notte fa, come vedi, sono un veggente - sghignazzava per la battuta.

Parlarono di mare, delle loro avventure, delle notti a pescare totani davanti a Palmaiola, poi lo lasciò con un impegno verso se stesso di non far passare più tanto tempo.

Mentre usciva Boris sussurrò piano, quasi non volesse farsi sentire da orecchie che non lo capissero.

-Mi sento solo, sono al buio, comincio a convincermi che sarebbe bello morire-.

Lupo sentì un morso nello stomaco, uscì in silenzio per non rivelare che stava piangendo.

Tornò in paese, seduta al tavolo di un bar del porto c'era Corinne che chiacchierava con Ciro ed altri marinai, beveva un Campari e sorrideva.

Intorno a lei un mucchio di pacchi, buste, sacchetti, scatoloni.

-Non ti preoccupare, ci penso io a portarli a bordo-.

Ciro chiamò un paio di ragazzotti che presero un “gozzino” e, rombando, si

diressero verso lo Swan.

La cena da pescatori era a base di pesce. Il piatto forte di Cirotto era “spaghetti co u follone”, una grossa granseola femmina cucinata in bianco e servita su pastasciutta al dente, guarnita con le proprie uova fresche.

Era curioso di vedere l’impatto sulla svizzera della carica allegra dei ponzesi e della loro cucina.

Avevano apparecchiato sulla coperta del peschereccio e messo la tovaglia pulita. Seduti su cassette intorno al tavolo Ciro e il suo equipaggio raccontavano a Corinne le comuni esperienze di mare, le notti sul gozzo a pescare acciughe, sardine e la storia della pisciata.

Una tradizione sostiene che una rete pesca di più quando viene bagnata con la pipì di una donna vergine, essendo una merce rarissima da quelle parti, Lupo aveva pregato una sua amica, che sembrava Maria Goretti, di migliorare la situazione economica dell’equipaggio, aveva fatto leva sul suo buon cuore, descrivendo una sceneggiata napoletana miserevole con bambini magri emaciati che facevano l’elemosina, mamme magre con seni viziati che non riuscivano ad allattare il neonato. Con molta riservatezza compì il gesto umanitario.

La notte dopo la rete era vuota e conclusero che la sua amica era “uno poco zoccola”.

Estremamente guardinga e tesa, mise in bocca un piccolo spaghetti poi, piano piano, iniziò a mangiarne un secondo e così via, riuscì a mangiare una porzione da bambino probabilmente era il pranzo più sostanzioso da qualche mese.

Il rientro fu tranquillo con un mare come l’olio e un cielo così limpido da far sembrare che le stelle fossero lì, a portata di mano, stava a poppa del canotto, la lieve brezza da terra li spingeva verso la barca e la rotta era mantenuta con rari colpi di remo.

- Che pace!, sono veramente in pace con il mio corpo - Corinne disse, quasi sussurrando, a Lupo parve di scorgere una lacrima o forse l’aveva solo immaginato.

Salirono a bordo, Mingo controllò la spesa:

- Sembra un mercatino, gente che va e viene con pacchetti. -

Il mugugno fu interrotto da Corinne, prese una busta di carta colorata:

- Questo è per il mio amico Mingo. -

Imbarazzato guardava un paio di pantaloncini da mare.

-Mi sa che dovrò fare il bagno in mare anche quest'anno.-

Di notte Lupo sentì dei passi nella cabina della ragazza e rumore dell'autoclave che portava l'acqua al lavello della sua cabina, bussò senza avere risposta, stava ritornando in coperta quando la porta s'aprì.

Era in una condizione spaventosa: sudata, pallida, con un colorito cadaverico, i capelli erano appiccicaticci con tracce di vomito sulle punte. Era sdraiata sul pavimento, si teneva le braccia compresse sulla pancia in posizione fetale scossa da tremiti e singhiozzi. Aveva freddo e batteva i denti. Lupo aprì la doccia, fece scorrere l'acqua fino a che il vapore riempì tutta la cabina, poi la portò nuda sotto la doccia, la lavò da capo a piedi. La mise a letto dopo averlo riscaldato con il fon, le asciugò i capelli. Il tremito s'era ridotto, mentre lui rigovernava la cabina, s'appisolò. Si svegliò dopo un'ora, era tornata quella di sempre senza traccia di quanto le era successo.

- Grazie, mi vergogno, mi scuso con te, non sono riuscita a mascherare molto i miei problemi. Ero felice, perchè ero riuscita a mangiare come non mi capitava da mesi, poi una forza di dentro mi ha obbligato a vomitare. Sono debolissima, ho paura di morire, aiutami, non lasciarmi sola. -

Tornò con un tè caldo molto zuccherato, si sedette sul letto e la imboccò con un cucchiaino come fosse una neonata. Si sdraiò vicino, la teneva stretta come per riscaldarla, gli sembrava di infonderle una forza tale da poter impedire il vomito.

- Il cibo mi sporca dentro, ho questa sensazione violenta che m'obbliga a vomitare, ultimamente si ripete più di raro, ma, quando è tutto finito, comincio a pensare, ad avere paura, ad odiarmi per la mia debolezza. Lo Psichiatra mi ha detto che è una reazione a quanto ho dovuto sopportare, ai dolori e alle delusioni che ho dovuto subire. Mi sento svuotata, sola, non odio la vita, anzi cerco di combattere per uscire da questa situazione. Con la droga è stato più facile, era una guerra tra lei e la mia volontà, credo d'aver sconfitto il desiderio violento della crisi d'astinenza. Ora sono impegnata a superare anche quest'ostacolo. Ti prego, fammi lavorare!, non darmi il tempo di pensare! -

Il tintinnio della drizza della randa che il vento faceva picchiare sull'albero lo svegliò, in altre parole aprì il secondo occhio.

In mare e alla fonda si chiude un occhio solo. La ragazza s'era alzata, segno buono, salì in coperta e con sorpresa vide Corinne che aiutava Mingo a mettere a riva la randa.

-Sua altezza dormiglione desidererà una colazione - disse un po' sarcastico il vecchio.

Scese a prepararla e lei s'avvicinò: aveva pomelli rosei per lo sforzo fatto.

- Sembri Heidi, la pastorella del Canton Grigioni, questa mattina, come ti senti? -

- Nettamente meglio grazie, ho fatto colazione e non è successo nulla. -

Sorrise e cambiò discorso come volesse tenere il demone addormentato.

- Mingo è sempre vestito nello stesso modo? -

In effetti lui non l'aveva mai notato, ma il look era uguale da sempre: maglietta di cotone grosso bianca, pantaloni blu lunghi al ginocchio, calzino corto bianco e scarpe da vela blu, cambiava solo il copricapo: di tela bianca di giorno, una papalina di lana a righe di notte.

- Per me è stato partorito così - rispose.

La navigazione riprese, li attendeva un lungo tratto di mare prima di ritoccare terra.

Il mare era lievemente increspato da una brezza favorevole, all'improvviso un gruppo di delfini cominciò a fare la ruota a prua, curiosi come zitelline, nuotavano sotto la barca girando il corpo per guardare mentre Corinne spenzolava dal pulpito di prua.

L'afferrò per la vita per evitargli di finire in mare tanto era l'entusiasmo e la curiosità che l'avevano colpita, sentì una reazione di fastidio per il contatto fisico e tentò di lasciarla, ma lei gli prese il braccio con una forza sorprendente.

- Tienimi forte - sussurrò con una voce un po' roca.

Ruotavano, saltavano, si portavano sotto la prua della barca e strusciavano il groppone sulla ruota di prora.

Corse in cabina, tornò con una macchina fotografica, Lupo salì sulle crocette dell'albero e la fotografò dall'alto circondata dai delfini, era radiosa, sorpresa da uno spettacolo che il Canton dei Grigioni non presenta normalmente.

Come erano comparsi si dileguarono in un attimo come fantasmi, delusa, ma ancora sorridente riportò la macchina fotografica in cabina.

-Corinne al lavoro !-

La impegnò tutto il giorno, issarono lo spinnaker. Il vento di lasco gonfiò la gran vela colorata, era enorme. La barca rispose immediatamente, il log cominciò a muoversi, il rumore dell'acqua e la scia bianca si fecero più

intensi. Corinne era affascinata, si mise vicino al grande winch elettrico e cominciò a lavorare prima al braccio poi alla scotta. Mingo la aiutava nel compito non facile: afferrava con lei la scotta sussurrandogli continui consigli:

- Lasca... cazza... quadra... stralla... -

Lupo traduceva e lei, serissima, eseguiva con un cenno di ringraziamento ad ogni suggerimento.

La lezione di nodi anticipò la lavatura del ponte, il parlato, il nodo piano e in ultimo il più importante, la gassa d'amante con filastrocca allegata" il serpentello entra nel laghetto, gira intorno all'albero ed esce dal laghetto"

Attenta, controllò tutti i movimenti con ottimi risultati si allenò per tutto il tempo necessario per impadronirsi della tecnica, poi iniziò la pulizia degli oblò, Lupo inventava continui lavori per tenerla occupata, ma lei non mostrava alcun segno di stanchezza.

Mingo non sapeva nulla, continuava a guardare e brontolava a mezza voce che le pulizie le aveva già fatte, che i vetri erano puliti, che se non erano contenti di lui potevano dirlo e così via per tutto il tempo.

Una notte stellata, in mezzo al mare, è uno spettacolo indimenticabile, sorprende anche vecchi marinai abituati, manca la luce della città, le stelle sembrano più numerose e vicino quasi di toccarle. Avevano cenato, lei stava bene, era stanca, ma non voleva perdere quella meraviglia.

Seduti in pozzetto, coperti da una maglia pesante e dall'incerato, per combattere l'umidità della notte, studiavano le stelle, i discorsi volavano da un argomento all'altro.

I rudimenti di Lupo sul firmamento erano a livello molto basso, mostrò il grande carro e, da questo, trovarono la stella polare. Era a poppa e confermò che la rotta verso sud era corretta, cercarono Venere, Marte, Altair, Gemma, la via lattea.

- Quella cos'è?, e quella che si muove?-

- Arturus, e l'altro è un satellite - venne in soccorso Mingo che occhieggiava dalla dinette mentre rigovernava.

Il silenzio della notte era interrotto solo dal fruscio dell'acqua contro lo scafo, i discorsi astronomici erano finiti, Mingo era andato a dormire, doveva fare il turno successivo.

- Questa pace t'entra dentro, il corpo non la capisce, non è abituato, mi sembra di camminare, non di correre , ho la sensazione di vivere in una

dimensione diversa, primitiva, ma affascinante, c'è il tempo di pensare, ti senti scorrere la vita.-

- Panta rei - venne spontaneo.

- Ti piace Eraclito? - gli disse

Scoprì un altro tassello della sua personalità, era iscritta alla facoltà di Filosofia e parlò del continuo divenire.

- La barca non può essere bagnata dalla stessa acqua due volte - disse parafrasando il concetto eracliteo che un corpo non può essere bagnato due volte dalla stessa acqua di un fiume, parlò del fuoco purificatore, la sua voce era calma, cercava i vocaboli con cura quasi facesse fatica a collegare i vari periodi della frase, poi il sonno prese il sopravvento, si rannicchiò sul materassino avvolta in una coperta con un braccio per cuscino.

Una luce accecante lo colpì in faccia senza preavviso mentre una voce amplificata da un megafono l'avvertiva di fermarsi. Ammainò le vele e portò la barca con la prua al vento.

Un grigio battello della Guardia di Finanza s'accostò e salirono due militari, con fare molto deciso, intimandogli di restare fermo.

A bordo della nave notò marinai che imbracciavano fucili mitragliatori e avevano una faccia truce.

La pressione arteriosa salì a mille, quando vide che la perquisizione cominciava dalla stanza di Corinne, cosa nascondeva? e se avessero trovato la droga?. Si vedeva già con la palla al piede mentre spaccava pietre, novello Papillon.

Le pulsazioni si fecero normali quando, dopo un'attenta perquisizione, il Tenente chiese i documenti sia della barca che personali. Chiarito che non era il proprietario, ma solo lo skipper, se ne andarono.

- Mingo, che culo abbiamo avuto, non hanno trovato nulla.-

- Un belino, quando siete scesi a terra, la farmacia della signorina è finita in mare, ho tenuto solo delle pasticche biancastre che non so cosa siano, ma per sicurezza le ho messe sopra il radar, quasi in cima all'albero. -

Mingo sei grande, pensò, stava per dirlo, ma era già scomparso borbottando.

Tutto questo trambusto non l'aveva svegliata e, probabilmente, non era stata vista, continuava a dormire con un viso disteso. Infilò un cuscino sotto la testa e lei s'allungò stirandosi come una gatta.

Non riusciva a capire il motivo di quella perquisizione, aveva la sensazione che li aspettassero, non era stato per caso, il controllo dei documenti e della

fotografia, la luce che veniva puntata negli occhi, tutto lo lasciava perplesso. L'alta pressione continuava, l'andatura soffriva, navigavano per ore con vento leggero e altre con una bonaccia totale. Quando il mare era come un olio si tuffavano in acqua e nuotavano a lungo dietro la barca.

Mingo era sempre in allarme, teneva una lunga cima a strascico a poppa per sicurezza, dovevano afferrarla nel caso il vento cominciasse a soffiare o ci fossero pinne in vista.

Lupo cominciava il suo turno di guardia quando imbruniva, controllava la rotta con il GPS e con il Radar, carteggiava, leggeva la carta delle previsioni del tempo che, uno strumento elettronico, forniva interrogando i satelliti meteorologici.

Poi si sedeva a poppa con una tazza di caffè forte.

Corinne aiutava Mingo, asciugava i piatti, nonostante lui avesse brontolato, poiché non ce n'era bisogno; piano piano la compagnia della ragazza l'aveva fatto cedere ed il regalo aveva fatto il resto.

- Ti posso fare compagnia ?-

Si sedeva dietro la seconda ruota del timone e cominciavano a chiacchierare di tutto un po'.

Parlava dei suoi hobbies, del nuoto che da bambina aveva fatto a livello agonistico, ma aveva smesso, perché gli venivano i muscoloni. Dell'equitazione, dell'amore per i cavalli e dei suoi cani: di Gigia, la sua cagnona, un pastore maremmano con uno sguardo dolce, sognante e un po' triste, forse perché non aveva ancora scoperto l'amore, scodinzolava appena la vedeva, la seguiva in ogni luogo, purché non dovesse fare troppa fatica.

Parlava di tutto, ma non accennava mai a se stessa.

Stava cambiando il rapporto tra lei e gli altri due, si sentiva bene con quei estranei così diversi.

Mingo lo capiva subito, tanto era genuino e spontaneo, era un'anima semplice, ma non superficiale, spesso nel suo sguardo coglieva l'astuzia altre volte la bontà d'animo e la pazienza.

Lupo era un mistero, colto, duro, aristocratico, caratteristiche difficili a coniugare con un marinaio.

Non doveva essere ricco, ma non parlava mai di soldi, mostrava una notevole fiducia sulle sue possibilità. Pignolo, scrupoloso dei beni altrui, assolutamente diverso sui propri, prodigo e abbastanza disordinato. La meravigliava che un uomo così affascinante non avesse una donna, che non

entrasse mai in argomenti personali.

Aveva notato che non era di ferro ma manteneva un rapporto distaccato.

Iniziò un lungo giro di accerchiamento per conoscerlo meglio, faceva domande apparentemente distratte per cogliere particolari da collegare tra di loro. Non era curiosa, ma voleva entrare in quella personalità tanto complicata .

Lupo aveva colto il significato di quel gioco, cominciò a parlare di se sperando che anche lei si sarebbe aperta .

-Vengo da una famiglia di ribelli, tutti individualisti, ma rispettosi degli altri. Non ho mai avuto problemi economici, ma ho sempre cercato di farcela da solo. Ho fatto molti lavori per non chiedere soldi a casa dai più umili ai più pericolosi.

Ora trasporto barche durante l'estate, ma penso che sarà uno degli ultimi anni, devo impegnarmi nello studio e nel lavoro.

Per tre estati ho raccolto corallo in Sardegna, con due amici abbiamo setacciato le Bocche di Bonifacio alla ricerca dell'oro rosso. E' un lavoro durissimo, pericoloso, bisogna immergersi due volte al giorno a profondità notevoli. Per dieci minuti di permanenza sul fondo devi restare più di un ora a decomprimerti a nove , sei, e tre metri per poter eliminare l'azoto che ti si è disciolto nel sangue.

La paura, il freddo sono i tuoi compagni di viaggio verso il fondo. A novanta metri c'è poca luce sei sdraiato sotto un sasso, picchetti il corallo, illuminato dalla pila, lo fai cadere in un cesto appeso al collo. L'aria che respiri è densa, fredda, il silenzio è totale solo il sibilo dell'erogatore lo interrompe con un ritmo costante. Il mare a quella profondità è una riserva , mentre lavori vedi grosse cernie o gronghi che ti guardano incuriositi .

Continui a controllare l'orologio poi esci dal sasso leghi il petagno all'ultimo ramo di corallo rimasto,il filo di Arianna si srotola verso l'alto trascinato da un galleggiante per indirizzare il prossimo sommozzatore.

Non puoi nuotare né fare sforzi per non incamerare azoto in più.

Gonfi il giubbotto, cominci a salire lentamente verso la luce, guardi in su , è il momento più pericoloso , guai se i tuoi compagni ti hanno perso, hanno seguito le bolle delle tue bombole e restano a picco per tutto il tempo.

Poi vedi il piombo rosso a diciotto metri con le bombole attaccate, ti senti riavere. Sostituisci l'apparecchio vecchio con il nuovo, leghi il cesto a un cordino, comincia la lenta e noiosa decompressione. Risali piano fino a tre

metri, il tempo non passa mai, ultimamente mi legavo alla catena e leggevo un giallo , dovevo strappare le pagine invece di girarle. Riemergevi e cominciavi a controllare il tuo corpo, ascoltavi ogni dolorino o variazione del polso, il rischio dell'embolia ti martellava il cervello mentre stavi sdraiato al sole a riscaldarti.

Questa paura ti condizionava, evitavi di parlarne, ma era sempre con te, se invitavi una ragazza, evitavi di darle appuntamenti a distanza, così da evitare il pensiero “ ci sarò?”.-

Corinne lo ascoltava affascinata , non aveva mai pensato che fosse così duro un lavoro

Perchè lo hai fatto per tanto tempo?-

-La passione per il mare e perchè guadagni moltissimo, in tre anni ho beccato tante palanche da mantenermi fino ad oggi, ora sono in rosso.-

-Vivi da solo?- buttò li, quasi per caso ,la ragazza.

-Ora si, sto per traslocare, attendo una risposta dall'Inghilterra poi deciderò dove stare. Non ho una relazione sentimentale sono sano, adulto e vaccinato, Vuoi sapere altro? –

Lei stette seria ma dentro di se sorrideva.

Corinne si sentiva sempre meglio ,l'attività che s'era imposta dava i primi frutti, i muscoli erano ricomparsi ed ogni giorno faticava sempre meno, aveva sempre un certo appetito e cominciava ad apprezzare tutti i bocconcini e i dolcetti che Mingo le faceva trovare in ogni posto che lei abitualmente frequentava.

La colazione della mattina era sempre più ricca con l'immane crostata e un fiore.

Era un mistero come facesse a trovare fiori freschi in mezzo al mare.

La sera cercava di carpire i segreti di Mingo, lo aiutava a preparare la cena, la colpiva l'ordine, la pulizia del marinaio, quando aveva finito di preparare, la cucina era linda e lustra come se non fosse stata usata

Giorno dopo giorno si avvicinarono al golfo di Napoli.

Capri, bellissima, comparve al tramonto, ancorarono ad Anacapri tra grandi motoryachts alla ruota. Tutti illuminati erano allineati dal vento, grandi appartamenti galleggianti da cui partivano e arrivavano veloci motoscafi che trasportavano a terra signori distinti con lunghi cafir.

Il petrolio non ha cambiato gli ospiti dell'isola, ai regnanti come Faruk e ricchi americani degli anni cinquanta e sessanta si sono aggiunti emiri arabi,

raffinatissimi, circondati da donne bellissime.

Sarà stata la camminata sulla piazzetta, la meravigliosa cucina napoletana, il clima allegro della trattoria alla moda, le profonde dormite che si susseguivano da qualche notte. Corinne mangiò come una persona normale. Tornarono a bordo, era allegra, una nuova luce s'avvertiva nei suoi occhi: il bruco diventava una farfalla.

Restarono sul ponte a chiacchierare, Lupo sperava che il sonno arrivasse improvviso per impedirle di pensare, non voleva rivivere quell'esperienza penosa. Corinne era sveglia. non aveva alcun desiderio di dormire, sembrava si fosse svegliata d'improvviso da un lungo letargo, era curiosa, gli chiese della sua professione, di cosa s'interessasse. Lui le parlò delle sue aspirazioni sul desiderio di combattere il cancro, di una borsa di studio per un centro di chirurgia oncologica di Parigi o di Londra. Lei ascoltava con interesse.

- Adoro l'entusiasmo per il tuo futuro, a me è stato negato. -

Voleva consolarla con parole di conforto, ma il cervello non partoriva nulla di non scontato e preferì stare zitto.

Ma il clima non era cambiato, cambiando discorso domandò :

-Cosa vuol dire belin?, deve essere una parola importante ,perchè Mingo la usa come verbo, esclamazione ,insulto : belinare, abbelinato, belinone ecc. Ho cercato sul vocabolario ma non c'è-

Lupo sorrise ma era imbarazzato,

- Si tratta di dialetto è un modo di dire che cambia da posto a posto , in Sicilia si dice minchia nei bambini è il pisellino ecc-

Corinne rimase pensierosa per un istante poi esclamò

-Ho capito ! è come dire cazzo-

Spontanea, ma subito imbarazzata- Scusa ma ho tradotto letteralmente-

I faraglioni illuminati dalla luna, il mormorio del mare calmo che giocava con gli scogli la incantavano, gli chiese di portarla con il canotto tra quelle perle della natura.

Stavano appiccicati sullo stretto pram, lui remava con difficoltà, perchè gli si era seduta davanti , tra le gambe, sentiva il calore del suo corpo nonostante la calda nottata.

Arrivarono vicini, Corinne si alzò in piedi, il barchino ondeggiava, dovevano bilanciare i movimenti per non rovesciare il piccolo gommone. Si spogliò, rimase con un perizoma e si tuffò.

Nuotava, il plancton la rivestiva di un'alone luminescente, scivolava nel

mare con naturalezza, si fermava, faceva il morto ed i lunghi capelli biondi si allargavano sull'acqua. Era bellissima.

-Sei diventata una farfalla.- Gli sfuggì

Tornarono a bordo, tremava e lo stringeva per riscaldarsi, aveva il viso contro il suo, si voltò e appoggiò le labbra chiuse sulle sue, un bacio casto, da bambini, che durò a lungo. Fece una doccia calda, si infilò a letto. Bisbigliò il suo nome, socchiuse la porta e la guardò.

- Grazie - sussurrò.

La mattina furono svegliati da un insolito silenzio, il mare era una tavola, e il sole cominciava a scaldare.

Mingo ,sul barchino, puliva dall'olio la linea di galleggiamento. Alzò gli occhi - Oggi facciamo contenta la signorina Corinne, si va a Positano-

Ancorarono vicino alla spiaggia, si fecero portare a terra, Mingo doveva risistemare, li avrebbe incontrati a cena da Chez Black dove, secondo lui, si mangia la migliore pizza del napoletano e quindi dell'intero orbeterracqueo.

Le viuzze in salita erano piene di negozi, tutto era permeato da un gusto particolare che da sempre condiziona questo paese. Si respira un connubio di calore napoletano e di snobismo di Portofino.

Corinne girava da un negozio all'altro, provava vestiti leggeri come pensieri, copricostume , pantaloni, e quant'altro.

Dopo un babà delizioso s'imbatté in un ciabattino che le costruì seduta stante una serie di sandali.

Due ragazzotti la seguivano come un'ombra con una fila di pacchi, la portarono a bordo per cambiarsi per la cena.

Mingo e Lupo l'aspettavano al tavolo del ristorante, entrò elegantissima flessuosa come un giunco, per un attimo lo sguardo di tutti si concentrò su quella nuvola bionda che s'avvicinava i sorridendo.

- Mi sono vestita da farfalla- disse con malizia

Dopo cena restarono nella piazzetta a godere il fresco e ad ascoltare un giovane cantautore che si accompagnava con la chitarra.

Corinne era estasiata. - Mi piacerebbe invecchiare in un posto come questo, dove la gente possiede una filosofia di vita invidiabile, si sente l'ospitalità greca e l'inclinazione per il turismo, non scordiamoci che questa costa era frequentata già da Nerone e Tiberio-

Continuarono il viaggio lungo la costa fermandosi nelle baie più accoglienti di Sapri, Maratea fino a Tropea.

Di notte la barca era completamente di Lupo e quella notte cambiò rotta, accese il GPS e collegò il timone automatico alla rotta e fece vela per le Eolie.

Era uno dei posti amati da Mingo, ogni volta che passavano non riuscivano a fermarsi per la fretta.

-Le isole del diavolo!- Esclamò il vecchio alla mattina quando uscito dal tambuccio si trovò Stromboli che gli fumava davanti.

Chiamò Corinne e restarono tutto il tempo a naso all'insù ad ammirare il pennacchio giallo ocra che il maestrale sparpagliava a sud-est.

La sera giunsero a Vulcano, diedero fondo in una baia ormai abbandonata dai turisti, l'ultimo traghetto era partito, la piscina giallastra di zolfo era calda e solitaria..

Con un paio di mutandoni ascellari Mingo portò Corinne a “curarsi coi fanghi del Diavolo”.

Si cosparsero di una fanghiglia densa e appiccicosa tutto il corpo poi si infilarono in una pozza fumante fino al collo.

-Non mi sono messo il costume nuovo che mi hai regalato perchè si rovinasse serio Mingo

In un lampo Corinne si sfilò il suo e lo gettò sul bordo della piscina.

Mingo era imbarazzato fissava la bocca del vulcano che continuava a fumare con brontolii. Si alzò e senza girarsi allungò il costume alla ragazza .

- Vieni in mare ci mettiamo sui soffioni che ribollono ,rivestiti perchè il costume lì non si rovina.-

Restarono una buona ora nell'idromassaggio, Mingo sosteneva che per quell'anno sarebbe stato benone.

Tornarono a bordo ,canticchiavano ma puzzavano come un fiammifero bruciato.

Lo stretto di Messina era trafficato, barche d'ogni misura l'attraversavano cariche d'uomini e mezzi di trasporto, dovettero fare uno slalom gigante per non investire qualcuno.

Corinne era a prua seduta sul pulpito e guardava tutto quel trambusto, seguivano una spatara antica ed imponente che destò l'immediato interesse della ragazza-

La barca aveva a prua una lunghissima passerella che era sostenuta da una selva di cavi d'acciaio fissati ad una incastellatura metallica al centro dello scafo che arrivava ad una trentina di metri d'altezza .

Mingo spiegò che il capo pesca si appollaiava in cima alla coffa e indirizzava la barca verso il pescespada. Il fiocinatore percorreva tutta la passerella per colpire con una fiocina rudimentale il grosso pesce .

- Come è diversa l'Italia, quanta vita, che colori!, dove vivo io il colore predominante è quello dei monti, della neve, così fermo e tranquillo, qui la vita sembra un quadro di Van Gogh, il giallo dei girasoli e i rossi tracciati con pennellate brevi e nervose, si coglie l'insofferenza e la gioia della vita.-

Mingo l'ascoltava con stupore, aveva traversato quello stretto molte volte, ma non l'aveva visto con quegli occhi, ma qualcosa gli diceva che la ragazza aveva colto nel segno.

Risalirono la Calabria fino a Caporizzuto, la punta che si protende verso la Grecia. Il bel castello aragonese si staglia maestoso contro le bianche case del paesino retrostante, un piccolo cammino di sassi lo collega alla terra ferma piena di turisti e di bancarelle .

Povero castello!

Puntarono al largo, carteggiando la rotta per Corfù mentre tramontava il sole. Lo Jonio blu notte era calmo, solo una lieve brezza di mare li spingeva lentamente, ma con rotta diretta, verso la Grecia.

Ormai era diventata una consuetudine, dopo mangiato saliva in pozzetto con il solito incerato giallo di due misure più grande, si sedeva e, curiosa, attendeva il tema della conversazione.

Lupo cominciò alla larga, voleva sapere qualche cosa di lei, ma ogni volta che toccava l'argomento si ritirava come una tartaruga nel guscio d'impenetrabilità e il silenzio cadeva come un piombo. La terapia continuava, mangiava poco, ma spesso e Mingo s'inventava scuse inverosimili per uno spuntino. Da tre giorni compiva gli anni e, con la scusa di una festa, cuoceva torte. Corinne stava al gioco e ogni volta ne mangiava un boccone. La crisi non s'era ripetuta, dormiva fino a tardi, perchè il lavoro che le assegnavano la stancava.

Stavano parlando di storie d'amici strampalati quando Mingo uscì dal tambuccio, con aria indagatoria, zoppicando.

- Mi duole il callo. -

- Controlla il barometro e la carta metereologica - . Il callo di Mingo valeva più di tutte le previsioni del tempo.

- E' calato parecchio nell'ultima ora. -

Le prime raffiche di Nord-Est non li colsero di sorpresa, una mano di

terzaroli alla randa con un'altra già pronta e un fiocco da vento forte fecero partire la barca come un puledro.

Si prepararono ad una nottataccia, coperti con una tuta pesante sotto l'incerato perchè il freddo è un grande nemico del velista, entra piano piano nelle ossa, poi il tremore e la sonnolenza prendono il sopravvento . Si legarono tutti e tre con la cintura alle life-line, corde d'acciaio che venivano distese sul ponte da prua a poppa spostandosi come cani al guinzaglio lungo i cacvi. Il vento rinforzò, la barca, sulle grandi onde, saltava, planava sulle creste accelerando, poi rallentava nel cavo e il vento per un attimo scompariva. Con colpi di timone Lupo correggeva i tentativi di straorzata o strapuggiata, la sensazione che provava era un senso di tensione mescolata ad euforia e preoccupazione, avvertiva il sapore velato della paura, la gola era asciutta, l'adrenalina a mille.

Mingo controllò tutti gli oblò e chiuse le valvole delle prese a mare. Ora la barca era sigillata come un bicchiere. Il log segnava 14 nodi di velocità.

Corinne era perplessa, da svizzera, sapeva poco di mare e di vento, non aveva ancora paura, vedeva che avevano la situazione in pugno, ma la notte buia ove comparivano i primi lampi, il rumore dell'acqua tagliata violentemente dalla prua e l'urlo del vento con raffiche rabbiose che sembravano un grido di una vecchia pazza, la fecero balzare dal sedile dove era per incastrarsi tra i due marinai.

Un lampo illuminò la schiuma delle onde, e l'albero si accese di luce verdastra che guizzava sulle sartie.

-Guarda ! andiamo a fuoco! – gridò la ragazza

-E' solo il fuoco di Sant.Elmo- la tranquillizzò Mingo

Si tratta di correnti elettrostatiche prodotte dal temporale che si scaricano sull'albero delle barche-

- Ho un po' di paura, c'è pericolo? -

- E' un mare come i monti, ma la barca è buona, il timoniere ne ha viste di peggio - tentò di tranquillizzarla Mingo.

Una volta nel Golfo del Leone su una barcaccia –

Non riuscì a finire la frase, perchè una grossa onda li sorprese. La barca partì in straorzata intraversandosi al mare, la montagna d'acqua, frangendo, colpì le vele e si riversò in coperta riempiendo parte del pozzetto, uscendo dagli ombrinali ritornò da dove era venuta. tutto all'interno dello scafo era bloccato ma lo sbandamento fu così accentuato che fece cascare alcuni libri .Lupo la

sentì irrigidirsi, non disse una parola o un gemito, ma gli s'appiccicò addosso come una seconda pelle, gli strinse un braccio con forza poi si riprese e chiese scusa.

La barca correva sopra un binario immaginario, Lupo l'aveva in pugno e manteneva la rotta con la grande ruota, al buio cercava di intuire le onde addolcendo il loro impatto con lievi colpi di timone. La situazione si era stabilizzata e la ragazza era più tranquilla, completamente sicura dei due marinai, pensava tra se che il padre aveva scelto bene.

May Day!! May Day!! - anche con il tambuccio chiuso, e il rumore del mare, udirono distintamente il richiamo di soccorso.

Il segnale era forte, la barca doveva essere vicina.

Mingo tentò di collegarsi senza risultato, il segnale ora andava e veniva come se mancasse energia elettrica.

- Belin devono essere messi male, trasmettono come se l'acqua fosse già alle batterie. -

Dopo un attimo comparve nel cielo un razzo rosso, veniva da sottovento. Indirizzarono la barca verso quel punto.

La luce verdognola del radar illuminava la faccia tesa di Mingo.

- La vedo, è a circa due miglia su questa rotta, è una vela, ma la traccia è poco visibile. -

Accesero il motore, il rombo sordo del grosso diesel li rese più tranquilli, potevano manovrare meglio.

La breve distanza che li divideva sembrava non finire mai, ogni volta che la barca saliva su un'onda più alta aguzzavano lo sguardo per cercare di perforare l'oscurità.

Mingo dirigeva con il radar, ma il segnale si faceva sempre più debole, segno che l'imbarcazione cominciava ad affondare .

- Ci siamo - gridò Mingo e proprio in quel momento s'alzò un altro razzo rosso a poche centinaia di metri, li avevano visti e si facevano inquadrare .

La barca era al buio, aveva la poppa semiaffondata, i due alberi della goletta erano sott'acqua per almeno un metro; solo la prua, ornata da una deliziosa polena, s'alzava verso il cielo come volesse respirare per l'ultima volta.

Vicino allo scafo c'era un piccolo gommone giallo, a bordo la lama di luce di una torcia elettrica illuminava a tratti una figura adagiata sul battello di salvataggio. Si avvicinarono, un braccio agitò la pila, sfilarono il relitto sottovento e disposero le vele alla cappa.

Lupo si infilò la muta subacquea , le pinne, si calò in acqua, con fatica nuotò in un mare di schiuma fino alla goletta, riuscì a salire a bordo. Tossiva, perchè aveva bevuto.

L'uomo era intento a recuperare gli oggetti che aveva portato in coperta, gli chiese d'entrare in cabina per recuperare un sacco stagno e una valigia di documenti e gli dette la pila sub. Iperventilò a lungo per poter resistere sott'acqua il più possibile, s'infilò nella cabina sommersa.

La luce illuminava uno scenario irreali, il soffitto era colmo d'oggetti che galleggiavano, trovò il sacco che s'era adagiato tra la cuccetta e il tavolo da carteggio, la grossa borsa d'alluminio brillava riflettendo la luce della torcia, raccolse quanto poté e risalì in coperta. Consegnò tutto all'uomo, rientrò varie volte recuperando quanto riteneva utile. Uno scricchiolio l'allarmò... un attimo dopo s'aprì uno squarcio e l'acqua entrò come una mandria di bisonti in fuga, sbatté violentemente contro la fiancata opposta, temette di svenire poi riprese il controllo. Stava per uscire quando un sacchetto di pelle legato da un nastrino rosa gli comparve davanti, l'afferrò e “tornò a riveder le stelle”.

-Ha fatto felice mia moglie, ha recuperato i suoi gioielli-. Dopo alcuni minuti salirono sul canotto, scostarono dalla barca che stava affondando e, con due pagaie, tentarono di raggiungere lo Swan.

Le onde li sbattevano da tutte le parti e per ogni metro che guadagnavano ne perdevano due. Erano troppo carichi, Lupo si calò in acqua e si mise a spingere il gommone. Tra pinne e pagaia cominciarono a guadagnare riducendo lo spazio che li separava dalla salvezza.

Il mare montava, rendeva la vita dura, tentavano di arrivare alla fiancata, ma le ondate li sbattevano contro lo scafo facendoli rimbalzare lontano. Con fatica riguadagnavano il bordo, ma tutto si ripeteva come una maledizione. L'uomo combatteva con i remi, ma la donna soffriva e si lamentava... Mingo capì la situazione e, aiutato da Corinne, ruotò la barca sopravvento. Il mare si calmò quel tanto da permettere l'accosto , mentre la prua della goletta scompariva sott'acqua con un soffio d'aria che fece gorgogliare il mare.

L'uomo montò in coperta con un balzo, aveva circa sessant'anni, era magro, segaligno, con una faccia bruciata dal sole. La moglie rimase nel canotto, aveva una gamba rotta a livello della tibia.

Mingo prese una decisione: con il bigo sollevò il gommone con la donna e quanto avevano salvato.

Lupo si girò a guardarla: il colorito era verdastro, tremava, le labbra viola e la pelle grinzosa testimoniavano la lunga permanenza in acqua. Un grosso ematoma coloriva di rosso bruno la gamba destra, proprio a metà la pelle era deformata da un moncone d'osso, segno che la tibia e il perone erano fratturati in modo scomposto.

Doveva soffrire molto, ogni piccolo movimento le causava violenti fitte che lei mascherava con grinta anglosassone.

-Devo ridurle la frattura,- pensò, il dolore deve essere insopportabile, ripassò a mezza voce le possibili complicazioni: l'embolia grassosa, la setticemia, paralisi nervose, la gangrena, pronunciò questa parola con timore quasi si trattasse di una minaccia biblica.

-Ci vorrebbero farmaci antidolore, barbiturici, sonniferi-.

- Io ne ho portati, ma da qualche giorno non li trovo più - disse Corinne.

Guardò Mingo e subito realizzò cosa l'aspettava.

Preparò il banzigo, l'assicurò ad una drizza, con l'aiuto di un grosso winch, salì fino al secondo ordine di crocette. Salire in testa d'albero è già un problema quando si è in porto con mare calmo, se poi si va oltre i venti metri le prime volte tremano le ginocchia, ma se lo si deve fare in corso di burrasca diventa pericoloso.

Si teneva forte, ma era sballottato tra l'albero e le sartie ad ogni ondata. Continuava a salire, testate e frustate si susseguivano come una punizione, giunse al radar e sopra trovò un pacco fissato con nastro adesivo.

Scese velocemente tanto che si scorticò le cosce, controllò i farmaci: si trattava di barbiturici, antidolorifici, confezioni di pillole antifecondative, antibiotici, cerotti per il mal di mare e di un pacco d'aspirine.

- Mingo! - esclamò con rabbia - che caz...hai nascosto?-

- Nel dubbio. - balbettò, ma un certo rossore sul viso s'era notato.

- Originale la vostra farmacia - osservò l'inglese - noi preferiamo un cassetto.

-

Con molta cautela adagiarono la donna sul tavolo bloccandola con una scotta per impedire che le oscillazioni della barca la facessero cadere.

Aveva visto suo padre ridurre fratture di gamba e sapeva che la difficoltà era vincere la forza dei muscoli che si contraevano sotto lo stimolo del dolore.

La generosa dose di barbiturici cominciava a fare effetto, la donna dormicchiava e solo un gemito compariva quando la gamba si muoveva.

Mingo, al timone, cambiò rotta per ridurre il rollio.

Tutto era pronto. Il marito afferrò la donna sotto le ascelle mentre Lupo, seduto sul tavolo, afferrava la caviglia. Appoggiò un piede tra le gambe della donna per poter aumentare la trazione, pensò che Ippocrate l'avrebbe fatto sicuramente meglio.

Cominciò a tirare con progressione fino a che lo scroscio dei monconi ossei che si giustapponevano gli fece ridurre appena lo sforzo, palpò la tibia e fu felice di sentirla in asse. Sempre sotto trazione applicarono due robuste stecche di legno ricavate dai remi del canottino e fissarono con tanto nastro adesivo.

La donna era svenuta, il respiro era regolare ed anche le pulsazioni stavano tornando nella norma.

Quando si svegliò il dolore era diminuito e muoveva normalmente le dita dei piedi, segno che non erano stati lesionati nervi.

“Vis sanatrix naturae”, per fortuna è più forte dei medici, il nonno di Lupo lo diceva sempre.

Somministrò dosi d'antibiotici ed aspirina per impedire infezioni e per ridurre il rischio di trombi, portarono poi la donna in cuccetta.

Per tutto il tempo Corinne non aveva fiato, asciugava la fronte della signora, tentava di consolarla. Rimase in cabina con la donna tutta la notte, aveva adottato la vecchia signora come fosse o la figlia o la madre. Mingo non aveva fiato, da solo al timone controllava la barca, era curioso ma non sentiva nulla, questo lo preoccupava, solo un velo di sudore sulla fronte testimoniava la tensione nervosa entrò in barca controllò la situazione si girò verso il bar e riempì due bicchieri di nocino di sua produzione. L'offrì all'inglese.

L'uomo gradì ma due lacrimoni, comparsi al primo sorso, confermarono che non aveva cambiato ricetta. Il nocino di Mingo può far correre una formula uno con possibilità di vittoria.

-A lui no perchè deve guidare- riferendosi a Lupo e ripose la bottiglia.

Una livida alba mostrò che il mare era ancora più agitato, grosse onde frangevano, la spuma veniva portata via dal vento come lunghi capelli. Decisero di cambiare rotta e ridossare nell'isola di Fano, le condizioni meteo davano avvisi di burrasca per i prossimi giorni.

Arrivarono prima del tramonto, la cala era protetta dai venti da nord, la barca scivolò nella baia e il mondo fu calmo. La sensazione che si prova nel giungere in un porto o in un ridosso durante una tempesta è unica, si passa

dalla tensione e dallo sbalottamento alla pace e all'immobilità nel tempo d'un battito di ciglia .

Si leccarono le ferite, la donna stava meglio, Corinne non l'aveva abbandonata un istante, conversava con un ottimo inglese merito della prof irlandese del suo college. La barca non presentava danni, ma doveva essere rigovernata, controllata dalla testa d'albero alla chiglia. Lupo era stanco, non dormiva da due giorni, si sdraiò su un divano, dormì fino a che un profumo di basilico del pesto che condivideva un piatto monumentale di trenette lo svegliò.

I due inglesi miglioravano. L'uomo si chiamava William e la donna Daisy, per Mingo furono Guglielmo e Margherita. Erano persone molto corrette, cercavano di non dare fastidio. Il tempo peggiorava, il mare al largo era bianco dalla schiuma, il vento ruggiva. Si avvicinarono a terra, si legarono a un pino con una grossa cima, poi si rassegnarono ad aspettare tempi migliori.

Il paesino era dall'altro lato dell'isola. Mingo si era alzato presto ed era andato a terra per comperare verdura fresca. Accesero il generatore per caricare le batterie, per accendere il forno e per far funzionare il condizionatore nella stanza della signora inglese.

Corinne apparecchiò in pozzetto, a ridosso dell'isola c'era poco vento e il sole cominciava a riscaldare l'aria.

Gli inglesi amavano la cucina italiana e gustarono le lasagne e la torta di compleanno di Mingo.

- Questo è quello vero, ma non vi dico altro, ho più anni del primo topo. -

Corinne mangiò come tutti e fece il bis con la torta.

Il brindisi con un ghiacciato vino delle cinque terre concluse la festa. Il morale cominciava a ristabilirsi e i nasi erano più rossi.

Lupo notò che ogni tanto Corinne segnava sopra un foglietto una riga ,resistette un poco poi la curiosità prese il sopravvento.

-Sono i belini giornalieri, oggi siamo a.. contò..diciannove, ieri cinquantaquattro-

Al tramonto Lupo decise di fare una pescata con il fucile per rimediare qualche variazione al menù. Indossati muta, pinne e maschera, stava per scendere in acqua quando scorse Corinne che s'avvicinava: aveva una vecchia muta di due misure più grande, un pò sbiadita che era stata rimediata da Mingo con una delle sue maschere e due pinne che dovevano essere appartenute ad un incursore della Decima Mas.

Sorrise nel vederla conciata in quel modo, ma non fu sorpreso quando la vide

nuotare, agile e flessuosa come una ricciola, si muoveva lentamente scrutando il fondo come un vecchio cerniaioolo.

Nuotarono verso una punta dell'isola, il fondo calava a picco e il mare diventò blu.

I grossi pesci stanno sulle cigliate, dove la roccia s'adagia sulla sabbia, l'occhio esperto coglie i movimenti delle cernie scure sullo sfondo bianco, mentre i saraghi e le ombrine preferiscono alloggiare in profonde spaccature della roccia.

Stava riemergendo con un sarago quando con la coda dell'occhio notò una nuvoletta di sabbia che si muoveva aprendosi come un fiore. Era il segno inconfondibile della cernia che l'aveva visto e s'era nascosta dietro qualche sasso.

Iperventilò i polmoni a lungo riducendo la pressione parziale dell'anidride carbonica nel sangue, fece il pieno d'ossigeno, gli girava lievemente la testa, segno che doveva immergersi.

Una lenta capovolta, cominciò a scendere, le lunghe pinne spingevano verso il basso, continuava a compensare la pressione a livello dei timpani, poi giunse alla quota "magica" dove il corpo comincia a scendere senza alcuno sforzo, il sogno di Icaro s'avvera.

Come un caccia scendeva sempre più velocemente, utilizzando le pinne come un timone d'aereo, si virava, cabrava, rallentava o accelerava la caduta.

L'acqua in un attimo divenne fredda, segno che aveva superato i venti metri.

Impugnava il lungo arbalete, lo teneva disteso davanti come un prolungamento del braccio, vide la cernia che lo guardava in quella posizione che i sub chiamano "in candela". Il grosso serranide, curioso, rimane in verticale e mantiene l'assetto muovendo le pinne ventrali.

S'adagiò lentamente sulla sabbia, la cernia s'era portata verso l'imboccatura della tana pronta a scattare e rifugiarsi, allungò il braccio per ridurre la distanza. Vide che le pinne ventrali si muovevano con frenesia, segno di una fuga immediata e tirò il grilletto.

L'asta, lanciata da grossi elastici di gomma, s'infilò nel cervello del grosso pesce che morì all'istante. La risalita cominciò lentamente per consumare meno ossigeno possibile, ma era ostacolata dall'attrito della preda. Guardò verso l'alto e vide Corinne, molto piccola, il profilo scuro si stagliava contro il bianco perla della superficie dell'acqua.

Calma, stai tranquillo, non pensare - si diceva - le pinnate si facevano sempre

più lente. L'esperienza gli suggeriva di non consumare ossigeno, cominciò a sentire la spinta positiva, segno che era vicino all'aria poi, all'improvviso, una mano gli tolse il fucile. Liberato dal freno risalì in un lampo e i polmoni si riempirono di fresca, dolcissima aria.

Dopo un attimo vide una testa bionda che usciva dall'acqua, sputava il boccaglio, dopo alcuni colpi di tosse, disse:

- Se non ci fossi io!... -

Guardò la cernia con soggezione e con tristezza:

- Poverina, è buona da mangiare?-

- Ehi! Verde affamata! - rispose - ti consoli il fatto che è sterile, mangia tutti i pesci che incontra, ma è in menopausa. -

- Un po' come me - disse e non sorrideva più.

Mangiarono pesce per tre giorni, Mingo si superava ogni volta con ricette sempre più gustose, anche William e Daisy facevano onore alla cucina con continui "excellent" che inorgoglivano il cuoco.

Il vento e il mare non si calmavano, ma la loro situazione non era delle peggiori, erano in una bella isola semideserta, con un'acqua limpida piena di pesci.

La gamba della donna migliorava, il dolore era quasi scomparso ed anche il gonfiore s'era ridotto. Portarono la paziente in coperta sotto il tendalino e mangiò a tavola con gli altri.

Lupo si meravigliava della serenità degli ospiti, non sembrava accusassero alcun trauma per quanto era loro capitato. Lui era un uomo di mare, aveva navigato ovunque, ma ora era in un ufficio, a terra, appena poteva imbarcava la moglie e qualche nipote e navigava verso sud.

La moglie era una signora minuta che parlava correttamente molte lingue, stava studiando l'italiano, perchè voleva capire bene i libretti delle opere che amava tanto.

Non l'avesse mai detto, Mingo trovò un'alleata e per giorni: Otello, Aida, Cavalleria Rusticana, Tosca inondarono di note la baia.

Dal sacco impermeabile William tirò fuori il libro di bordo che continuava ad aggiornare, aveva una piccola macchina fotografica e faceva fotografie in ogni occasione.

Mingo tutte le volte si pettinava, perchè altrimenti "veniva più vecchio".

La signora ricamava con un uncinetto, sembrava un personaggio di Rubens con una cuffietta bianca di pizzo in testa.

Insegnava a Corinne vari tipi di punto e tutte e due restavano all'ombra a sferruzzare fino a sera. Mingo cucinava immerso nella musica, spesso dirigeva l'orchestra o Pavarotti con il mescolo di legno.

Il tempo era stazionario, nuvoloni carichi di pioggia passavano veloci trasportati da forte vento di Nord-Est, il mare era agitato, mentre nella baia il tempo s',era fermato.

Dopo molti tentativi radio falliti riuscirono a collegarsi, attraverso il telefono di una trattoria, con la capitaneria di porto di Corfù e comunicarono di aver imbarcato due naufraghi inglesi che avrebbero trasportato appena le condizioni del mare lo avessero permesso.

Corinne nuotava a lungo ed il movimento procurava un robusto appetito che Mingo soddisfaceva come una nonna premurosa.

La sera, al tramonto, sulla costa sottovento, con il barchino spinto da un fuoribordo, andavano a pesca di occhiate.

Erano saliti sugli scogli a cercare le penne dei gabbiani e avevano costruito delle esche artificiali legandole a ciuffo sul gambo dell'amo. Simulavano piccoli pesciolini quando, a trenta metri dietro la barca, scivolavano sotto il pelo dell'acqua trascinate dal gommone.

Le occhiate dalla coda nera, voracissime, abboccavano quando il sole era rosso, le pulivano e Mingo le trasformava in manicaretti.

D'incanto il vento rallentò, così il mare, il cielo si fece azzurro intenso e il sole cominciò a picchiare.

Nel lungo canale che divide l'Albania da Corfù la barca procedeva veloce, il grande spinnaker era gonfio di vento due grandi baffi di bianca spuma s'allargavano da prua. L'Inglese, al timone, era entusiasta, mostrava una notevole abilità.

Approdarono al tramonto, erano attesi, una piccola folla li aspettava sulla banchina che gli era stata assegnata. Quando accostarono, una salva di flash li sorprese, giornalisti li tempestarono di domande in varie lingue.

Non risposero a nessuno fino a che la donna non fu trasportata in autoambulanza all'ospedale. Lupo l'accompagnò, dopo un rapido racconto all'ortopedico di guardia, tirò un lungo respiro di sollievo quando vide i monconi ossei in asse sulla radiografia.

Ingessarono la gamba della donna, la mandarono al Consolato Inglese non ritenendo necessario il ricovero.

Una stretta di mano li congedò dagli inglesi. L'uomo aveva gli occhi lucidi,

ma manteneva un contegno rigido; la donna baciò a lungo la sua infermiera improvvisata, dopo aver frugato nel sacchettino di pelle, le infilò al dito un anello. Corinne era commossa, non si attendeva quel gesto di riconoscenza e di amore, guardava il gioiello come se fosse un anello di fidanzamento.

Dopo aver stilato un rapporto sul naufragio, sul salvataggio salparono nuovamente, dovevano rispettare l'impegno preso di evitare porti pericolosi.

Portarono la ragazza a fare il bagno nelle piscine naturali di Antipaxos dove il mare è smeraldo e l'acqua tiepida.

Ancorarono a un centinaio di metri, l'acqua era talmente limpida che la barca sembrava sospesa nell'aria.

Con estrema meraviglia videro arrivare Mingo con il costume nuovo, scese dal pram si mise a bagno in una piccola piscina.

- Qui ed a Vulcano sono gli unici posti dove faccio il bagno, ci sto un'oretta, mi spariscono i dolori per mesi.-

Corinne si allontanò da loro, nuotò verso una spiaggia bianca completamente deserta, si sdraiò al sole sulla sabbia calda completamente nuda.

Dopo un'ora Lupo prese il gommone per andarla a cercare, correva sul bagnasciuga sollevando schizzi quando entrava nell'acqua.

Lei lo vide, senza alcun pudore si avvicinò .

- Ho esaudito un mio desiderio, quando ero chiusa nella mia prigione dorata a disintossicarmi, sognavo di correre nuda sulla sabbia del mare. Ora ho un altro sogno da realizzare , è quello di ogni ragazza, ma le delusioni che finora ho collezionato mi hanno reso più difficile e guardinga-

-Sei sudata, e hai preso troppo sole dove c'è la pelle bianca, - le allungò il bikini.

Si infilò lo slip e il reggiseno.

-Hai ragione, mi sento bruciare il sedere sotto il costume, dovrai spalmarci la crema quando siamo a bordo- . C'era della malizia nel suo sorriso.

- Chiedilo a Mingo, rischi di meno-

Salparono alla prima luce, un sole rosso illuminava un volo di gabbiani neri ,così apparivano controsole.

Lupo ricuperò l'ancora molto lentamente per non svegliare nessuno, il vento dell'alba gonfiò il genoa leggero e fece ripartire il grande scafo bianco

- Vorrei vedere Delfi -sussurrò Corinne mentre imboccavano il mare di Corinto. Mingo l'aveva promossa ufficiale di rotta insegnandole a carteggiare ed ora sapeva punto per punto dove si trovava.

Brontolò che i tempi si allungavano, ma un sorriso dolce come un bigné gli spense ogni resistenza.

Corinne stava cambiando rapidamente, le sofferenze della signora inglese le avevano mostrato un'altra faccia della vita.

Aver visto come la morte sia sempre dietro l'angolo l'aveva indotta ad apprezzare più la vita.

Le paste di Mingo e l'attività fisica l'avevano rimpolpata, il corpo dorato dal sole cominciava a mostrare curve che giorni prima non c'erano, il seno sbocciava sotto magliette che non erano più tanto larghe. Era sempre in movimento, aveva rigovernato tutti i cassetti della cucina, i bagni e le cabine, lustrava e puliva ogni cosa, la barca splendeva come uno specchio. Aveva imparato a ridere, a credere ad un futuro che prima non vedeva.

La sera, quando veniva a tavola, compariva con un filo di trucco intorno agli occhi che Mingo chiamava "laghi svizzeri" da quanto erano blu.

Mentre stava stendendo il bucato a prua, la vide irrigidirsi e correre in cabina. Quando ritornò indossava pantaloni, aveva un'espressione strana, era un misto tra gioia e dolore. Non disse nulla, per rispetto, ma lei si avvicinò e, con un fare dubbioso, gli disse:

-Mi sono tornate le mestruazioni, ho un mal di pancia terribile, puoi continuare tu a stendere il bucato?-

Si sdraiò in cuccetta, un Buscopan la fece stare meglio.

-Era più di un anno che s'erano interrotte, non mi ricordavo come fosse doloroso essere una donna, ma sono felice, mi sono guardata allo specchio, mi sono meravigliata, non sembro più un attaccapanni, il merito è vostro. -

Si alzò dal cuscino, lo baciò con dolcezza, rossa come un gambero si girò sull'altro fianco e chiuse gli occhi.

Anfissa è un vecchio porto greco nel mare di Corinto. La piccola cittadina che lo circonda, deve la sua nascita e la sua prosperità alla fama che Delfi si è conquistata nei secoli. Gli antichi attraccavano per consultare l'oracolo, oggi sbarcano colonne di turisti per visitarne le rovine.

Ormeggiarono vicino ad un peschereccio. Mingo passò da una barca all'altra e fece la spesa acquistando grossi scorfani rossi per il brodetto. Arrivarono alla magica Delfi a cavalcioni di una motoretta quando il sole cominciava a calare, le colonne erano rosate, si percepiva una sensazione mistica.

Corinne era seduta sopra un sasso, guardava fissa una statua di bronzo, Lupo

la controllava a distanza, aveva lo sguardo fisso sugli occhi dell'auriga, sembrava che comunicasse con quella alta figura.

- Guarda la posizione delle braccia, la lunghezza della tunica, doveva essere sopra una biga, lo sguardo fiero e dolce mi fanno pensare che trasportasse una persona importante, forse la donna amata. -

Lupo sorrise al pensiero che gli svizzeri, oltre lo Swatch, avessero un cuore. Camminarono verso le pendici del Parnaso, scorrevano davanti a loro: il santuario di Apollo, lo stadio dei giochi, il ginnasio, il tempio di Atena Pronaia, tutti immersi nel verde di contorti ulivi, avevano la sensazione di tornare in terza liceo piegati sui testi di greco e storia dell'arte.

L'antro della Pizia era fresco e umido, si sedettero a riposare.

- Apollo conquistò Delfi uccidendo il reggente Phitho: un serpente femmina, organizzò un business niente male. Tramite una vergine, la Pithia, parlava ai comuni mortali predicando il futuro e rispondeva alle loro domande con giri di parole che potevano avere vari significati. Si nutrivano seri dubbi sulla verginità della Pithia in quanto era noto che Apollo fosse un Play-Boy. -

- Sembri De Crescenzo che spiega la storia e la filosofia al popolo - disse Lupo.

- Non lo conosco, chi è? Un critico storico?-

- E' un Ingegnere della IBM. -

Fece finta di aver capito, ma aveva uno strano sguardo come se volesse prenderla in giro.

Tornarono a bordo al buio, la luce della Vespa illuminava la strada sconnessa che si dipanava lungo le pendici del Parnaso, seduta dietro lo abbracciava e appoggiava il viso sulla sua schiena, Lupo sentiva che stava trasmettendo segnali, ma la sua strana e insolita timidezza gli impediva di fermare la moto e baciarla.

Il profumo del brodetto inondava la barca, trovarono Mingo che abbrustoliva il pane per le bruschette, Corinne mise un pezzo di pesce in bocca e con gli occhi socchiusi sussurrò:

- Sublime. -

Mingo gongolava.

Passarono lo stretto di Corinto con il naso per aria guardando le lisce pareti di roccia e il ponte che le unisce, entrarono nel mare degli dei.

-Desideravo vedere la Grecia, ho letto tanto su Micene, Sparta, sulle sue isole, che mi sembra di tornare a casa. - Corinne era raggiante, si sentiva

finalmente libera da quanto la angosciava, dal padre, dalla droga, dalle disillusioni, dall'etichetta ossessiva, dal potere. Viaggiava con gente che la coccolava senza secondi fini, in un paese ricco di storia, di ricerche archeologiche che rappresentavano una sua passione.

La Grecia era anche la patria della filosofia che stava studiando, collegava ogni posto ad un filosofo o un personaggio mitologico.

Un fresco Meltemi spingeva verso sud-est quando arrivò la telefonata.

- Buongiorno Federico, sono Ghunter Fisch, come va?, il passeggero?-

Sentiva un'esitazione nel parlare, l'accuratezza nella scelta dei vocaboli, la prudenza. Ogni dubbio sparì quando gli dette un numero telefonico pregando di contattarlo da un telefono pubblico.

- Come fosse semplice trovarne uno in mezzo al mare - brontolò.

L'isola più vicina era Miconos, fecero rotta sul porto.

I grandi mulini a vento erano fermi, venivano attivati talvolta in piena stagione turistica, il molo era semivuoto, ormeggiarono la grande barca bianca all'imboccatura.

Lupo organizzò la spesa mandando Corinne con Mingo a girellare nelle bancarelle colorate del mercato lungo vie di pareti candide, lastricate da grandi pietre lisce, contornate dalla calce, così poté telefonare da solo.

- Ha letto i giornali? siete diventati famosi! - gli anticipò il Sig. Fisch - avete salvato un Ammiraglio Inglese che è un pezzo grosso del governo. L'avevano dato per disperso, la sua ricomparsa ha destato entusiasmo in Inghilterra. E' una specie di eroe nazionale, divenuto famoso dopo la guerra delle Malvinas. L'Ammiraglio ha parlato in termini entusiastici: di voi, dell'assistenza ricevuta, delle cure e, stranamente per un britannico, ha tessuto lodi sulla vostra marineria. Vi ha proposto per un encomio.

Purtroppo c'è il rovescio della medaglia, la segretezza del vostro viaggio è andata in fumo.

Ci sono frange politiche che m'osteggiano, potrebbero approfittare di mia figlia per costringermi ad azioni che non voglio fare. -

- Se ho capito bene potrebbe essere rapita. -

- Esattamente, ma anche voi non siete al sicuro come eventuali testimoni. -

- A questo punto voglio sapere tutto, altrimenti scendiamo e piantiamo qui a Miconos barca e figlia- Rispose Lupo

- La mia società, come sa, s'interessa d'import, export e tratta varie merci, alcune sono "delicate", abbiamo rapporti con stati africani, asiatici,

mediorientali, ovunque la situazione politica sia instabile-.

- In poche parole trattate armi e droga. -

- Solo armi, la droga la odio, si faccia raccontare da Corinne la ragione della repulsione che ho per coloro che speculano sulla salute dei giovani. -

- Ma la sua non è la professione da chierichetto! -

- Purtroppo la realtà della vita prevede l'uso della forza quando si vuol imporre una politica e non s'hanno interlocutori democraticamente preparati. Totalitari, estremisti, dittatori, lobbies di potere, fanatici, sono sparsi nel mondo, mi creda, supermarket come il mio ve ne sono in tutti gli stati. "Pecunia non olet" dicevano i suoi avi latini.

Ho fornito una grossa partita d'armi ad un gruppo integralista, le richieste sono divenute sempre più importanti: Sentex, C4, ecc., fino alla richiesta di materiale nucleare. Con la caduta del comunismo russo è facile trovare materiale atomico, ma il trasporto e la commercializzazione sono assai complessi, sono in mano a gruppi militari particolari. Io non ho accettato questa commissione in quanto non la ritenevo prudente. Non potevo dare un potere così spaventoso in mano a gente esaltata.

La cosa s'era saputa in Israele e ho avuto pressioni dal Mossad.

Il problema si è ingigantito, si sono sentiti traditi, le tensioni con gli ebrei hanno fatto il resto. Temo che possano usare mia figlia per ottenere ciò che vogliono ed anche voi siete in pericolo. La prego di non abbandonare la ragazza, non fermatevi nello stesso posto che per i rifornimenti, io cercherò di comporre questa vertenza al più presto. Vada dove vuole, ma mi tenga informato sui vostri spostamenti nel modo più discreto. Come sta Corinne? -

- Sua figlia è rifiorita, penso che stenterebbe a riconoscerla-

- Che Dio la benedica! -

- Quale Dio, il mio o il dio danaro!-

Riattaccò incazzato come un puma.

Tornò a bordo con un aspetto niente affatto benevolo, Mingo stava lavando il ponte, mentre si sentiva un cicaleccio provenire da sottocoperta.

Corinne aveva un ospite, un amico di Lugano biondiccio con il naso spelacchiato dal sole, una tunica di garza bluette su un paio di pantaloni bianchi attillatissimi ed una catenina alla caviglia. Da buona padrona di casa, fece le presentazioni:

- Caro Piermaria, ti presento Lupo il nostro capitano. -

- Capitan Lupo, sembra un personaggio di Salgari - chiocciò.

Brontolò un saluto e si ritirò sul tavolo da carteggio per controllare dove rifugiarsi, doveva evitare posti noti confidava sulla conoscenza che aveva della Turchia per infilarsi in calette nascoste e confondersi fra altre barche a vela.

Quando se ne andò chiamò Corinne e Mingo per avvertirli che salpavano, la grinta che aveva impedì ai due di chiedere ragione di una tale fretta.

Dopo due ore, in mare aperto, Corinne s'avvicinò, non disse una parola, era una sfida a chi parlava per primo, ruppe il ghiaccio.

- Ho ritrovato un mio compagno di studi, Piermaria viene tutti gli anni a Miconos per le vacanze. -

- Immagino si trovi bene - disse pensando alla fama dell'isola.

- Come ti è sembrato? -

- Bellino, elegante, raffinato, con erre moscia come l'Avvocato, mi sono piaciuti i pantaloni, peccato si vedesse l'assorbente. -

- Sei velenoso - sorrise - colgo una sfumata gelosia in questo livore. -

- Chi?.io?., geloso della larva?

Ma in cuor mio sapeva che aveva ragione.

In una cala di Kalimnos dettero fondo alla ruota, radunò l'equipaggio per chiarirsi le idee.

Parlò senza alcun sotterfugio, riferì della telefonata, dei rischi che avrebbero corso e di quanto si poteva fare.

Corinne era impallidita, si notava lo sforzo che compiva per restare calma, il suo mondo la rincorreva, s'era illusa che un braccio di mare l'avrebbe protetta dal suo passato. Mingo si guardava le stringhe delle scarpe senza dire una parola, ma il cervello gli ronzava, poi esplose con un mugugno terribile: sul padre, sui fucili, dove glieli avrebbe infilati, sugli arabi, gli israeliani e finì con contumelie sul clero.

- Io resto a bordo, non per i quattrini o per suo padre o per te, ma per lei, perchè non se lo merita, perchè è buona come il pane, la considero come la nipote che non ho mai avuto - esclamò e tra un belino e l'altro se ne andò a poppa con la pipa e gli attributi che fumavano.

Restarono in silenzio, si guardarono intensamente negli occhi e, senza parlare, trovarono l'accordo.

Un fastidioso rumore di cartavetro strofinata sul gelcoat li svegliò, uscirono e videro Mingo spenzoloni a poppa che raschiava il nome della barca.

- Comincio l'inganno, ora invece di "Cigno bianco" la barca si chiama

“Pallina”, come mia moglie, speriamo che faccia un effetto devastante come solo lei sa fare!-

- Mingo, le carte portano il nome originale. -

- Già fatto! con la scolorina fatta in casa tutto sistemato -

Pallina entrò a Bodrum il giorno successivo, l'opera di Mingo risultò efficace in quanto i documenti furono trascritti senza alcun sospetto.

Il marinaio era perfettamente attrezzato, Mingo cercò di modificare il colore dello scafo disegnando strisce colorate sulle fiancate. Il risultato fu gradevole, la barca sembrava nata in quel modo e aveva assunto un'aria corsaiola.

Acquistarono un gommone di sei metri con un grosso motore fuoribordo, lo pagarono due volte il suo valore, ma se ne fregarono, era un modo di vendicarsi dello svizzero anzi, aggiunsero una robusta mancia.

La strategia era quella di lasciare la barca in Turchia, di spostarsi con il gommone in Grecia e viceversa, viaggiare di notte al buio come contrabbandieri.

Coo dista una ventina di minuti, con una barca veloce, giunsero nel porto peschereccio, nascosero il gommone tra numerose e colorate barche da pesca greche, s'intrufolarono in un gruppo di medici americani che andavano a visitare l'ospedale di Ippocrate.

Immerso in un bosco verde di una valletta, aveva un clima gradevole, temperato da un lieve venticello fresco, dava una sensazione di benessere. Strutturato come un moderno ospedale con reparto chirurgico, medico, ostetrico e termale, era stato costruito e pensato all'epoca di Serse.

Utilizzava una sorgente d'acqua pulitissima e fresca, da una polla d'acqua sulfurea. V'erano spazi ampi per il riposo con una vista del mare.

Lupo ridacchiava tra se, Corinne domandò perchè aveva stampato quel sorriso ironico-sarcastico.

-Penso alle nostre USSL con sguardo sul palazzo polveroso, alla differenza tra l'acume, la saggezza del vecchio maestro Ippocrate e l'incapacità e ladroneria d'alcuni ministri della Sanità italiana, la lungimiranza di questo greco e l'ottusità di molti amministratori messi lì dal partito. -

- Non credere che anche da noi siano rose e fiori, siamo solo in meno e più organizzati. La differenza nasce dall'impostazione liberale che noi abbiamo dato al nostro paese, crediamo più nella meritocrazia che nella politica e nel clientelismo. -

Si allontanarono dal gruppo, sopra una bancarella c'era un polpo abbrustolito

sulle braci che veniva servito con l' ouzo, un liquore d'anice secca che si beve allungato con acqua. Con iniziale diffidenza Corinne ne mise in bocca un pezzetto poi lui combatté per conservare la sua porzione.

Camminarono fino ad una caletta immersa nel verde della macchia mediterranea, una piccola spiaggia di sabbia faceva da cornice ad un mare di cristallo. Corsero verso l'acqua togliendosi i vestiti, suscitando l'interesse di una capra marrone che stava brucando un cardo dall'altra parte dell'insenatura.

Giocarono, come due ragazzini, nell'acqua poi, con la pelle d'oca, si sdraiarono sulla sabbia calda. Ansimavano senza parlare, il momento era intenso e non volevano sciuparlo con parole inutili.

Tornarono in acqua e poi ancora sotto il sole.

- Tuo padre mi ha detto di parlarmi del suo odio per la droga. -

All'inizio nicchiò poi, spinta da una forza interiore liberatrice, cominciò a parlare.

- Mio padre ha avuto due figli da due matrimoni, ora vive con la terza moglie, perchè anche la seconda l'ha piantato. E' una giovane donna che potrebbe essere mia sorella, è ignorante come un bufalo, ma molto bella e dice sempre di sì. Ha la forza di sopportare un uomo acido con un caratteraccio, despota, maschilista, accentratore, abita in una torre inaccessibile per tutti, anche per me, tratta affari d'ogni tipo, vive di corsa, si muove senza sosta, consuma macchine ed aerei tra un continente all'altro.

La nostra casa è un bunker, circondata da guardie del corpo che cambia in continuazione per la paura di tradimenti.

Ha già superato due attentati ed un infarto.

Stava per morire, è rimasto un mese in unità coronarica, quando è stato dimesso i medici hanno tirato un sospiro di sollievo vedendolo allontanarsi con computer, fax, guardie del corpo, ecc..

Da allora s'è ammorbidito, la paura della malattia, l'idea di non essere immortale gli hanno fatto benissimo, ha scoperto d'avere una figlia, mi ha guardato forse per la prima volta con gli occhi di un padre, s'è spaventato quando ha realizzato che mi restava poco tempo di vita.

Pesavo trentacinque chili e mi ha aiutato in tutti i modi per uscire dalla scimmia, ricoverandomi in una clinica per disintossicarmi dalla cocaina. Ha temuto per la mia vita quando, per reazione, ho smesso di mangiare. Tu mi hai vista già ingrassata, pensa come ero ridotta prima! Ora sto bene mi sento

rivivere, sono una donna in carne, ossa ed ormoni. Grazie a voi ho scoperto un mondo nuovo, fatto di gente dura, solo in apparenza, ma con grandi slanci d'amore verso gli altri, avete avuto cura di me, degli inglesi con lo stesso altruismo senza chiedere nulla, senza arie, non m'era mai capitato.

Nel mio ambiente ti misurano attraverso i soldi e il potere che possiedi, non ti puoi fidare di nessuno, il primo che t'abbraccia nasconde il coltello nella manica. -

- Non mi hai detto nulla di tuo fratello. -

- Ghert, il mio fratellastro, figlio della prima moglie, non c'è più da due anni, non c'è l'ha fatta-

Parlava senza sosta, come volesse liberarsi da un peso interiore, sdraiata, guardava verso il cielo indaco, con gli occhi umidi, senza voltarsi verso lui per non perdere la concentrazione.

-Nei suoi deliri di grandezza mio padre gli aveva costruito una vita, programmandogliela fin dalla nascita, scuole, college, università, master a Princetown, di corsa, senza sosta. Aveva imposto ad un ragazzo dal carattere fragile e dolce tutto quanto lui non aveva ottenuto dalla vita.

Qualche cosa si ruppe dentro Ghert, si allontanò da casa, e andò a vivere con sua madre scomparendo.

Mio padre l'ha cancellato dalla sua mente, si sentiva tradito, non capiva che la colpa era solo sua.

Ero disperata, vagavo da settimane. L'ho trovato in una comune nella periferia di Zurigo, in una casupola, era completamente partito, si faceva eroina tre volte al giorno. M'ha sconvolto scoprire che la madre era come lui, giaceva sdraiata in un letto vicino, tutto era sporco, trasandato, la puzza d'immondizia fermentata toglieva il fiato.

Volevo urlare la mia disperazione, non riconoscevo il mio fratellastro, che amavo profondamente, in quel rottame sdraiato con un ghigno di falsa felicità sulla faccia, lo ricordavo con quell'aria elegante, sempre attento ed educato, con una classe degna di un re.

Lavai, pulii, cercai di riportalo sulla strada, ma non ci riuscii, morì un anno dopo per Aids conclamato, seguito un mese dopo dalla madre.

Mio padre non mostrò alcun segno di dolore, ma sono sicura che un pezzo del suo cuore cessò di vivere quel giorno.

Si chiuse in se stesso allontanandosi da me, lo sguardo già duro si fece di ghiaccio, si buttò ancora più sfrenatamente nel lavoro.

Cercai conforto in mia madre, con scarsi risultati. S'era fatta una nuova famiglia ed era finalmente felice, aveva una bambina di tre anni che l'assorbiva completamente, sentivo il suo affetto, ma rappresentavo il passato che l'aveva fatta penare.

Ero sola, la solitudine è una pessima compagnia per chi soffre.

Cercai aiuto in amici ed amiche, molti mi evitavano come fossi infetta, non mi si perdonava d'essere sorella di un appestato, figlia di un commerciante di morte. Il bello è che mi giudicavano i rampolli di riciclatori di narcodollari, di banchieri di Saddam o Marcos che si erano arricchiti con l'oro degli Ebrei al tempo dell'ultima guerra .

Ero diventata un pollo da spennare, mi cercavano, specialmente i cacciatori di dote, mi invitavano a feste più o meno trasgressive. L'atmosfera era piena del fumo dolciastro della mariuana, molti erano in crisi con loro stessi e frequentavano sempre più i giardini di Zurigo.

Cominciai con l'estasy, mi calmava l'angoscia per il tempo di una notte in discoteca o di un Rave, poi i ragazzi bene mi offrirono la coca, la neve è per i ricchi, l'eroina è out in quell'ambiente.

L'euforia, la sensazione d'onnipotenza erano seguite da sensi di frustrazione, di sconforto, dovevo aumentare la dose ogni volta per spegnerli.

Ora ho smesso, ho promesso a me stessa, a mio padre che avrei resistito, però non sono sicura. Ti prego, impediscimi in tutti i modi di ricaderci, non avere pietà, sii duro come lo sei in mare. Sono terrorizzata di fare la fine di Ghert, ho fatto il test del HIV, tante volte, per la paura d'essermi infettata quando lo curavo.

Sono stata fortunata, ora non voglio più giocare col fuoco. -

Restarono sdraiati in silenzio senza accorgersi che il sole era tramontato, solo il freddo li aveva riportato alla realtà. Lei tremava e Lupo l'abbracciò.

Era pervaso da sentimenti diversi, provava qualcosa per quella ragazzina, ma non sapeva se fosse un sentimento fraterno, paterno o altro. Sentiva che si stava legando a lui, ma non riusciva a capire se fosse amore o desiderio di protezione. Per un attimo si abbandonò nelle sue braccia, poi si girò rannicchiandosi su se stessa con la testa sul suo petto. La baciò dolcemente sul collo, vide la pelle d'oca e sentì modificare il ritmo del respiro.

Il corpo di lei aderiva al suo e sentì il desiderio materializzarsi, stette ferma come per saggiare le intenzioni poi si alzò pigramente, lo fissò negli occhi con un'intensità che lui non conosceva. Era insicura, non voleva un'altra

delusione, non l'avrebbe sopportata, Lupo sentiva che era attratta, ma corazzata come Giovanna d'Arco. Il suo comportamento e l'amore avrebbero potuto liberarla dalla gabbia che la sua vita precedente le aveva costruito intorno.

Si incamminarono verso il porto, con il braccio intorno alla vita sembravano due innamorati.

Giunsero al molo, lontano nell'ombra notarono due figure che con una pila controllavano tutte le barche. Si nascosero dietro una lancia capovolta che odorava di vernice fresca.

Controllavano le mosse dei due figuri, si convinsero che cercavano qualcuno. Un rombo e uno sbuffo di fumo si alzò dal caicco ormeggiato in fianco a loro.

Lupo prese la palla al balzo, s'infilò, strisciando, nel gommone, liberò l'ormeggio di poppa e fece un cenno alla ragazza.

Corinne lo imitò spostandosi sulla sabbia come una Viet-cong, si spenzolò dal molo e lui la tirò a bordo.

La notte era senza luna, uscirono dal porto di Coo usando il peschereccio come un paravento con il motore al minimo, senza luci, s'udiva un lontano suono di sirtaki provenire da una discoteca. Davanti a loro un mare buio e inquietante, dietro il paese illuminato si rifletteva, policromo, sullo specchio dell'acqua calma.

Traversarono lo stretto di Alicarnasso a bassa velocità, non volevano farsi notare alzando una scia che il plancton rendeva luminescente. Passavano da uno stato all'altro, i rapporti tra le due etnie non sono tra i migliori.

Il confine era pattugliato da vecchie corvette e guardacoste ansimanti che avrebbero potuto seminare con il potente gommone. Però da quelle parti hanno il grilletto facile, la prudenza non è mai troppa.

Mingo, come da accordi, li aspettava in una baia molto nascosta nella penisola di Datcia dopo il tempio della Venere di Knide.

In acque territoriali turche aumentarono la velocità, dopo circa un'ora giunsero in prossimità della baia.

Lupo spense il motore, s'avvicinò, pagaiando, silenzioso come un gondoliere, vide la barca che era ormeggiata al centro dell'insenatura.

Rimase immobile sotto un pino. Dalla parte opposta, tra gli scogli, notò il luccichio di una brace di sigaretta, poi di un'altra, c'era gente che li aspettava.

Tornò indietro, ormeggiò il gommone, fece scendere a terra Corinne e la nascose tra i pini.

- Non ti muovere, non fare il minimo rumore, io vado a nuoto a bordo e torno con tutto quello che ci serve. -

Entrò in acqua, nel buio, nuotò a rana senza alzare uno schizzo d'acqua, era scuro per l'assenza della luna e per alcune nuvole che riducevano il chiarore delle stelle. Giunse a poppa della barca e bussò sulla fiancata "ammazza la vecchia col flit". Erano anni che Mingo lo svegliava così.

Lo stava aspettando, aveva spento tutte le luci della barca, solo quella di fonda luccicava in testa d'albero.

- C'è gente a terra. -

- E' tutto il giorno che gironzolano, non sono pastori, uno ha un fucile mitragliatore. Sono arrivati con una barca che hanno nascosto tra quei cespugli. -

Gli fece preparare un sacco impermeabile con vettovaglie, vestiti e l'attrezzatura subacquea con fucile e lenze.

Rientrò in cabina e cominciò a infilare quanto richiesto nei due sacchi, ruotò il bordo e li rese impermeabili.

Mentre lavorava Lupo nuotò verso terra completamente vestito con una muta nera: era un macchia nera immersa nell'inchostro.

Arrivò molto vicino, parlavano arabo, erano in tre, fumavano tranquilli perchè non pensavano d'essere osservati.

Uno accese una pila, Lupo non capiva, ma intuiva che le modifiche allo scafo avevano creato dubbi, guardavano una fotografia di una barca che non aveva le righe e che non si chiamava Pallina.

C'era un conciliabolo sottovoce, ma, quando sentì il classico rumore dell'armamento di un Kalasnikov, s'immerse, senza uno sciacquo, e prese il largo. Senza boccaglio, per evitare rumori e spruzzi, riemerse dietro uno scoglio.

In una spaccatura della montagna vide il motoscafo di plastica, controllò che non vi fosse nessuno, s'avvicinò alla poppa dove troneggiava un vecchio potente motore fuoribordo. Scivolò sul pagliolo, senza il minimo rumore cominciò a bucare il serbatoio della benzina il coltello subacqueo penetrò attraverso la lamiera, sentì l'acre odore del Turcopetrol. Quando s'allontanò, la benzina usciva attraverso gli ombrinali e si spandeva iridescente nella baia.

Tornò sotto bordo e Mingo calò i sacchi .

-Parti presto,quelli non ti seguiranno,sono senza benzina, non buttare cicche in mare altrimenti prendi fuoco. Ci vediamo a Cas, lascia la barca a Castelrosso e vieni col postale, chiedi di Rafet. -

Tornò da Corinne, guardò nel gommone ma non c'era.Gli vennero i sudori freddi non osava chiamarla o cercarla con la luce.

Fu lei a vederlo e uscì da uno scoglio e nuotando lo raggiunse.

- Sono arrivati gli amici di papà, ti ho portato una tuta pesante, dovremo viaggiare tutta la notte senza correre troppo, siamo sempre sul confine greco-turco. -

- Hai portato qualche cosa da mangiare?- disse mentre si cambiava. Si tolse il costume bagnato e rimase nuda sotto la luna.

- Corinne!, non stuzzicare!, rivestiti di corsa. -

Lei, con fare languido, si rivestì molto lentamente, con movenze da Crazy Horse, sorrideva e giocava ad un antico rituale senza crederci molto.

Mingo aveva riempito il sacco con tanto cibo da sfamarli per due mesi.

- Mingo è come una nonna premurosa - disse addentando un panino - ha fatto anche la torta. -

S'allontanarono in silenzio, accesero il motore al minimo fino al largo poi i duecento cavalli ruggirono.

A Rodi lasciarono il gommone lontano dal porto, in una insenatura piena di pescherecci; con un vecchio taxi si fecero portare ad un distributore e riempirono taniche di benzina. Approfittarono dei numerosi negozzi per comprare una rete da pesca che avrebbero usato come diversivo, e per un gelato. Ripartirono verso Castel Rosso, si tennero sempre al largo, volevano evitare i kaicchi che incrociavano nella zona, dovevano arrivare a Kas di sera per eliminare pericolose pratiche doganali.

- Guarda - gridò Corinne.

Si girò e vide la "mangianza".

Il mare ribolliva, gabbiani e rondini si gettavano in acqua come fossero invasati, sotto il gommone era un luccicare di pesce azzurro, più sotto, grossi tonni passavano a bocca aperta ingozzandosi d'acciughe e sardine.

Lupo srotolò un grosso nylon da un sughero, ridotta la velocità, liberò un cucchiaino che simulava un'acciuga, dopo pochi minuti un violento strattone fece gridare Corinne che teneva la lenza.

- C'è!, c'è! - esclamò - deve essere grosso, perchè tira moltissimo . -

Le fece infilare i guanti da lavoro, cominciò la battaglia. Non voleva aiutarla per lasciarle la soddisfazione della cattura, il pesce tentava di guadagnare il fondo, per impedirlo aumentava la velocità e la lenza ritornava a galla. Dopo una decina di minuti di tira-molla, a circa trenta metri, comparve in una schiuma di mare un tonno d'una decina di chili che si dibatteva per togliersi il grosso amo dalla bocca.

Corinne sudava per lo sforzo e per la tensione.

Sotto la poppa comparve la sagoma argentea del grosso pesce, nuotava in tondo, ormai era stanco.

La ragazza continuava a recuperare la lenza, gli strattoni si facevano sempre più forti. Con una smorfia di fatica mista a decisione, non mollava ed il sorriso comparve a trentadue denti quando il pescione fu tirato a bordo. Sbattè violentemente sul pagliolo del gommone, pochi istanti dopo, morì e i suoi colori svanirono.

Il Marttiini è un coltello finlandese adatto per pulire e sfilettare il pesce, ha una lama fine e lunga ed è affilatissimo, Lupo lo cercò nel sacco e benedisse Mingo.

Quasi tutti gli uomini di mare, pescatori o marinai hanno un coltello o in tasca o in un'angolo della barca, serve a molte evenienze e, spesso, risolve problemi.

Svuotarono il grosso pesce delle interiora, lo avvolsero in un asciugamano bagnato. Il sole era ancora alto e faceva caldo.

Castelrosso è una piccola isola, fu base degli idrovolanti durante l'ultima guerra, divenuta famosa, perchè teatro delle riprese di un film italiano di successo che ha vinto l'Oscar.

Le coste sono rocciose, bagnate da un'acqua limpida senza traccia di inquinamento.

Attesero il tramonto in una stretta insenatura facendo il bagno, mangiando grosse ostriche di scoglio

Gli spontili, colorati di rosso porpora, si stagliavano nitidi sul grigio delle rocce a poca profondità.

Aveva insegnato a Corinne a riconoscerli e staccarli con sapienti colpi di martello.

Usava la sua maschera e le pinne che aveva fissato al piede con nastro adesivo per non perderle, era in mutandine, a seno nudo, si immergeva, dopo un minuto circa, risaliva con due o tre grosse ostriche.

-Sembri una donna Ama - gli disse.

Volle sapere chi erano e quanto sapeva di loro.

Le parlò del Giappone del sud dove vivono queste donne sommozzatrici, s'immergono, recuperano ostriche perlifere poi, una volta introdotto un granello di sabbia nel corpo del mollusco, le riportano sott'acqua.

Il granello di sabbia crea una malattia che forma la perla.

- Queste ostriche non fanno perle e vengono chiamate monaca per questa ragione - disse con fare saccente.

- Ostriche, limone e pane duro, signore, mi scuso, ma manca lo champagne - teneva un asciugamano bianco sul braccio e imitava un cameriere.

Il sole era ancora alto, faceva caldo, si spostarono sotto la volta di una grotta, il mare era profondo, blu intenso.

Faceva fresco, rare e piccole onde si infilavano nella grotta, producevano un soffio che faceva gorgogliare il mare.

- Il mare parla, ti guarda e dice che sei bellissimo - disse.

Si avvicinò e gli baciò gli occhi poi la fronte e la bocca.

Sentì la sua lingua sulle labbra quando si staccò da lui e, con una capriola, si tuffò nel mare scuro.

Rimase lì con l' espressione di un cefalo preso all'amo e maledì la timidezza.

Lupo si riprese, la ricorse nell'acqua, sembravano due foche in amore, la danza nuziale terminò subito, perchè una motovedetta greca stava passando a qualche centinaio di metri. Non li avevano visti, salirono a bordo e, quando il pericolo cessò, ripartirono.

La baia di Kas è profonda, circondata da alte montagne coperte da pinete a perdita d'occhio ed è parzialmente chiusa dall'isola greca di Castelrosso, posta alla sua imboccatura. Un piccolo paese si sviluppa intorno a un porto d'acqua gelida e dolce per la presenza di sorgenti.

Non lontano, tra i pini, si trova un teatro greco che testimonia l'importanza di questo luogo nel lungo viaggio tra la Mesopotamia ed Atene. La regione è un continuo susseguirsi di vestigia antiche, dai Sumeri agli Ittiti, ai Persiani, ai Lici, ai Greci, poi i Romani, precedettero i Veneziani, i Pisani e tutti lasciarono un'impronta.

Molti vecchi parlano l'italiano, sono gli abitanti del Dodecanneso, che studiarono la nostra lingua nella scuola dell'obbligo, in seguito per la conclusione delle vicende belliche hanno scelto di vivere in Turchia.

Rafet era uno di questi, ma non era vecchio, corpulento, tarchiato, con un faccione simpatico illuminato da occhi chiari, vivaci, con una frangia di capelli neri, tagliati male e striati di bianco.

Aveva l'atteggiamento del capo, era rispettato da tutti, era il preside della scuola, pescatore, contadino, eccetera.

Lupo infilò il gommone tra due kaicchi e scese a terra, il solito nugolo di bambini festanti lo circondò, dietro loro vide una ragazzina di tredici, quattordici anni che lo guardava. Un giunco, con capelli e occhi neri come la notte sorrise. -Allah smaladec Lupo, ti ricordi, sono Elif, mi facevi giocare quando ero bambina. -

- Sei cresciuta, sei diventata molto bella, sto cercando tuo padre, per favore, vai a chiamarlo, lo aspetto sul molo - disse in un stentato turco.

Dopo pochi minuti lo vide arrivare, non era cambiato e il sorriso con cui lo accolse era radioso come sempre.

-Ringrazio Allah che mi ha permesso di rivederti arcadasch- abbracciandolo confermò che il senso di amicizia e di ospitalità del popolo turco era rimasta intatto dall'inizio del mondo.

Lupo aveva visto una gran parte del mondo e conosciuto genti di ogni razza e ceti sociali, si era trovato in accordo con arabi, ebrei, americani, maldiviani, masai, inuit e quanti altri, ma l'educazione e la gentilezza disinteressata che aveva trovato in Turchia, a tutti i livelli, non pensava fosse facilmente uguagliabile. E' un popolo fiero e risoluto, passato dal medioevo al moderno in pochi anni.

Kamal Ataturk è il loro mentore, il padre, l'innovatore, li ha proiettati dall'impero ottomano alla democrazia in un tempo brevissimo.

Rimangono mescolati aspetti di cultura antica come tradizioni di ospitalità, onore, lealtà ad esperienze moderne anche se non ancora completamente sviluppate; il consumismo è conosciuto solo nelle grandi metropoli, mentre nella cultura rurale è solo in fase embrionale.

La prima impressione che ebbe quando, giovanissimo, traversò tutta l'Anatolia su una vecchia cinquecento, fu di un popolo formato da uomini secchi con grossi baffi e donne grassottelle con grandi pantaloni.

Rafet lo conobbe durante quel viaggio, sorrideva al pensiero che aveva viaggiato su quella macchinina. Era seduto al bar a bere airan, un latticello acido gelato, circondato da uomini magri e baffuti; rispose ad una sua domanda in turco in un corretto italiano e Lupo si meravigliò che anche

altri turchi parlassero la sua lingua.

Diventarono amici, uscivano in mare a pescare con il fucile, non conoscendo la pesca subacquea, era entusiasta dei risultati, magnificava le sue imprese agli amici tanto che tutti lo chiamavano Balik, il pesce. Ormai conosceva quasi tutti a Kas, lo invitavano a pranzo e cena, lo avevano adottato.

Una sera vide un vecchio rugoso con una pelle che sembrava uno scroto, voleva sapere come stava Mussolini, se si era sposato con la Petacci. Aveva combattuto con gli italiani durante l'ultima guerra e ne era fiero. Non ebbe il coraggio di dirgli la verità, disse che ora viveva in pace, si era sposato, era in pensione e non comandava più.

Il tempo a Kas per qualcuno s'era fermato. Erano tre anni che non tornava in questo porto e veniva accolto come un fratello.

Spiegò rapidamente cosa era capitato. Rafet ascoltava in silenzio e annuiva con il capo lievemente piegato da una parte. Più il racconto procedeva più lo sguardo si faceva cupo e serio.

-Tamam, ci penso io, vai a prendere la ragazza, il gommone lo faccio sparire io. -

Un'ora di strada polverosa sul cassone di un camion toglie tutta l'abbronzatura, si diventa bianco latte come un attore di teatro kabuky.

Avevano caricato tutto con la gru, gommone compreso, la ragazza era rimasta a bordo fino a che non erano usciti dal paese, di lei non restava traccia.

Il pesce era stato ricoperto di ghiaccio pronto per essere mangiato la sera.

Una casa di campagna nascosta in una valle piena di piante di fichi, carrubi e olivi dominava un'ampia pianura coperta di teli bianchi per proteggere, dal sole furioso di queste parti, delicate piantine di tabacco.

Un fitto bosco di pini marittimi si estendeva più in alto fino a raggiungere un altopiano sovrastante non coltivato. L'erba, verde acceso, dell'altopiano contrastava con il resto del paesaggio brullo e bruciato dal sole, segno d'acqua che arrivava abbondante, attraverso torrenti, dalle montagne imponenti che si stagliavano all'orizzonte.

Querce secolari formavano macchie di colore, i loro tronchi presentavano ferite inferte da cinghiali. Questi animali prosperano in quanto la legge islamica proibisce di mangiarli, ma non tutti i turchi sono d'accordo.

La casa era piccola, arredata in modo spartano, la cucina ricordava quella della sua infanzia quando andava in montagna. Rettangolare, con il tavolo in

mezzo, il fornello a legna con il forno e una pila di tronchi tagliati e perfettamente accatastati vicino. La madia di legno grezzo aveva vetri colorati attraverso i quali si vedevano i piatti di alluminio e di ceramica, bicchieri di vetro messi in ordine. Stonava solo un moderno frigorifero messo in un angolo. La camera aveva un letto monumentale a baldacchino, era così alto che c'era un predellino per salire. Era ricoperto da un copriletto di trina, fatto a mano, con frange che pendevano sui bordi.

Il gabinetto era medioevale, composto da una turca e un lavello. A lato, sopra una lastra di granito, c'erano due rubinetti: uno alto e uno basso che dovevano fungere sia da doccia che da bidè.

I pavimenti erano ricoperti da Kilim di nozze, tessuti a mano da future spose, dovevano durare tutta la vita e tra l'ordito e la trama v'erano infilati pezzetti di lana colorata utili per eventuali riparazioni.

Era la casa dei genitori di Rafet, quando erano morti l'aveva conservata, tenuta in ordine e pulita, in quel modo, diceva, non avrebbe mancato di rispetto a coloro che aveva amato.

Cambiarono i vestiti, per non suscitare sospetti dovevano passare per contadini turchi.

Corinne la prese allegramente, indossò, sopra una camicia bianca di lino grosso, ampi pantaloni grigi che si fermavano al polpaccio chiusi in vita da una culisse, avevano il cavallo basso, ma il connubio turco-svizzero non era niente male.

Cominciò a ridere senza sosta, con lacrime agli occhi, sedendosi su una sedia, quasi le gambe non la sostenessero, quando lui uscì dalla camera da letto dove s'era cambiato.

I pantaloni di Rafet erano di tre o quattro misure più larghi, più corti con il risultato che sembrava un soldato zuavo deficiente, la camicia era di nylon bianco lucente che insieme al gilet di fustagno lo facevano sudare schifosamente, il tutto era guarnito da una coppola tipo pastore sardo e sandali di cuoio marroni.

- Sei un bel turcotto - riuscì a dire tra crisi di riso.

Lupo dopo un attimo di smarrimento cominciò a ridere, poi entrò in cucina, preparò un carpaccio con il tonno, dietro casa c'era un albero pieno di limoni piccoli e succosi, tagliò un pezzo di pesce a fettine, lo ricoprì di limone, polvere di peperoncino e foglie di una insalata simile alla rucola, lo mise a macerare in frigorifero.

Lo aveva un po' mascherato per non obbligare Corinne a mangiare pesce crudo. La stavo svezzando, ma il contrasto tra il tonno crudo e le alpi svizzere sembrava troppo.

Un' insalata mista e pane a fette era tutto quello che passava il convento, tolse il vassoio con il pesce.

- Grande idea hai avuto -esclamò - adoro il carpaccio di tonno -

Non finiva di scoprirla.

Diventava sempre più buio, nessuno dei due s'alzava da tavola, l'imbarazzo era palpabile.

- Tu dormi in camera, io mi arrangerò in cucina - Lupo disse come uno che prende una grave decisione con sprezzo di ogni pericolo, iniziò a ordinare le quattro sedie per ricavarne un letto.

Distese una coperta come materasso, si sdraiò con molta circospezione e si coprì col lenzuolo.

Era il letto più scomodo che esistesse, tentò ogni posizione, ma, rigirandosi senza sosta, le sedie si allontanavano e si formava un buco nel mezzo.

Scivolava sul pavimento, rimetteva a posto, ma il risultato non cambiava.

Aveva deciso di rimanere sveglio quando un raggio di luce lo colpì, Corinne si avvicinava, la camicia da notte quasi non esisteva, vide le lunghe gambe attraverso il fine tessuto, il pelo pubico che compariva e scompariva ad ogni passo. Lo prese per mano, senza una parola, lo fece sdraiare sul letto.

Spense la luce, ma la luna che entrava dalla finestra la illuminava, si sfilò la camicia da notte lasciandola cadere a terra. Le curve del suo corpo erano addolcite dalla luce diffusa, i suoi seni turgidi comparvero sul suo viso, i capezzoli rigidi, il suo sguardo intenso lo colpirono come una frustata. Il suo desiderio era da lei condiviso, nasceva da lontano come una promessa mantenuta.

Si sentiva emozionato come un bambino il ventiquattro dicembre, era giunto il dono che aveva desiderato.

Aveva avuto molte storie, ma questa era diversa, si sentivo un elefante in una cristalleria, non sapendo come comportarsi.

La sua dolce risolutezza lo aiutò, seguì l'istinto e l'amore che aveva dentro.

Fu un vero atto d'amore, per tutti e due un'esperienza nuova.

- Ti amo, mi hai conquistata poco per volta, sei il mio primo uomo, sono felice che questa esperienza sia nata con te. -

Era felice, gli asciugava il sudore dalla fronte con un lembo del lenzuolo,

sorrìdeva.

- Finalmente le pillole serviranno a qualcosa di piacevole non solo come terapia medica. -aggiunse con malizia

Si amarono tutta la notte, solo all'alba s'addormentarono abbracciati.

Elif veniva tutti i giorni a trovarli puntuale.

Sentivano il ronzio del motorino che sbucava dalla curva polverosa. Un cesto di vimini sul portapacchi conteneva le vivande che sua madre preparava. Restava con loro e cercava di comunicare con Corinne a gesti, Lupo traduceva con il suo turco approssimativo. Poi andava ad accudire gli animali: galline ovaiole, un grasso montone tutto nero e due cavalli bai pigri che stavano tutto il giorno con il muso nella greppia.

Corinne, che cavalcava fin da bambina, amava e conosceva i cavalli aiutava a spargere la biada e a spazzolare il mantello.

-Mi manca Oro, sentirà anche lui la mia assenza, quando non mi vede mangia poco, chissà come sarà diventato magro! -

Purtroppo trovarono le selle e Lupo cominciò l'apprendistato di cavallerizzo. Scelse il cavallo più grassoccio sperando fosse più calmo dell'altro, nevrastenico, che non stava mai fermo.

Cominciarono con il passo, la cosa non dispiaceva. Facevano lunghe passeggiate in montagna. Il verde dell'erba, il fresco del bosco, i bagni nell'acqua gelida dei torrenti, nudi, innamorati e felici, riempivano le giornate. Di notte l'amore prendeva il sopravvento su tutto, dimenticavano il passato, i pericoli che correvano, era un amore dolce, con la continua ricerca della soddisfazione dell'altro, senza egoismi o falsi pudori.

Corinne era veramente felice, quella vita l'aveva fatta diventare bellissima. I capelli erano diventati lucidi, il viso ed il corpo emanavano un fascino irresistibile, si muoveva sempre con la solita andatura eretta, un po' sofisticata, ma ora era più felina. I jeans tagliati e il gilè di pelle che usava a cavallo le conferivano un aspetto di moderna guerriera amazzone.

Lupo non sopportava, il trotto, non riusciva a prendere il tempo, dopo un decina di minuti di andatura, gli doleva tutto, dal sedere ai denti.

Esploravano ogni giorno le vaste distese di prati e di boschi o al passo o al galoppo, il suo cavallo era un goloso e, se vedeva un albero di mele, non si rimetteva in moto finché l'avesse vuotato. La frutta gli creava meteorismi intestinali con violente esplosioni di gas. Corinne da allora stava sempre in testa, chiedeva ogni volta ridendo chi era stato se il cavallo o il cavaliere.

In un piccolo paesino dell'interno trovarono una cabina del telefono. Elif portò gettoni e una tessera e riuscirono, dopo molti tentativi, a collegarsi con il padre di Corinne.

Parlò molto brevemente, li assicurò che la situazione stava chiarendosi, era riuscito a cambiare l'ordinazione con alcuni razzi terra-aria, ma non dovevamo uscire allo scoperto.

Aveva convinto alcuni meno facinorosi, ma la frangia più intransigente non mollava.

Corinne parlò a lungo, da lontano la vedeva ora sorridere, ora assumere un aspetto rigido, solo quando la comunicazione si arrestò si decise, a malincuore, a riappendere la cornetta.

Tornarono verso casa, ormai il sedere non ne poteva più, camminavano tenendo i cavalli per le redini, il sole era basso e non faceva caldo.

- Ho avuto un rapporto difficile con mio padre. Dopo la morte di mio fratello ha cercato di plagiarmi, ma non c'è riuscito, mi sono iscritta a una facoltà che non capiva ed inoltre mi interessava di archeologia, vedermi scavare nel deserto, alla ricerca di un muro, per lui è una cosa inutile. Troia per me è la città di Priamo e di Schliemann per lui una donna perduta.

Oggi ho avuto una strana sensazione, mi ha chiesto come stavo, quanto pesavo, se mangiavo ed altro. Gli ho risposto solo che ero felice, per la prima volta nella mia vita capivo come è bello vivere, quante cose bisogna conoscere, come la gente ti ama se anche tu la ami.

Mi ha chiesto se ero innamorata, se avevo fatto l'amore, non ho risposto, ma ho sentito una traccia di gelosia attraverso il telefono. Ha detto di stare attenta, di non espormi, di valutare il mio futuro, che lui aveva grandi progetti per me e mi voleva bene. -

- Sei ritornata Svizzera? -

- Nooo sono solo il tuo marinaio, Capitano! -

Rimontò a cavallo, leggera come un'idea, volò verso casa, Lupo la seguiva al passo con il grasso e scoreggiante ronzino.

Una mattina arrivò Elif, invece del solito cestone di vettovaglie, portava sul motorino Mingo. Sembrava un bandito curdo con coppola e gilè nero.

- Se non mi combinavo così non mi portavano. -

-Maria Vergine come è venuta bella la signorina Corinne!- esclamò con un'espressione sorpresa e soddisfatta, come se il miracolo fosse merito delle sue cure.

-Vedo un occhio di triglia.– guardando l'uomo sghignazzava.

Mi ha invitato Rafet, questa notte ci porta a caccia di cinghiali all'abbeverata. Jaban-domus confermò Elif. Se ne prendiamo tanti, domani, con la barca, li portiamo in Grecia a Castelrosso di contrabbando, perchè i ristoranti li cercano per i turisti.

Corinne volle sapere tutto sui cinghiali: se erano feroci, grossi, piccoli, coi denti lunghi.

Rafet, con calma, spiegò che erano pericolosi se feriti, potevano pesare fino a duecento chili, ma la maggior parte non superava i cinquanta, erano dannosi per l'agricoltura, perchè distruttori di raccolti, producevano, a loro insaputa, un ottimo prosciutto.

Li misero sopra una piattaforma di tronchi fissata ai rami di una centenaria quercia seduti su una sedia. Poco lontano, appollaiato s'un altro albero, c'era Mingo, più lontano Rafet con la figlia.

Sparpagliati intorno c'erano gli altri cacciatori nascosti tra arbusti e dietro massi.

Lupo guardò, con interesse, con una certa preoccupazione, la cerimonia della preparazione dei fucili ad avancarica.

Erano pezzi di antiquariato con canne damascate e grandi percussori esterni riccioluti.

Infilarono nella canna la polvere da sparo, la tenevano in un sacchetto di pelle che terminava con un beccuccio di metallo, la compressero con un lungo bastone che infilavano dalla volata fino al percussore. Sistemarono un feltro tra la polvere e i proiettili.

Bulloni, pallini di piombo, chiodi e poi un'altro feltro.

Un velo di polvere sotto la pietra focaia, armarono il cane, si misero in posizione di tiro appoggiando la canna ad un treppiede di ferro.

La consegna era di mantenere un silenzio totale, di non mettere profumi, di non fumare, con disappunto di Rafet che fumava realmente come un turco.

La luna piena illuminava uno stagno d'acqua sorgiva in mezzo a una radura secca, il terreno era pieno di ghiande che cadevano da querce secolari.

Il silenzio era interrotto dai grilli, dallo stormire delle foglie. Lievi e freschi colpi di vento scendevano dalle alte montagne.

Corinne s'era seduta sul pavimento, Lupo sullo sgabello le faceva da schienale, il collo era appoggiato sul suo inguine, con molta lentezza cominciò un gioco tra la nuca e il sesso, sentiva l'effetto che faceva il

massaggio, la cosa la divertiva ed eccitava, lui si spostava, dopo un attimo lo seguiva sorridendo e ricominciava.

Il buio era complice, si sfilò i pantaloni, si sedette a cavalcioni su di lui, continuava a baciarlo sulla bocca mentre sentiva la penetrazione, la sua lingua nella bocca di lui per bloccare sul nascere sussurri che svelassero quanto facevano.

Il silenzio fu rotto da un rumore di zoccoli sul terreno secco, prima uno, un altro, poi un gruppo numeroso di cinghiali comparve nella luce della luna e si avvicinò assetato all'acqua.

Come radiocomandati spararono tutti. Quattro cinghiali rimasero a terra uccisi da bulloni, chiodi e dai terzaroli. Queste pallottole sono micidiali e crudeli, costituite da cinque o sette palle legate tra loro, producono ferite mortali tranciando carne, vasi e nervi.

Guardò Corinne.

- Non ti fermare, amore - sussurrò roca.

Nel trambusto che si era creato, nessuno badò a loro e non sentirono il gemito di piacere che, contemporaneamente, era scaturito dalle gole.

Tolsero la cartuccia dall'inutile fucile e scesero a terra.

Mingo era tutto euforico, aveva ucciso il maschio più grosso, di circa un quintale e mezzo, mentre gli altri erano più piccoli.

I turchi che li avevano accompagnati, si caricarono addosso i cinghialotti mentre lasciarono a loro il bestione.

Rafet tornò con un asinello, tentarono di caricargli sulla schiena il cinghiale, ma l'odore selvatico lo terrorizzava, scalciava, si impuntava come fosse saldato al terreno. Risolse il problema Corinne, infilò la testa dell'asino in un sacco di juta che legò con uno spago e versò mezza bottiglietta di profumo di Armani sulla tela, poi caricarono il cinghiale sul basto e tornarono a casa. Quando tolsero il sacco, l'asino aveva un'espressione strana, sembrava stesse sorridendo, forse stava sognando asinelle in bikini.

Puzzavano di selvatico, s'infilarono sotto l'acqua gelata insieme, fu una doccia lunga, appassionata che finì sul grande letto a baldacchino.

I giorni passavano, uscivano poco, stavano a letto fino a tardi, s'alzavano solo per mangiare, si amavano, giocavano, cercavano di scoprirsi.

Telefonarono varie volte senza avere una risposta decisiva, non osavano o non volevano uscire dal nido.

Elif continuava i suoi viaggi in motorino, restava spesso tutta la giornata,

giocava a fare la donna con Corinne, si truccava, si scambiavano i vestiti poi, acqua e sapone, tornava a casa.

Il tramonto rosso incendiava la terra rossa delle colline, stavano rientrando a cavallo da un'alta montagna, avevano fatto il bagno in un lago gelato, stanchi sognavano una doccia e un buon pasto.

Corinne stava per partire al galoppo sui prati dietro casa, quando udirono un grido che proveniva dalla cucina.

Lasciarono i cavalli legati, nascosti da un cespuglio di rovi e fichi d'India.

Aspettarono il buio, Lupo si mosse, tentò di dissuadere Corinne a seguirlo, ma uno sguardo risoluto lo sconsigliò di continuare.

S'avvicinarono silenziosamente alla stalla che confinava con la parte posteriore della cascina, entrarono, salirono sul fienile.

Per evitare lo scricchiolio della scala a pioli ci volle molto tempo, ma, una volta giunti, poterono guardare in casa da un abbaino.

Elif era seduta al centro della stanza con piedi e mani legate ad una sedia, doveva essere stata maltrattata, aveva il viso tumefatto, un rivolo di sangue coagulato arrossava il labbro inferiore e il mento.

Intorno a lei c'erano due uomini minacciosi, parlavano arabo, lei non capiva, avevano la fotografia di Corinne, ma lei non mostrava di conoscerla.

Ad ogni rifiuto la povera ragazzina subiva la ritorsione degli energumeni, calci e schiaffi. Elif sembrava una statua, ferma, con una espressione di dolore, non si lamentava, non una lacrima bagnava il suo viso gonfio.

Corinne era furiosa, bisbigliò che voleva scendere e sostituirsi alla ragazzina. Fu irremovibile, perchè era convinto che quei signori non lasciassero testimoni scomodi. La calmò e consigliò prudenza.

I due non si muovevano, erano certi che questo fosse il loro rifugio, uno era di guardia alla finestra, l'altro sonnecchiava sdraiato su una sedia.

Una tanica di benzina vicino alla porta della stalla e una scatola di fiammiferi suggerirono un piano per tentare di liberare Elif.

Scesero con la stessa cautela la scala e perlustrarono il percorso tra la casa e la strada per vedere se vi fossero complici.

La sera era calda senza un filo di vento, sudavano sia per la tensione che per l'afa, strisciarono in silenzio verso una grossa Mercedes nera parcheggiata in un prato.

Un uomo era seduto sopra un sasso, ciondolava il capo, teneva di traverso un mitra sulle cosce.

Lupo trovò un pezzo di legno lungo un metro e grosso come una bottiglia, si tolse i sandali per evitare ogni rumore, lentamente, lungo il greto di un fosso secco, gli arrivò alle spalle.

Fece un segno a Corinne che uscì allo scoperto con un gridolino.

L'uomo si alzò con il fucile in mano, lo colpì all'attaccatura del cranio con una mazzata che avrebbe seccato un toro. Sentì il rumore dell'osso che si spezzava, l'atlante si era rotto e l'epistrofeo aveva compresso il midollo con morte istantanea. Si accasciò senza un lamento, lo trascinarono nel fosso.

Era fermo, bloccato, come anestetizzato, non riusciva a credere di aver ammazzato un uomo, era stato educato da sempre a salvare la vita e ora ne aveva spezzata una con una bastonata.

Il fucile mitragliatore, con la pallottola in canna, ciò che trovarono nella macchina: due siringhe e fiale di Pentotal ed altri accessori idonei per un sequestro di persona, gli tolsero ogni rimorso. Aveva obbedito alla legge primordiale della sopravvivenza, ciò gli dette una ferocia che non conosceva. Tolsero il tappo della benzina, v'infilarono uno straccio, con un altro fecero la miccia.

Lupo tornò verso la casa con il fucile e il palo, segnalò il suo arrivo con un fiammifero, Corinne accese la miccia e corse come un fulmine verso i cavalli. Un boato riempì la valle, quando la Mercedes saltò per aria.

Istintivamente uno degli occupanti uscì di corsa e si diresse verso le fiamme, l'altro aprì la finestra per vedere. Lupo colpì con una legnata più forte della precedente ma l'istinto dell'arabo lo salvò, il colpo lo prese di striscio procurando un taglio sulla cute del cranio. Il fucile mitragliatore fu centrato in pieno dal randello e volò lontano tra i cespugli.

L'uomo dopo un attimo di smarrimento si riprese e con un balzo felino e un urlo gutturale si lanciò su Lupo.

Si trovò sotto l'arabo che sbavava dalla bocca mentre il sangue copioso colava dal cranio e gli finiva sul volto accecandolo.

Rotolarono davanti alla porta di casa avvinghiati senza mollare la presa.

Lupo stava prendendo il sopravvento quando l'altro estrasse un coltello a serramanico.

Lo scatto della lunga lama precedette un fendente che si conficcò a pochi centimetri dall'orecchio, Lupo aveva previsto e si era spostato dal lato opposto.

Elif ancora legata alla sedia vedeva tutto e cominciò ad urlare come una

pazza.

L'arabo era a cavalcioni sul tronco dell'altro e impugnava il lungo coltello con due mani per conficcarlo nell'occhio dell'avversario.

Lupo resisteva con tutta l'energia che possedeva ma l'avanzare della lama si faceva sempre più minaccioso; ormai sentiva la punta contro la pelle dello zigomo, disperava di salvarsi, quando la pressione si ridusse improvvisamente, notò una strana smorfia sul suo nemico, poi vide le punte di un forcone che uscivano dal petto e dall'addome, fu investito da un fiotto di sangue e feci dell'arabo che con un rantolo gorgogliante di schiuma rosa si accasciò su di lui.

Rimase immobile sotto l'uomo che scalciava e si muoveva con movimenti automatici e inconsulti della morte.

Dietro al cadavere comparve Corinne con il forcone ancora in pugno, era pallida ma con una grinta feroce.

Appoggiò il piede sull'uomo ed estrasse la forca dal corpo, poi si girò e vomitò.

Slegarono la ragazzina, corsero verso i cavalli. Partirono come frecce, Elif, seduta dietro, rimbalzava, per non cadere, si avvinghiava a Corinne, Lupo le rallentava costringendole a fermarsi spesso per non perderlo.

Si fermarono in un piccolo bosco sopra Kas che dominava la strada bianca sottostante, attesero timorosi di veder il terzo uomo del commando.

Dopo un'ora comparve, camminava velocemente, aveva nascosto il fucile sotto la giacca, si vedeva chiaramente il gonfiore sotto l'ascella destra.

Il suo viso fu illuminato da un faro di un camion. Scomparve dietro la curva. Aspettarono quasi un'ora.

Lupo scese a piedi in avanscoperta, si muoveva con estrema prudenza, aveva lasciato il fucile, non sapeva come farlo funzionare. In uno scontro a fuoco non avrebbe avuto scampo contro un professionista addestrato.

Corinne lo seguiva a distanza, le due donne, a piedi, tenevano i cavalli per le redini. Dopo un viaggio che sembrò eterno, entrarono nell'aia della casa passando attraverso i campi.

Il cane li sentì e si avvicinò minaccioso con i denti in vista, quando Elif lo chiamò con un sussurro, cominciò a scodinzolare tra le gambe della padrona.

Rafet andò loro incontro, era preoccupato per la figlia che tardava.

Raccontarono quanto era successo mentre medicavano Elif, poi li mandò da una sorella che abitava vicino al porto, fece alcune telefonate e uscì di casa.

Due giorni dopo andò a trovarli con un giornale in mano, era scritto in turco, ma si capiva benissimo, dalle fotografie, che c'era stato un terribile incidente. Ad una cinquantina di chilometri da Kas una vecchia Mercedes era sbandata per la forte velocità ed era precipitata dalla litoranea sugli scogli sottostanti, nell'incendio erano morti i due passeggeri. I cadaveri erano carbonizzati ed era impossibile conoscerne l'identità.

Non dissero una parola, non chiesero nulla a Rafet, ma in cuor loro lo ringraziarono.

Mingo attraccò il giorno dopo sulla punta del molo di Kas e rimase solo il tempo per imbarcarli.

L'equipaggio era cresciuto, Rafet e la figlia erano con loro, occuparono la cabina della ragazza mentre Lupo e Corinne si insediarono in quella padronale con il letto matrimoniale.

Mingo non mostrò alcuna sorpresa, ma era curioso come una zitella, poi sbottò e chiese a Corinne, con un sorriso, se un domani avrebbe potuto essere invitato per fare il testimone, aveva un vestito scuro, ancora nuovo che non metteva mai, che lo faceva sembrare un piattolone, così via. mugugnando per un decina di minuti.

Navigavano lungo la costa, la natura è splendida, con pinete che s'affacciano in calette incantevoli di acqua limpida su rovine di città greche. Ormeggiarono la barca in una baia profonda legando la cima a una tomba licia. La piccola polis era adagiata in un bosco di carrubi, con un tempio votivo e numerose vestigia di case. Più all'interno trovarono una necropoli formata da capanne di pietra lavorata, tutte bucate e profanate da tombaroli.

La sera arrivarono ad Olu Deniz, mare chiuso; un gioco delle correnti e della natura hanno formato un mare rotondo e caldissimo che comunica con l'esterno tramite un istmo .

Scesero a terra a salutare Osman il cuoco del Marymotel, un grazioso albergo con una terrazza sul mare mozzafiato. Alcuni anni prima Lupo gli aveva insegnato come cucinare la pizza napoletana, ora era un suo cavallo di battaglia tanto da far arrivare la mozzarella fresca dall'Italia ogni settimana al vicino aeroporto di Dalaman.

La cena fu a base di pizza, dopo fu festa, c'erano due ballerine di Istanbul che incendiavano gli ospiti dell'albergo con la danza del ventre. Corinne ed Elif cercarono di imitarle, mentre una mostrava chiaramente le proprie origini montane, Elif era incantevole, aveva il ballo nel sangue, mostrava

quella malizia e sensualità che solo il patrimonio cromosomico ti danno.

Erano da due giorni a Kecova, uno dei posti più ricchi di storia del mondo, quando giunse la telefonata che li fece tornare a vivere sereni.

Era stato trovato un accordo che soddisfaceva entrambe le parti con termine di ogni ostilità.

Restarono in questo arcipelago incantato per volere di Corinne, nuotarono su templi, case sommerse nella baia sotto il castello, visitarono l'odeon greco e una necropoli dove si riconoscevano vestigia Sumere, Licie, Ittite.

Per un amante dell'archeologia era come sfogliare un'enciclopedia.

La baia della tranquillità totale, così Mingo aveva chiamato un'insenatura nascosta in una montagna di granito a picco sul mare, la grande barca bianca si infilò lentamente nella spaccatura della roccia per ancorarsi in uno specchio d'acqua blu .

Il canto delle cicale era assordante, la barca era immobile sospesa sull'acqua liscia e trasparente, era un posto frequentato da sempre da navi di ogni epoca essendo un ridosso molto sicuro.

Lupo lo conosceva perfettamente, era una delle mete favorite per due motivi, all'imbocco del canale d'entrata c'era a una trentina di metri un relitto adagiato sulla sabbia, una nave greca s'era schiantata sulle rocce un secolo prima di Cristo e aveva sparso il suo contenuto di anfore e di piatti intorno.

L'altro motivo era più prosaico, conosceva una tana di aragoste proprio sopra al relitto.

Indossarono mute e autorespiratori, Mingo li portò con il gommone nel punto prescelto , era scrupoloso sulla attrezzatura di Corinne controllò due volte ogni cosa e con un colpettino sulla testa dette il consenso all'immersione.

A Lupo non controllò nulla ma ordinò il menù per la sera.

--Mi raccomando non troppo grossa , altrimenti diventa stopposa, meglio due più piccole anche tre ,una per il sugo- ecc

Si immerse con rapidità accompagnati dai consigli del vecchio marinaio.

Cominciarono lentamente la discesa svuotando l'aria dal jacket .

Scivolavano lungo la parete rocciosa, una lieve corrente faceva ondeggiare ventagli di gorgonie viola, l'incidenza della luce faceva cambiare il colore dal violetto al rosa. Una grande grotta s'apriva sul fondo , ricoperta da spugne gialle, proprio davanti affioravano dalla sabbia anfore olearie granarie e vinarie con i grandi manici rotondi.

Vicino, sparsi sulla sabbia, resti della barca costituiti da tavole di legno

inchiodate con il rame e il bronzo, alcuni piatti uscivano dalla sabbia ed erano riconoscibili dal colore nero e dalle iscrizioni rosso porpora.

Lupo teneva la compagna di immersione per mano e comunicava con gesti convenzionali le varie manovre di compensazione ed i ritmi di respirazione. Il silenzio era interrotto dal fischio della valvola dell'erogatore, dal gorgoglio che l'aria faceva quando in colonne di semisfere saliva sbriciolandosi verso l'alto.

Mingo seguiva questo ribollire, manteneva la barca a perpendicolo sui sommozzatori.

Con una pinna smuovevano la sabbia e permettevano agli oggetti nascosti di comparire .

Non toccarono nulla anche se la tentazione era forte, ma la filosofia di Lupo era chiara ,altri dovevano godere di quella vista, l'aveva imparato in America quando raccolse un enorme pigna nello Yosemite park e una guardia gli fece quella osservazione facendolo vergognare.

Entrarono nella grotta, Corinne aveva paura del buio, la torcia illuminava le spaccature della roccia ,si muovevano lentamente in ginocchio per –non alzare fango e sabbia. Comparvero le antenne mentre le aragoste spaventate dalla luce arretravano verso il fondo della loro tana.

Lupo con un amo legato ad una canna di bambù le afferrava nella coda e con uno strappo deciso le sfilava ,le prendeva per la schiena e le passava a Corinne.

Controllata la spesa cominciarono a risalire lentamente. Videro la corda dell'ancora e regolarono il giubbotto equilibratore per rimanere a tre metri di profondità per smaltire l'azoto che s'era sciolto nel sangue senza creare bolle pericolose nei vasi sanguigni.

Mingo controllava l'orologio e le tabelle di decompressione, poi dette il segnale di risalita.

Controllò il pescato, non disse nulla segno che avevano indovinato numero e taglia.

Il loro amore cresceva sempre più, quasi avvertissero il pericolo. Approfittavano di ogni minuto di intimità per amarsi con passione e dolcezza.

Lui cercava di ricordare Corinne del primo giorno, ma non riusciva a confrontarla con quella che vedeva, lo amava, prevedeva un loro futuro insieme, parlava di sogni, di figli a cui aveva già dato nomi e sesso. Lupo sognava con lei, ma la maggiore età, le difficoltà che la vita gli aveva

presentato, lo facevano restare prudente, temeva che l'incantesimo si rompesse, anzi ne era quasi certo.

S'era reso conto che la differenza sociale era notevole, non per lui o per la ragazza, ma per il padre che desiderava tramandare ai figli il suo potere ed insegnare come accrescerlo.

Corinne era abituata a ritmi di vita diversi, l'assoluta mancanza di difficoltà economiche a cui era abituata, mal si addicevano alla situazione di Lupo che, pur venendo da una famiglia agiata, era diventato indipendente fin da ragazzo, guadagnandosi la vita in mille modi, leciti, ma anche tirando la cinghia.

Capo Gelidonja, con la sua isola bucata nel mezzo, apparve al tramonto.

Sulla punta c'è una piccola insenatura che può ospitare una sola barca.

Un profumo di timo e origano, portato dalla brezza di terra, riempiva l'aria

Prepararono le torce subacquee e si immersero sulla punta nel buio della notte.

La pila illuminava il fondo riempiendolo di colori che, solo la luce, poteva mostrare.

Cercavano i dentici, di giorno sono inavvicinabili, mentre di notte rimangono fermi sotto la luce.

Corinne nuotava vicino a Lupo mentre Rafet li seguiva a distanza.

Riuscirono a catturare due dentici di buona taglia e tornarono a bordo.

Vicino alla barca il fondo era coperto da piccoli pesci morti, effetto inconfondibile di una bomba, alcuni erano ancora vivi e si dibattevano sul fondo con la vescica natatoria gonfia che fuoriusciva dalla bocca spalancata..

Un trigone, grande come un tappeto, passava, come un aspirapolvere, lasciava una striscia nera sugli scogli argentati, due gronghi uscivano dalle tane con la bocca piena.

La mattina dopo il cielo era pieno di gabbiani, cormorani e rondini di mare che si tuffavano, nuotavano fino a beccare i pesci morti

Lupo prese la Nikonos, scese, con un autorespiratore, per fotografare gli uccelli che nuotavano sott'acqua.

Il fondale era piatto e, dopo una decina di metri, sprofondava nel blu.

Appoggiato al gradino fotografava le rondini che sfrecciavano con le ali strette lasciando una striscia di bollicine d'aria.

Aveva quasi finito il rullino, stava per riemergere quando ebbe la sensazione d'essere osservato.

Si girò, aveva uno squalo azzurro che passava a un metro. Il lampo del flash lo spaventò e si allontanò.

Dietro lui altri squali attratti dal pesce morto nuotavano nervosi.

Controllò la riserva d'aria, aveva ancora circa venti minuti di autonomia.

I pescicani s'avvicinavano in cerchio ed erano sempre più audaci

Si comportò come una cernia, scelse una grossa tana sotto un lastrone, ci si infilò.

Si allontanarono, ma, appena Lupo si muoveva, tornavano all'attacco. Passava da una tana all'altra per riuscire ad avvicinarsi alla catena dell'ancora della barca.

Rafet aveva visto le pinne e s'era allarmato.

Quando le bolle dell'autorespiratore furono sotto la prua calò in acqua il fucile legato ad una sagola.

Sulla punta dell'asta aveva messo una lupara, un tubo di alluminio con percussore che alloggiava una cartuccia impermeabile da fucile da caccia, esplodeva a contatto della pelle dello squalo uccidendolo all'istante.

Vide l'arma scendere lentamente e si fermò a un metro dal fondo, attese che i pesci s'allontanassero e lo prese.

Legò la macchina fotografica alla corda e dette due strattoni, il segnale di recupero.

Uscì dal nascondiglio, aveva poco tempo a disposizione, ma ora le parti s'erano invertite: da preda era diventato cacciatore.

Si appoggiò sopra un grande sasso bianco, voleva essere visto, gli squali ricominciarono la loro girandola di morte.

Erano sette, quasi tutti verdesche poco pericolose, ma tra di loro c'era uno smeriglio di quattro metri, tozzo e feroce.

Era il più lento, ma il più cattivo. Lo puntava per deviare a tre quattro metri come per saggiare la sua reazione.

Il grande occhio inespressivo lo guardava, si faceva sempre più sotto, aveva deciso l'attacco.

Aveva solo un colpo a disposizione, non doveva mancarlo, aspettava che presentasse il fianco per centrarlo vicino alla testa sulla linea laterale.

E' un punto micidiale perchè, essendo l'organo dell'udito e dell'equilibrio, fa perdere completamente l'orientamento quando viene colpito.

Sembrava che leggesse nel pensiero, lo puntava poi, come un fulmine, cambiava direzione, si portava fuori tiro.

La fame lo tradì, s'avvicinò deciso, lo vedeva ingrandirsi, era concentrato, lo squalo era vicino, troppo vicino.

Lupo si mosse per evitare il rinculo dell'asta, lo squalo si fermò per un attimo, poi, come se temesse, si girò.

Ora!!, gridò dentro di se, la cartuccia esplose nel punto prescelto.

Un tonfo sordo e forte che fece male ai timpani, il grosso pesce si mise a vibrare ruotando su se stesso, gli altri squali erano fuggiti spaventati dal rumore.

I pallini della cartuccia erano entrati nel corpo e si erano sparpagliati in tutte le direzioni, alcuni avevano raggiunto il cervello e ucciso l'animale.

Non aveva più aria, si avvicinò, lo prese per la coda e lo portò sotto la barca.

Riemerse, Corinne lo guardò, cominciò a piangere, la tensione s'era allentata, ora sfogava tutta la paura accumulata. Aveva seguito tutta la vicenda con la testa sott'acqua e il sedere all'insù attraverso la maschera, aveva temuto ogni volta che il cerchio di squali si stringeva attorno a Lupo.

Mingo si affacciò al bordo:

- Cosa hai preso?-

- Uno smeriglio. -

Scosse la testa, perchè non gli piaceva il sapore della carne.

Si tolse le bombole e, in apnea, legò una corda alla coda del pesce e lo tirarono a bordo.

Corinne guardava la chiostra di denti e si girava verso di lui poi concluse che fare il bagno in quel posto era pericoloso.

Regalarono il pesce ad una barca di pescatori, ma Mingo riuscì a guadagnare una grossa magnosa ancora viva.

-Che strano animale, sembra una aragosta senza le antenne –La ragazza la guardava con un certa apprensione ma con uno sguardo malizioso quando Mingo le confermò che era buona anche meglio dell'aragosta.

Finì in un sugo di pomodoro come condimento di una famigliola di spaghetti numero cinque.

L'afa del porto di Antalja li salutò ancora prima di arrivare. Ancorarono tra grossi Yacht. Rafet li salutò, si era rinsaldato un'amicizia già vera, ma ora legata da vincoli più sanguigni. Elif era guarita, abbracciò forte Corinne, piangeva emozionata. In un attimo stava rivivendo le sensazioni degli ultimi giorni. Aveva un pacco di vestiti firmati che aveva scelto con Corinne.

In cambio lasciò in regalo il suo talismano, un'orecchietta della Madonna

legata ad un filo da palamito. Corinne le prese la mano e le infilò una fedina di brillanti che teneva nello stesso dito dove c'era l'anello della signora inglese.

Tra mare, nuotate, archeologia, storia, bagni turchi i giorni volavano. La barca ora era ferma dopo il lungo viaggio, serviva solo come appartamento di lusso galleggiante.

Ormeggiata in banchina del porto, sulla passeggiata, era ammirata. Tutti si fermavano a guardarla per l'eleganza delle linee e per la perfezione della costruzione, il ponte in teck era sempre immacolato, grazie alle cure di Mingo.

L'hoby-cat correva all'impazzata, nella baia di Olimpo, spinto dal forte vento di terra. Corinne, al trapezio, era bagnata dai continui schizzi, ogni volta che lo scafo si sollevava dall'acqua gridava forte, come per avvertire del pericolo. Passavano giornate di mare in mezzo alla gente, erano liberi e volevano godere dei privilegi della gente comune. Visitavano posti famosi e ristoranti alla moda. A Pamukkale si bagnarono nelle acque calcaree, bianchi come statue di gesso, tornarono ad Antalja in moto, la gente li guardava come fossero fantasmi.

Dopo aver passato due giorni nel deserto del sale, tornarono e trovarono la sorpresa.

Il padre di Corinne era arrivato con la giovane moglie e una lunga teoria di valige. Guardò la figlia poi fissò Lupo a lungo. Si autoincensava per la realizzazione della sua idea, senza un minimo ringraziamento per quanto Lupo e Mingo avevano fatto, per i rischi che avevano corso.

- Potete tornare in Italia con il mio aereo - disse, come se volesse sbarazzarsi di loro.

Confabularono, presentarono il conto, ringraziarono per il passaggio, ma preferivano restare in Turchia per alcuni giorni.

Corinne era ammutolita, non sapeva cosa fare, combattuta da sentimenti contrastanti non voleva accettare la situazione, si chiuse in un ostinato silenzio.

Scesero a terra con le sacche, con due assegni sostanziosi e un magone pesantissimo.

Mingo s'allontanò per girellare sul porto destinato ai grandi scafi da crociera. Lupo restò seduto all'ombra di un telone di un bar sul mare. Un ciai bollente, un te nero forte, molto buono gli teneva compagnia, la teofillina cercava di

risollevargli il morale, senza buoni risultati. Si avvicinò un ragazzino secco come un chiodo, con un'aria furba tipo sciuscà napoletano, con una busta chiusa in mano, la barattò con poche lire turche.

“Io ti amerò sempre, abbi fiducia in me, non abbandonarmi, non credo potrei sopportarlo!! Restami vicino, ti lascio tutti i numeri telefonici dove puoi trovarmi.

A presto, sarò nelle tue braccia.

la farfalla.”

Mise la lettera nella sacca, il cielo sembrava più azzurro.

Vide il bianco Swan uscire dal porto, la grande randa salire in testa d'albero, poi il genoa si gonfiò e tutto si fece più piccolo, scorgeva una figura a poppa girata verso terra, ma non riuscì a riconoscerla.

Mingo tornò dopo due giorni, doveva aver gozzovigliato, aveva in mano un foglio di carta che sventolava mentre si avvicinava,

-Ho trovato un imbarco per noi due, per l'Italia, sono persone che hanno la barca a Santa Margherita, li conosco bene, sono rimasti senza equipaggio ed hanno bisogno di qualcuno che li porti a spasso per la Turchia, per la Grecia, poi fino a casa.

Non ci pagano quanto lo svizzero, ma è gente allegra che vuole divertirsi. -

Controllarono la barca. Era un grosso ferro da stiro di trenta metri con due motori Mercedes di mille cavalli l'uno, una bella villa galleggiante con tutti i comfort possibili, aveva una cabina tutta per se a prua con aria condizionata vicino quella di Mingo.

Il padrone era un industriale milanese di una sessantina d'anni, la moglie, molto simpatica, dimostrava la stessa età ed il figlio, trentenne, era con la fidanzata. C'era anche la figlia più giovane. Quest'ultima, appena sbarcata dall'aereo, era bianca come la neve, con grandi occhi scuri, capelli corvini lisci che le arrivavano a metà schiena, non molto alta, con un corpo mediterraneo, elegante, con un fare da donna decisa e spregiudicata. Lo guardò fisso negli occhi per pochi secondi come volesse inquadrarlo e catalogarlo. Li chiamò per la spesa, in poco tempo comprò il necessario e il superfluo .

Notava la differenza tra lei e Corinne, una abituata ad agire, l'altra ad ordinare e controllare.

Partirono all'indomani riforniti. La grossa barca navigava veloce, senza molto rumore, tutto era più facile, più comodo, ma terribilmente più noioso.

Pilotava seduto su una comoda poltrona di pelle bianca sul flyng bridge, dove si godeva una splendida vista.

Gli altri o restavano in cabina o prendevano il sole a poppa sdraiati su grandi prendisole imbottiti.

Passava il tempo a scrutare tutte le baie con il binocolo, aveva carta bianca, poteva andare dove voleva, solo rispettare alcuni orari per il bagno, per il pranzo. La sera, con il Boston, pescavano a traina o sott'acqua...

Amavano frequentare, i ristoranti che incontravano, ma, quando cominciarono a conoscere i piatti di Mingo, le uscite si diradarono sempre di più limitandosi a qualche incursione in discoteca.

Dopo due giorni Lupo divenne medico di bordo, la figlia del padrone s'era abbrustolita al sole nuda, era rossa con un eritema imponente ed un iniziale edema diffuso, le caviglie erano gonfie, aveva una febbre da cavallo. Cortisone, diuretici, riposo in cabina condizionata e tante pomate doposole la rimisero in sesto. Restò vestita per due o tre giorni, restava sotto un tendalino, sulla plancia di comando a fargli compagnia. Parlavamo un po' di tutto, ma non di Eraclito o Parmenide. Trattava petrolio, controllava gli andamenti della borsa con la radio di bordo. Quando le cose andavano bene era euforica, altrimenti restava pensierosa per tutto il giorno. I malanni scomparvero rapidamente, ricominciò a fare bagni di mare insieme agli altri.

L'abitudine di andarlo a trovare non era cambiata, si alzava molto presto, saliva sul flyng bridge appena sentiva che la barca si muoveva.

S'era meravigliata di come l'aveva curata, non sapeva che Lupo fosse medico, lo aveva inquadrato come un giramondo senz'arte ne' parte, era contenta, perchè si sentiva più sicura.

La sera ormeggiavano in rada o nei porti per fare rifornimento. Prendevano sempre qualche pesce che Mingo trasformava in capolavori culinari.

Il buonumore, l'allegria da ferie non lo aiutava, aveva la testa sempre su un'altra barca.

Era la prima volta che s'innamorava, gli altri erano stati solo momenti più o meno travolgenti, ma nulla di simile. Spesso si era trattato di pura ginnastica a letto con fuga precipitosa subito dopo.

La sua vita è sempre stata condizionata dalle donne, rimuginava, il feeling che lo ha sempre legato all'altro sesso derivava da tanti fattori, credeva di capirle, di sentire gli impulsi di ribellione e di civetteria, riusciva ad ascoltarle per ore. Gli sfoghi spesso erano compressi dall'impossibilità di

comunicare, questa sua capacità di spugna le apriva ad ogni confidenza, era la chiave per conoscerle e renderle vulnerabili.

Questo “potere” s’era rivelato fin dal liceo, le professoresse lo trattavano meglio dei colleghi maschi, le più avanti con l’età come un figlio o un nipote, le più giovani civettavano e stava al loro gioco.

Era stato sempre un timido, con difficoltà di approccio, questa riservatezza le faceva sentire più forti.

Poi scoprivano il carattere determinato, ma velato di un certo romanticismo e il contatto diventava più facile.

Una giovane assistente di Anatomia normale gli fece corsi privati per un anno, le lezioni si svolgevano sia sul divano che s’uno scomodo letto.

Ora amava una donna, credeva d’essere amato, funzionava in modo splendido, erano legati da momenti meravigliosi e terribili, avevano sfidato avversari pericolosi, sentiva che era ritornata a vivere grazie al suo amore, ma era bastato uno sguardo del padre padrone, per farla tornare alla cuccia.

Era confuso, non credeva che Corinne si fosse arresa, ma non doveva lasciarla sola, doveva continuare ad aiutarla.

Mentre lavorava col cervello sentì leggeri passi sulla scala che porta al ponte superiore, era Silvana, la figlia del proprietario che andava a trovarlo.

-Ciao Silvi, ormai sei guarita e hai una splendida abbronzatura. -

- Ringrazio le tue cure, vorrei il tuo colore dorato, io, con questa pelle, divento nera come un marocchino. Ti guardavo mentre stavi spogliando la muta, sei molto bello, non hai un filo di grasso ed hai un bel culo - mentre parlava rideva.

-Ho letto in un articolo che la parte più attraente, per noi donne, in un uomo è il sedere, devo ammetterlo, io faccio parte della maggioranza di questa statistica. -

Detto questo stese un telo di spugna sul materassino, si sdraiò completamente nuda, girandosi in ogni posizione.

Con una scusa scese in cabina e mandò Mingo al suo posto, quando arrivarono scese in dinette, era rosso come un’aragosta.

-Belin che tette , era tutta come l’ ha fatta la sua mamma, si girava come uno spiedo, ho visto anche il kiwi - esclamò mentre entrava in cucina

-Cosa?-

-Il pelino intorno alla passerina-

A Fetye ci sono molte baie formate da piccole e verdi isole, una di queste,

nascosta e tortuosa, è circondata da pini secolari, il fondo di sabbia bianca crea colorazioni dall'azzurro al verde, sui bordi della piccola insenatura vi sono vestigia di fortificazioni diroccate, sotto alcune, tende tese tra i rami degli alberi, vivono pastori di capre e pecore, hanno una nidata di figli che giocano e si tuffano a rotazione dagli scogli nel mare pervinca. Il vento porta un profumo di resina e rosmarino.

Lupo aveva scoperto questo angolo alcuni anni prima, entrando a vela con una piccola barca, vide alcune foche monaca che giocavano.

Felici di aver trovato il paradiso facevano tutti il bagno nell'acqua tiepida.

Lupo ammarò il motoscafo ed uscì a controllare le altre baie, vi erano molti scafi ormeggiati, e un nugolo di barchette turche passava da un yacht all'altro per vendere un po' di tutto, pane, verdure, pesci. I giovani turchi erano estremamente educati e sempre sorridenti.

In mezzo alla baia c'era la grande barca bianca con le righe di Mingo.

Aveva ripreso il proprio pomposo nome.

S' avvicinò timoroso.

Lei era a poppa, prendeva il sole con un ridottissimo tanga, lo guardò, senza notarlo, girandosi sull'altro fianco, era abbronzantissima, bellissima con lunghi capelli biondi, la frangia sulla fronte era più corta e non faceva più quel movimento automatico con le mani per spostarla.

Il perizoma accentuava la perfezione delle sue natiche color oro, fischiò un motivo che aveva imparato da lei, era la nenia che la madre cantava per farla addormentare.

Sollevò di scatto la testa come una volpe che teme un pericolo, si girò, uno spruzzo di schiuma intorno alla barca, s'avvinghiò al collo con una forza straordinaria, lo tempestò di baci con un mugolio quasi animalesco, come di un amore compresso che esplodeva.

- Credevo di averti perso per sempre - .

- Lupo, amore mio, mi conosci meglio di mio padre, sai che non esisterei senza di te. -

Parlarono a lungo del suo rientro tra i ranghi, ora non era più una ribelle, ma un'astuta guerrigliera che non permetteva al generale di imporle i suoi dictat. L'aveva interrogata a lungo, se vi erano stati rapporti tra di loro, sarebbe stato sbagliato e imprudente legarsi con uno sconosciuto che campava trasportando barche. Aveva altri progetti per lei, avrebbe dovuto prendere il posto del fratello nella Società di Commercio. V'erano uomini molto

importanti che potevano farla felice senza rinunciare alla vita a cui era abituata.

S'era resa conto che suo padre non era cambiato, non doveva combatterlo con rifiuti o cedimenti, doveva solo utilizzare le sue armi, essere falsa, subdola e colpirlo quando fosse indifeso.

- Mi fai paura - disse, ma sorrideva.

- Non voglio fare la fine di mio fratello, sono stata fortunata, ti ho conosciuto, mi hai insegnato la lealtà e l'amore. Questi sono i soli valori che rispetto, ma, per conquistarli, devo combattere una mia battaglia personale, non mi è concesso altrimenti. Lasciami il tempo necessario e sarò dove vuoi per tutto il tempo che vorrai. -

S'accordarono di sentirsi tutte le notti all'una su un preciso canale della radio di bordo.

Tornò a bordo, era felice, s'era chiarite le idee, l'aveva sentita legata a se come mai, era risoluta, sicura di vincere.

Tutte le notti si cercavano sulla radio, parlavamo bisbigliando, gli comunicava dove trovarla il giorno dopo.

Bosburum si trova all'interno di un golfo dove il mare è sempre calmo. Entrarono con il grande motor yacht al minimo per non alzare onde fastidiose per le due barche alla fonda. Lo Swann era sempre al centro della baia, afforcato con precisione svizzera.

Lupo diede fondo, abbastanza vicino, rispettando lo spazio di manovra.

Dal ponte vedeva tutta l'imbarcazione dall'alto, da un oblò, comparve la faccia di Corinne che sorrideva, fece vedere un costume da bagno.

Tutti si tuffarono in acqua, il sole li aveva seccati come aringhe, sguazzavano nell'acqua con risa e gridolini.

Con la scusa di preparare una grigliata di pesce a terra Lupo si allontanò con un gommone a remi, superò una punta. su una piccola spiaggia, incassata tra scogli alti e lucidi, trovò Corinne che lo aspettava. Era nell'acqua, prese la prua del gommone, con uno strattone, lo fece cascare in mare. S'abbracciarono, era nuda, gli tolse i calzoni, lo strinse forte, erano in preda a un'euforia sconosciuta a tutti e due

Sul bagnasciuga di una sabbia finissima, gli salì sopra come faceva con i cavalli nella fattoria, le cosce forti lo strinsero i fianchi, sentì un sommesso gemito quando la penetrò, lei aveva il viso sorridente, ma contratto da una smorfia di dolore e piacere mescolati. Fu un amore intenso, breve con un

orgasmo simultaneo, si abbandonò su di lui, ansimavano, ridevano felici del momento che stavano vivendo.

- Meno male che non ti sei messa gli speroni. -

- Non c'è alcun bisogno di spronarti amore mio! -

Si rividero due altre volte, sembravano dei cospiratori, per brevi, intensissimi incontri.

Le strade si divisero: Corinne verso Atene, Lupo a sud ovest, verso la punta del Peloponneso.

A Elafonisos, nella baia dei Saraceni, ricevette l'ultimo suo saluto. Erano arrivati al Pireo e tornavano a casa.

Una violenta perturbazione di tramontana li aveva obbligati a ridossarsi in quest'isola incantevole con grandi spiagge bianche e ampi golfi. Rimasta fuori dai circuiti turistici di massa conserva il fascino della Grecia incantata, la vita scorre a rilento, le calde serate sono pervase da canti tradizionali accompagnate da acute chitarre, l'odore di suflaki e melopita riempiono le piccole strade sabbiose, tutto si svolge nella rotonda piazza e nelle quattro vie adiacenti. E' nel cuore del paese che, seduti ai tavolini del bar, s'incontrano tutti i notabili con l'immane pope vestito di nero, non suda mai, il sindaco, il farmacista che dialogano con il vigile del paese. Sembrava essere tornati un secolo prima, così immaginava vivessero i paesi italiani.

I passeggeri erano molto contenti dell'itinerario scelto per loro, ora consideravano Lupo uno di famiglia, cenava spesso a tavola con loro, la figlia cominciava a fargli una corte sfacciata.

La testa era altrove e non sentiva alcun desiderio che non coinvolgesse Corinne.

Rientrava con il Boston al minimo per non svegliare i padroni di casa, era tardi, aveva pescato di notte con il fucile molti pesci e polpi che Mingo aveva ordinato per il cacciucco. Ripose il pesce nel mastello, cominciò a togliersi la muta, sentì due mani che lo aiutavano a sfilarla dalla testa.

Il vento fresco fece accapponare la pelle, si tolse i pantaloni di neoprene, si riscaldò con la doccia calda sulla poppa della barca. Era nudo, sentì una mano che insaponava la schiena, il respiro era accelerato, gli ormoni rispondevano alla domanda, ma il cervello no.

Più tardi andò a trovarlo in camera con un negligè che non lasciava nulla all'immaginazione. Parlarono a lungo, le raccontò tutto, per filo e per segno, senza entrare in particolari pericolosi, Silvana ascoltò poi gli prese il viso tra

le mani e lo baciò sulla bocca.

- Questo bacio è di Corinne, la invidio molto, non la conosco, ma mi è terribilmente simpatica. -

A ventotto nodi il viaggio di ritorno fu rapidissimo. Navigavano solo di giorno, approfittando del tempo clemente per lunghi tragitti.

In Sardegna si fermarono una settimana, venivano invitati tutte le sere in ville da mille e una notte, si parlava solo di soldi. Per fortuna trovò una vecchia amica che insegnava all'Università di Bologna con cui poteva discutere degli argomenti più vari.

Lupo aveva viaggiato in Amazzonia e vissuto con gli indios per qualche mese e, lei si accingeva ad affrontare questa esperienza, lo tempestava di domande: dove dormire, cosa mangiare, ecc.. Rimase un po' delusa non quando gli parlò del cinciorro, un'amaca di tela dove avrebbe dormito, ma quando disse che gli indios avevano la maglietta della Honda, usavano fuoribordo potentissimi, montati su lunghe piroghe, scavate in tronchi giganteschi, che i loro polli arrosto erano squisiti. La rassicurò che il fascino di quella terra piena d'acqua e di pericoli era intatto. Una notte, in Canaima, la zona più settentrionale dell'Amazzonia Venezuelana, aveva camminato su una strada completamente illuminata dalle lucciole, erano un numero incredibile, lì si sviluppavano e non erano uccise dagli anticrittogamici.

Parlavano dello Yukon e dei suoi orsi, della Terra del Fuoco, di Usuaia, la città più a sud del mondo, della Patagonia con i gauchos, le finche sperdute nella pianura argentina. Senza volerlo, diventarono il centro di attenzione del gruppo. La sera, quando gli amici andavano a bordo a trovarli, la domanda era la stessa:

- Dove viaggiamo stasera?-

Rientrarono a Santamargherita alla metà di settembre, si lasciarono con mille promesse, con l'impegno di rivedersi per il prossimo anno.

Tornarono a casa con un mucchio di soldi.

Mingo lo salutò frettolosamente per non commuoversi.

-Chiamami quando hai bisogno, dammi almeno dieci minuti di preavviso. -
s'infilò in un carruggio.

Lupo tornò a casa e ricominciò la vita tra ospedale e libri. Ricevette una buona notizia che lo rinfrancò in quel momento buio, aveva vinto un concorso che aveva fatto qualche mese prima. Una borsa di studio per frequentare a Londra un master di chirurgia oncologica.

Telefonò varie volte per cercarla, non la trovava, era sempre in viaggio. Lasciò l'indirizzo e ricevette un telegramma:

“Ti amo, aspettami. Corinne.”

Seppe che era a Milano, partì per trovarla proprio il giorno del viaggio per L'Inghilterra. Arrivò in albergo un'ora dopo che era partita.

CORINNE

La Grecia scorreva sotto, dall'oblò cercava di riconoscere la sagoma della grande barca, le isole si susseguivano senza sosta, poi il grigio della terra inghiottì tutto, grandi nuvole del continente avvolsero l'aereo fino a che il sole ricomparve sopra.

Il ritorno era duro da digerire, suo padre se ne rendeva conto, tra una telefonata e l'altra, cercava, parlandole, di scoprire i suoi pensieri.

Seduta s'una poltrona, Jackie ascoltava musica con le cuffie. Con le gambe scomposte mostrava le mutande, era meglio che si depilasse per non somigliare a Fidel Castro. La guardava, poi si girava verso il padre, era sconsolata, continuava a chiedersi cosa ci trovasse.

Abituato a donne di classe, colte, che ben si muovevano nel suo ambiente, aveva preferito il sesso bruto a tutto il resto.

La cosa che la faceva incazzare era che voleva insegnarle a vivere, sceglierle il marito, programmare il numero di figli che doveva fare per impiegarli nella società.

Il viale, ricoperto di foglie, l'aveva riportata all'autunno perenne della sua vita, riconobbe ogni albero della sua gioventù.

La grande villa era sotto una pioggerellina insistente, la Rolls si fermò sotto il porticato, fu abbracciata da Greta, la tata. I grandi occhi chiari brillavano, era felice, non credeva ai suoi occhi, era un'altra donna, sorrideva guardandole la scollatura che apriva la camicetta. L'accompagnò nella vecchia camera, cominciò un terzo grado su quanto era successo, qualche cosa aveva intuito origliando le telefonate tra lei e il padre, ma l'incertezza l'aveva fatta morire dalla curiosità e dall'apprensione.

Le raccontò, la sua espressione cambiava, come vedesse un film giallo. Voleva conoscere i particolari, ma la incuriosiva di più la sua storia d'amore, sapeva che era la prima, che non aveva mai avuto l'occasione, ne il tempo per se, voleva capire come si sentiva così innamorata.

Le parlò a lungo della reazione di suo padre, di come l'aveva allontanata da lui. Ascoltava in silenzio, annuiva col capo, con gli occhi, poi accennò, con molta circospezione, al degrado che si era venuto a creare da quando era entrata la nuova padrona di casa.

- Corinne devi riprendere in mano la situazione, quella donna non è una buona moglie, ha qualche cosa da nascondere, si è alleata con l'autista, con una cameriera, si allontana per giorni, tuo padre non si rende conto della cosa, tanto è preso. -

Disse quest'ultima frase con una certa tristezza.

Aveva sempre pensato che tra lei e suo padre ci fosse stato un vecchio amore, per lei non mai sopito. Era stata una bella donna, lo era ancora, aveva compiuto i cinquant'anni, ma non li dimostrava. Snella, con lunghe gambe affusolate, si muoveva con grazia e classe. Vestita sempre di scuro, aveva rappresentato la donna di casa, un punto di riferimento nella vita burrascosa della loro famiglia.

Passava molto tempo a riordinare, cercava di risistemare i guai che erano nati dall'incuria.

Fece una riunione del personale ed elencò i problemi, dette istruzioni al giardiniere, al maggiordomo, alla cuoca, all'autista, alle cameriere, lo fece con gentilezza, ma con un certa severità. Voleva ristabilire alcuni principi d'ordine e correttezza che erano stati abbandonati.

Greta era defilata, ma ascoltava con un sorriso, mentre Jackie, la matrigna, seduta vicino, non capiva una parola, ma annuiva.

Pensava di aver suscitato la sua gelosia, ma si accorse, con stupore, che aveva apprezzato l'organizzazione e decisione.

- Io non sono stata capace di impormi come hai fatto tu, non ho mai comandato, neanche il mio barboncino, anzi sono sempre stata presa a calci nel culo da mio padre e dai miei fratelli. L'unica fortuna che ho avuto è il mio aspetto che ha sempre fatto girare i mariti e incazzare le mogli. -

Suo padre l'aveva conosciuta a Miami e sposata dieci giorni dopo a Reno. Era stata catapultata in un mondo che non conosceva, bersaglio di maldicenze e sorrisini, dietro le spalle, da parte della società bene di Zurigo. Lui non aveva notato questo, probabilmente la considerava dalle ventidue in poi.

I lavori di risistemazione della casa, dei giardini, la piastrellatura della piscina erano finiti. Anche Oro, il cavallo, aveva una nuova greppia e cominciava ad allenarsi con lunghe cavalcate sulle colline circostanti.

Decise che ora toccasse a lei .

Partì per Milano con le valigie vuote, doveva rifarsi un guardaroba. Jackie aveva implorato di portarla con lei, doveva aiutarla a scegliere, voleva somigliarle.

Greta aveva prenotato una suite all'Executive e cominciarono lo shopping in Via della Spiga.

Guardava Jackie mentre nei famosi atelier si provava i vestiti che gli consigliava.

Nonostante Armani, Valentino o Krizia le facessero indossare abiti fantastici, eleganti, non perdeva l'aspetto della spogliarellista di un locale di Las Vegas .

Giravano tutto il giorno e la sera si concedevano o teatro o cinematografo in lingua inglese, perchè parlava solo qualche parola di italiano.

Corinne telefonò a tutti i numeri che aveva, non riusciva rintracciare Lupo. Seppe che aveva vinto un posto per un master a Londra e che sarebbe tornato dopo mesi.

Una sera arrivarono in albergo stanche. Mentre l'autista scaricava dalla Rolls i pacchi di abiti, scarpe, pellicce e cappelli, Corinne s'infilò sotto la doccia, poi, dopo una cena leggera , s'addormentò di schianto.

Il recente viaggio in barca le aveva lasciato un sonno leggero, attento ai piccoli rumori.

Il bisbiglio che giungeva dal salotto la svegliò, Jackie parlava al telefono, sentì il fruscio del vestito che stava indossando, uscì accostando la porta con delicatezza.

La seguì nella hall, era in compagnia di un giovane uomo molto bello, abbronzato, con occhi neri e capelli ricci, indossava un abito scuro di scarsa qualità, senza cravatta. Lei parlava di continuo e quel tipo l'ascoltava attento, prese un appunto o un indirizzo, sorrise e la baciò sulla bocca .

Rientrò di corsa in camera e s' infilò vestita a letto, poco dopo la vide al buio rientrare e controllare se continuava a dormire. La seguiva l'uomo, la spessa moquette attutiva i passi che sentiva dirigersi nella stanza di Jackie.

Il silenzio fu interrotto dal cigolio del letto, udiva il respiro affannoso dei due amanti, poi l'inconfondibile mugolio di lei seguito da un rantolo di lui soffocato dal cuscino.

Fecero l'amore ancora per molto tempo, lei sembrava tarata da un orologio, ogni tanti minuti un orgasmo con gridolino.

L'uomo uscì, lei lo accompagnò nel corridoio, faceva le fusa. Ritornò in camera, sentì lo scroscio della doccia.

Corinne rimase ad occhi aperti molte ore prima di prendere sonno, pensava al padre, povero scemo, alla faccia di bronzo della ragazza. L'aveva sottovalutata, non era così sciocca come pensava, si era fatta il marito ricco e l'amante giovane.

Ormai, dentro di se, la chiamava "la maiala". La mattina dopo Jackie si svegliò allegra, era raggiante e prorompente, fece un'abbondante colazione e partirono per Zurigo nel primo pomeriggio.

La guardava mentre sonnecchiava in macchina, si era spruzzata troppo profumo che le procurava un lieve mal di testa, aprì il finestrino, il vento le scompigliò i capelli svegliandola. Si stirò, con un mugolio, cominciò a parlarle. Non la sentiva, l'osservava vedendola con una luce nuova. Cercava di giustificarla, ma l'idea che dormisse nel letto di sua madre era insopportabile.

Ormai la seguiva dappertutto, la seccava, ma poteva controllarla. Ogni tanto prendeva una macchina e scompariva per l'intero pomeriggio.

Fece rimettere in ordine la motocicletta di suo fratello, una Honda da enduro molto veloce, si comperò un casco integrale con il vetro specchiato per non farsi riconoscere.

Completamente fasciata da una tuta nera sembrava Zorro.

La seguì varie volte, ma non trovò nulla di particolare nel suo comportamento, ciandolava tra un negozio e l'altro, frequentava un pub inglese. La controllava senza farsi vedere, beveva una birra, chiacchierava con il barman ed usciva.

Una notte, mentre Corinne si struccava in bagno, sentì che stava facendo l'amore con finale urlato- gorgogliante, dopo poco suo padre s'addormentò russando. Stava per andare a letto, quando fu incuriosita dal rumore provocato dai tasti del computer portatile del padre.

Uscì sul balcone che contornava la zona notte della casa, attraverso i gerani che ornavano la finestra, vide Jackie che teneva una pila in bocca, guardava il piccolo schermo a cristalli liquidi e ricopiava intere pagine di dati su un dischetto.

Il marcamento si fece più stretto, usciva di casa con la scusa dell'equitazione, poi rientrava e controllava tutti i suoi movimenti. Scoprì che spesso andava in ufficio e restava qualche ora con suo padre, usciva e si incontrava con strani

personaggi sempre diversi.

Corinne era preoccupata, sentiva odore di bruciato, ma non riusciva a mettere a fuoco il problema.

La costanza cominciava a dare i frutti, un pomeriggio ricomparve il bel tenebroso di Milano. Li seguì in una casupola della periferia dove rimasero due ore, poi Jackie uscì da sola, salì in macchina, si restaurò il viso: coprì le occhiaie con il correttore rosa, si mise il rossetto e ripartì.

Il compito ora era più facile, conosceva il loro nido d'amore, poteva trovarla senza rischiosi inseguimenti.

Una stretta strada divideva la casa da un misero albergo. Con una robusta mancia, un mese di affitto, pagato in anticipo, riuscì ad affittare la stanza che era di fronte alla finestra dell'uomo ricciolo.

Il proprietario, con la faccia da castoro, aveva lenti spesse un dito. Le fece firmare una carta, mentre stava per scrivere il suo nome le venne un'ispirazione e scrisse il nome della sua matrigna.

Controllava tutte le mosse dell'uomo, si era appuntata tutti gli orari d'entrata ed uscita da casa, non era un metodico, quindi difficile da seguire, ma era tifoso di calcio, scompariva ogni domenica per la durata della partita.

Da tempo aveva coinvolto in questa avventura Emilio, un suo amico d'infanzia. Lo aveva chiamato, perchè era una persona fidata, per la sua capacità nell'elettronica e nelle radiotrasmissioni.

La sua stanza era tappezzata di apparecchi trasmettenti e riceventi, si collegava in tutto il mondo dialogando con uno strano gergo con altri radioamatori.

Dovevano introdurre una microspia.

Lo videro uscire con la sciarpa della squadra e allontanarsi con l'automobile. Emilio lo seguiva con la moto, era collegato con Corinne tramite il telefono cellulare, l'avrebbe avvertita se vi fosse stato pericolo.

La finestra era chiusa, salì dalla scala antincendio, doveva fare un balzo per arrivare sul cornicione. La strada era in silenzio, si sentiva solo una radio che trasmetteva un incontro di calcio. Ringraziò sua madre che le aveva fatto le gambe lunghe, senza sforzo, si trovò aggrappata ad una grondaia, strisciò contro il muro fino alla finestra. Introdusse una piccola lamiera nella fessura e fece alzare il catenaccio che la chiudeva.

Entrò nella camera, il letto era sfatto, annusò le lenzuola e riconobbe il profumo di Jackie. Smontò una parte del telefono e applicò la piccola cimice,

poi nascose nella tappezzeria della testata del letto la seconda. Controllò la stanza e la cucina, non trovò nulla che inquadrasse l'uomo, solo un Corano sul comodino confermò i sospetti che l'aspetto aveva suscitato.

Squillò il telefono cellulare, era Emilio che avvertiva del pericolo.

L'uomo era uscito dallo stadio prima, tornava a casa, le strade, senza traffico, le lasciavano poco tempo.

Scartò l'idea di tornare sul cornicione, era troppo vulnerabile.

Con l'orecchio appoggiato alla porta di uscita controllò che la scala fosse libera poi uscì sul pianerottolo. Guardò verso il basso, lungo la tromba delle scale, la testa nera e ricciola comparve, l'uomo saliva a due gradini per volta. Il cervello fece una valutazione immediata del problema, concluse che non poteva uscire.

Si sentì in trappola, con il cuore che pulsava all'impazzata, cercò dove nascondersi, scartò l'armadio perchè non c'entrava, s'infilò in una grossa cassapanca davanti all'ingresso.

Si fece spazio spostando lenzuola e coperte, un odore di canfora le irritava la gola e gli occhi.

L'uomo entrò, si chiuse la porta dietro di se, lentamente esaminò le stanze con aria professionale, poi si diresse in camera da letto .

Corinne lo vedeva perfettamente da una fessura che si era formata sulla parete anteriore della cassapanca.

Si spogliò completamente lanciando gli indumenti su una sedia, rimase nudo e si infilò sotto la doccia.

Corinne stava per uscire dal nascondiglio quando sentì la chiave che girava nella toppa della porta d'ingresso.

Richiuse con delicatezza il coperchio.

Jackie , vestita con un tailleur rosa confetto era entrata nel suo campo visivo.

Un risolino e cominciò a spogliarsi ,corse nuda nella doccia e cominciò a baciare l'uomo con passione.

Bagnati si distesero sul letto avvolti in asciugamani bianchi che facevano risaltare l'abbronzatura di lei e il suo culo bianco. Lui era di colore uniforme , scuro e peloso.

Iniziarono schermaglie d'amore ,poco convinte, dopo poco l'uomo s'alzo e sfilò da una tasca un flacone di vetro. Prese uno specchio dal comodino e versò strisce di polvere bianca , porse alla donna una cannuccia .

Jackie aspirò con le narici la polvere con tecnica consumata e si allungò sul

letto con un sorriso.

L'uomo si girò a sua volta verso la coca, si mise la cannuccia nel naso ma soffiò la polvere in terra e simulò di averla inalata

Corinne sentì un morso nello stomaco, i demoni si erano ripresentati, la gola si era seccata .

Solo un attimo, poi riprese il controllo, si piantò le unghie in una coscia per punirsi di quel cedimento.

Jackie si girò come una gatta in calore, mugolando afferrò il pene dell'uomo con le due mani, come invasata cominciò ad eccitare l'uomo con tutti i trucchi da professionista di razza , lo spruzzo la colpì in faccia , e lei riprese ad eccitarlo con una passione senza fine.

Corinne vedeva tutto e, dopo alcuni minuti distolse lo sguardo .

I lamenti e gli orgasmi si protrassero nel tempo.

L'uomo era esausto si girò su un fianco e s'addormentò.

Jackie lo baciò mentre russava, si alzò piano per non svegliarlo, entrò nella doccia, chiuse la porta di vetro.

Corinne attese qualche secondo poi sollevò il pesante coperchio ed uscì .

Richiuse con cautela la cassapanca e si diresse verso la porta.

L'uomo si girò mentre Corinne si lanciava dietro una poltrona, prese la bottiglia dell'acqua bevve a garganella e si riaddormentò.

Sentì che l'acqua non scorreva più, come un razzo si diresse alla porta, aprì il catenaccio e uscì passando attraverso una stretta fessura.

Scese lentamente le scale con disinvoltura, da basso, incrociò un bambino con le ginocchia sporche e ritornò in albergo.

Dieci minuti dopo la telefonata Emilio tornò in camera. Da una ventiquattr'ore estrasse due piccoli registratori, li attivò, li richiuse a chiave nella valigia che poi infilò sotto le altre che avevano riposto su un armadio.

Il proprietario non chiedeva nulla, ormai li aveva catalogati come due amanti che avessero qualche cosa da nascondere, li guardava con lo sguardo vuoto, ogni volta domandava chi era.

- Jackie - era la risposta.

Che non ci vedesse fu chiaro quando domandò ad Emilio chi era, lui rispose in falsetto - Jackie - e non fece una piega.

Avevano le cuffie, ascoltavano i lamenti d'amore di Jackie mentre veniva posseduta dall'arabo, Emilio concluse che doveva essere uno stallone magnifico a giudicare dal numero di orgasmi della donna.

Corinne sorrise, si girò dall'altra parte, quando vide gonfiarsi i pantaloni di Emilio, quella musica lo aveva eccitato.

Ogni sera lei andava a cambiare le bobine e le pile dei registratori, poi risentivano insieme il materiale raccolto.

Suo padre la guardava con benevolenza, era convinto che flirtasse con il suo amico, li vedeva sempre insieme, tornava tardi e sapeva che era a casa sua.

Rampollo di una famiglia in vista, con capitali imponenti già calcolava l'insieme.

Dai nastri avevano saputo molte cose, a Jackie piaceva essere sodomizzata, aveva un appetito insaziabile, stava annientando il suo amante con continue richieste.

L'aspetto più interessante dell'indagine fu quello di scoprire che la donna consegnava all'arabo i dati che ricopiava tutte le sere dal computer di suo padre.

- L'arabo è una spia! - esclamò con sorpresa Emilio. Lei sorrise pensando che lo aveva intuito la prima volta a Milano.

Le donne sono più sveglie quando si tratta di intrighi.

Le registrazioni telefoniche erano un mistero, essendo in arabo, non sapevano come farle tradurre per non scoprirsi.

Una telefonata in inglese aprì gli occhi, l'arabo si interessava di materiale nucleare, sapeva che erano state trafugate dalla Russia un certo numero di bombe atomiche trasportabili, ma, una volta giunte in Svizzera. erano svanite nel nulla.

L'attività di Jackie non aveva un attimo di tregua, doveva avere appetiti e una salute di ferro, quasi tutti i pomeriggi la sentiva rantolare con l'arabo, mentre la notte si accontentava di un rapido amplesso con il padre.

Il compito di ricopiatura veniva dopo, la sentiva entrare in bagno, sentiva scorrere l'acqua nel bidè, poi i tasti del computer.

Era diventata più esperta, ricopiava i file che la interessavano sopra un dischetto poi tramite il suo personal computer li inviava direttamente tramite la posta elettronica..

Aveva cambiato posto per le sue operazioni spionistiche, Corinne stupidamente non vi aveva fatto caso.

Una sera, mentre operava il trasferimento di dati, alzò gli occhi e la intravide dietro la finestra attraverso lo specchio, si girò di scatto ma l'ombra era già

scomparsa.

La mattina dopo, mentre Corinne faceva colazione con il padre sulla veranda, era seduta davanti, la interrogava con gli occhi, non era spaventata, ma cercava di scoprire le sue intenzioni.

Per alcuni giorni interruppe le visite all'albergo, temeva di rovinare tutto. Emilio continuava l'osservazione e lei scoprì che la cosa lo eccitava. Probabilmente da solo si divertiva di più.

Aveva nascosto la moto nel suo garage ed usava la macchina. scegliendo una Mercedes blindata. I primi giorni l'accompagnava l'autista, ma lo dovette abbandonare perchè doveva portare suo padre in Germania.

Corinne prese il coraggio a due mani e ricominciò le indagini. Continuava a vedere Emilio che l'avvertì che gli incontri si erano interrotti.

Jackie era nervosa, scattava per ogni minima cosa, soffriva d'aviopenia, l'altra cercava di evitarla, per restare tranquilla andava a trovare le sue amiche.

Era buio quando uscì dal cancello della settecentesca villa, immersa tra le colline sopra Zurigo, la discesa non era ripida, ma piena di curve, anche insidiose, una lieve pioggerellina rendeva lucido l'asfalto. I fari illuminavano una strada solitaria contornata dal bosco a monte e da vigneti a valle.

La macchina pesante scivolava leggermente in curva sul fondo viscido prodotto dalla fanghiglia portata dai camion della recente vendemmia. Corinne era costretta ad andare piano e frenare con molta delicatezza.

Un quadrivio, uno stop, si fermò. Vedeva dei fari dietro la locanda sull'incrocio, attese qualche istante, girò verso una scorciatoia che la portava direttamente a casa.

Fu bruscamente illuminata da un grosso automezzo che la seguiva, accelerò d'istinto, cominciò a scendere per la stretta via a velocità sostenuta. La macchina sbandava, doveva correggerla continuamente per non uscire di strada.

La distanza che la separava dalle luci si riduceva sempre di più, vide i fari abbaglianti attaccati al lunotto posteriore, sentì il violento colpo sul paraurti che la lanciava lontano. A folle velocità si trovò in una curva pericolosa con un grosso fiume sulla destra trenta metri sotto.

Sbandò pericolosamente, il retrotreno della macchina stava uscendo dalla carreggiata, sarebbe finita giù se un piccolo paracarro non avesse riportato la macchina in strada prima di essere divelto e precipitare nell'acqua nera.

Tremava dalla paura, sentiva un amaro sapore nella gola, teneva il volante con forza, aveva le mani strette con le nocche bianche e dolenti.

Fu colpita varie volte, ma senza sbandamenti pericolosi, la macchina era blindata, robustissima, ciò la confortava.

Era entrata nella riserva di caccia di amici quando, prima di una curva a gomito, illuminò con i fari un capriolo in mezzo alla strada con il piccolo al fianco.

Frenò d'istinto, lo stridio dei freni fece fuggire le due bestiole, ma il camion la colpì con una violenza tale da proiettarla fuori strada.

La siepe fu sfondata senza rallentarla, cominciò a scivolare sulla terra bagnata come una slitta, travolgeva quello che incontrava, sentiva il filo di ferro delle viti che si spezzava e i paletti di sostegno venivano sfilati da terra e trascinati dalla macchina impazzita. Colpì un grosso albero con una fiancata e si rovesciò.

La velocità aumentò, perchè il tetto slittava con minore attrito, le cinghie la tenevano ancorata al sedile, l'air-bag si era gonfiato davanti e, per un attimo, le tolse il respiro.

La macchina entrò nel fiume alzando una colonna d'acqua e si girò riportandosi in posizione naturale.

Era stordita, per un attimo credette di morire, in un lampo la sua vita apparì come in una moviola impazzita.

- Calma, stai calma, sali piano, non consumare ossigeno, pensa e reagisci. - I consigli di Lupo, quando risaliva dal fondo, le apparvero come una mano liberatrice.

Aprì le cinture, si spostò sull'altro sedile dove l'air-bag non s'era aperto, abbassò il vetro dalla parte del guidatore, attese che l'acqua entrasse nella macchina.

Sapeva che la pressione del fiume non le avrebbe permesso di aprire la portiera, fino a che anche l'interno non fosse pieno.

Era sommersa fino al petto, cominciò ad iperventilare come per un immersione profonda.

Tirò la maniglia, ma la porta non si apriva.

- Stai calma, ragiona - si ripeteva.

A tastoni, al buio, trovò il freno a mano e vicino il blocco delle portiere che aveva inserito appena partita.

Sentì lo scatto e la maniglia cedette.

Puntò i piedi contro il sedile ed uscì. Compensò la pressione per ridurre il dolore agli orecchi, la macchina era appoggiata sul fondo del fiume con i fari ancora accesi.

Stava per risalire quando s'accorse che aveva ancora molta autonomia, benedisse tutte le immersioni fatte e il suo istruttore. A rana mi spostò verso la riva opposta.

Lentamente risali sotto i rami che sporgevano sull'acqua e respirò a fondo.

L'acqua era gelida, ma non aveva freddo, era attenta, non era stato un incidente, ma un vero attentato . Dopo pochi istanti vide due uomini che scendevano il pendio. Illuminavano il terreno con una potente torcia, la cercavano, non riusciva a identificarli, perchè il loro viso era sempre al buio.

Arrivarono alla macchina, e videro a stento le luci dei fari che stavano affievolendosi.

Guardarono sul pelo dell'acqua per cercare il cadavere, poi si incamminarono lungo la sponda seguendo la corrente del fiume. Controllarono ogni appiglio e sotto tutti i cespugli.

Tremava dal freddo, dalla paura, non voleva uscire dall'acqua per non lasciare tracce sul fango. Cominciò a risalire il fiume camminando sul fondo e tirandosi con i rami.

Inorridì quando un grosso topo di fogna le passò sopra il corpo tentando di morderle una mano. Trattenne un urlo con fatica, quelle bestiacce le hanno sempre fatto schifo. Dopo un calvario lungo mezzo chilometro incontrò una derivazione del fiume. La costa era protetta da una gettata di cemento. Salì lentamente i gradini, si sdraiò sull'erba, esausta. Stette pochi minuti, poi decise che era meglio non perdere tempo. Conosceva bene quel posto, meta delle cavalcate.

Traversò il piccolo ponte di legno strisciando sulle travi, poi corse come una pazza fino ad un viottolo che pochi conoscevano.

Il freddo era passato, correva da un quarto d'ora, sudava, il corpo cominciava a fumare, sentiva un odore di profumo francese mescolato ad acqua di fiume e di paura.

Prese una decisione, s'incamminò verso la casa di Emilio.

Quando aprì la porta rimase fermo con un'aria stupita, senza dire una parola si scostò, la fece entrare.

Sotto la doccia vestita, cominciò a spogliarsi togliendosi un indumento appena perdeva lo strato di fango che lo copriva.

Emilio la guardava a bocca aperta, non aveva mai visto uno spogliarello così fangoso, ma la cosa che lo attanagliava era quanto le era capitato.

Il suo coraggio svanì.

- Allora anch'io sono in pericolo - disse mentre allungava maglietta e mutande che aveva preso dal suo armadio.

- No, non ti conoscono, non ti hanno mai visto. -

Riprese colore.

Corse a casa di Corinne per parlare con Greta, la pregò di telefonarle da una cabina pubblica.

Greta era spaventata, le raccontò quanto era successo, ascoltava in silenzio, solo le variazioni del respiro mostravano la sua ira ed indignazione.

- Io non ti ho mai telefonato, non devono sapere che sono ancora viva, non dire nulla a mio padre fin che non torna, chiamami sempre da una cabina pubblica, penso che abbiano messo delle cimici in casa e nei telefoni.

Devi dire che sono andata in montagna per alcuni giorni a sciare, che non sono raggiungibile telefonicamente. Tata, ti voglio bene. -

Si resero conto che il gioco era diventato troppo pesante, l' indecisione sul da farsi si risolse il giorno dopo.

Corinne stava uscendo dall'albergo con le nuove registrazioni quando incrociò l'arabo, stava parlando con un altro uomo di spalle, lei era irriconoscibile con i vestiti di Emilio e il casco.

Prese la moto con molta lentezza e indugiò, come se non volesse mettersi in moto. A quel punto lo vide, si era girato come per controllare quel rumore di motore che faceva i capricci e la guardò. Era il terzo uomo del commando turco.

Partì a razzo e tornò di corsa a casa, dopo un conciliabolo con Emilio, telefonò al padre, pregandolo di tornare subito.

Dopo due ore sentirono il rumore dell'elicottero che atterrava sul prato vicino all'ingresso della villa.

Ascoltò in silenzio il racconto, il suo viso cereo non rivelava il minimo sentimento di collera o di dolore.

Scopriva un altro aspetto di suo padre, cominciava a capire perchè fosse così temuto. Li fece uscire e cominciò a sentire le registrazioni.

Dopo quattro ore tornò a casa come se non fosse successo nulla, baciò teneramente Jackie e cenò come tutte le sere.

Si tenevano in continuo contatto, stava cercando una via d'uscita.

Lo sguardo dell'uomo era cambiato, gli leggeva negli occhi l'ira addolcita dal sapore della vendetta.

Corinne capiva che ora stava applicando il suo gioco dove non aveva rivali. Intrigo, riservatezza, spietatezza erano le regole per sopravvivere in quella giungla di interessi mai leciti.

La chiamò dall'ufficio per consigliarle un viaggio, dove voleva, l'avrebbe richiamata quando si fosse risolto quello che lui definiva il contrattempo

A Londra - rispose d'istinto.

Corinne chiese cosa avrebbe fatto.

- Te lo dirò al tuo ritorno, lo prometto. -

Uscì all'alba dalla casa di Emilio, l'elicottero si fermò solo il tempo di caricare i bagagli e in breve atterrarono a Samaden

Il Jet del padre stava aspettando, un istante dopo, sorvolava le Alpi con le cime imbiancate di neve.

Corinne aveva sguinzagliato due impiegati dell'agenzia londinese della Società, per sapere dove si teneva il master di chirurgia oncologica, ci vollero tre giorni per scoprirlo.

Guidare a sinistra l'aveva sempre messa in difficoltà, occorre una continua concentrazione, perchè, appena si distraeva, si ritrovava contromano.

La Jaguar era scoperta, approfittava di un giorno di sole per godersi Londra, la portò al St James Hospital, la portò lei perchè era talmente emozionata che ne combinava di tutti i colori.

Salì il grande scalone di pietra che conduceva alle aule emisferiche, entrò nell'anfiteatro, c'era la luce abbassata, tutti guardavano lo schermo dove venivano proiettate diapositive con grafici, si sedette nell'ultima fila seminascosta dal banco di legno.

In basso c'era un professore che parlava, attorniato dagli assistenti disposti in semicerchio, sembrava un quadro di Raffaello sulla Scuola di Atene.

La lezione finì, s'accesero le luci, gli allievi cominciarono ad uscire.

Lo vide, era meno abbronzato di come lo ricordava, ma il suo viso era bellissimo, il camice bianco gli donava, metteva in risalto il suo fisico snello, i capelli erano lunghi, sembrava più un intellettuale che un marinaio.

Arrivò a un metro da lei senza vederla, si girò quando s'alzò dal bancone, la guardò in silenzio, chiuse un attimo gli occhi come per controllare se fosse vero o un sogno, poi le prese la mano, la baciò con tenerezza.

S'incamminarono verso la metropolitana, Corinne era talmente felice che si

ricordò della macchina quando erano in attesa del treno in mezzo alla folla .

Lupo scosse la testa quando lei si mise al volante

-Un'utilitaria -

Guidò fino all'albergo in periferia dove risiedeva.

-E' lontano dall'ospedale, ma è il più economico che ho trovato, ora cercherò uno più adatto per noi due-

-Ho già provveduto io, mio padre ha un pied a terre che mi ha prestato-

Entrarono in un grande appartamento nel centro di Londra, in un vecchio palazzo La macchina si fermò davanti ad un grigio cancello di ferro battuto , attraverso il quale si vedeva un verde parco di alberi secolari, davanti, un rotondo giardino con al centro una vasca sormontata da un gruppo di statue, raffiguravano delfini che spruzzavano getti d'acqua dalla bocca.

Il vecchio maggiordomo e una governante li accolsero con simpatia, erano abituati a gente anziana, immersa nel lavoro, servire una giovane coppia, era per loro una piacevole novità. Corinne era felice, si sentiva realizzata come donna, stava con l'uomo che amava e giocava a fare la moglie.

Uscivano tutte le sere ,amavano il teatro, Londra non delude, anche l'inglese di Lupo, ora Corinne pensava fosse meglio chiamarlo Federico, era nettamente migliorato. Aveva sempre una cadenza yankee, ma cominciavano ad affiorare accenti britannici

Raccontò le sue avventure, lui l'ascoltava con uno sguardo intenso, scuoteva di tanto in tanto la testa come per accentuare l'incredulità della situazione

Quando seppe che avevano tentato di ammazzarla si alzò dalla poltrona furibondo, con parolacce rivolte a Jackie .

- Federico suonano, rispondi la servitù oggi non c'è. -

Silenzio.

- Lupo, la porta! - esclamò e lui si mosse subito.

Devo proprio chiamarlo Lupo disse tra se.

Era arrivato un telegramma dall'Italia, dovevano presentarsi tutti e due all'Ambasciata italiana per comunicazioni urgenti.

Arrivarono dall'ambasciatore un po' tesi presagendo chissà quali disastri, ma, quando videro il sorriso che gli splendeva in faccia, tutto si chiarì.

GHUNTER

Era solo nel suo lucido ed immenso studio, aprì la cassaforte, estrasse le cassette registrate, le ordinò sulla scrivania ,poi le divise con ordine, prima quelle ricavate dalla cimice del telefono, poi quelle registrate dalla testata del letto, quasi volesse risparmiarsi un dolore previsto. La curiosità prese il sopravvento, prese a caso una del secondo gruppo, la infilò nel registratore. I gemiti di sua moglie, dell'uomo erano mescolati ad uno stridio di molle, udiva parole arabe, yankee, si chiedeva come ci fosse cascato.

Era sempre stato considerato un uomo acuto con il fiuto della volpe, ed era inciampato nel tranello più antico del mondo.

Sapeva che avrebbe potuto perdonarla, ma l'attentato a sua figlia, così vile, gli aveva scatenato un odio mortale.

Il lavoro lo aveva obbligato ad imparare le lingue, doveva evitare intermediari e interpreti, vista la merce che trattava. L'arabo era stata la prima lingua, poi lo slavo, lo spagnolo, lingue di paesi caldi e rivoluzionari.

Passò nottate intere a tradurre solo, di nascosto, quasi si vergognasse, alla fine tutte le tessere del puzzle si incastrarono, ne uscì un disegno logico e articolato.

Il gruppo che lo aveva contattato per acquistare materiale nucleare ,quando s'era reso conto che il rapimento di Corinne era fallito, aveva cambiato strategia.

Lo avevano studiato individuando il punto debole nella moglie .

Un uomo fascinoso, dopo una corte intensa e breve, era entrato nelle grazie di Jackie.

La cretina era stata irretita, piano piano, convinta a tradirlo.

Cercavano il deposito delle bombe per potersi rifornire gratis, senza chiedere nulla.

Aveva in mano alcuni elementi per preparare la trappola, ma la difficoltà era quella di non apparire e di liquidare il problema in modo pulito senza lasciare traccia.

Aaron era un uomo del Mossad, aveva avuto molti contatti con lui fin dalla guerra del Kippur. S'era stabilita una fiducia reciproca, merce introvabile in questo ambiente dove la coltellata alla schiena è la regola.

L'ebreo rimase parecchie ore con le cuffie ad ascoltare, selezionare frasi

dell'arabo, utilizzava una strumentazione molto moderna per la duplicazione e la manipolazione dei nastri, una specie di moviola sonora.

La prima cosa che fece fu di prendere possesso della stanza dell'albergo davanti alla casa dell'arabo.

Con l'aiuto di Emilio riprese le intercettazioni, studiò il comportamento della coppia.

Poi costruì la trappola.

Ingannare una spia è difficile, se poi si tratta di un integralista preparato e intelligente, l'impresa diventa titanica.

Il piano doveva essere perfetto, doveva apparire verosimile e logico.

Aspettò che Jackie uscisse dalla casa dell'amante, con uno stratagemma molto banale, riuscì a fotografarla sulla porta dell'albergo con un agente israeliano bruciato.

L'uomo, conosciuto dal comando, era un doppiogiochista al servizio del miglior offerente. S'era avvicinato alla donna, le aveva chiesto un fiammifero. La fotografia lo aveva colto mentre parlava con lei.

Sapeva che la stanza era stata affittata per un mese con il nome di Jackie, la trappola doveva essere imperniata su questa circostanza.

Sfruttando la domenica, s'introdusse nella casa dell'arabo, nascose una cimice in modo che fosse scoperta, una che avesse un raggio d'azione di pochi metri.

Uscì dalla stanza forzando la serratura in modo molto delicato, ma che non sfuggisse ad un occhio esperto.

Cambiò punto di osservazione, utilizzando un furgone posteggiato ad una distanza tale da poter captare la cimice posta sopra il letto.

Attese pazientemente. Seguiva gli incontri d'amore che si svolgevano, le relazioni sul materiale fissile che Ghunter passava all'inconsapevole Jackie.

Le informazioni false obbligavano l'uomo e la sua organizzazione ad esporsi, in breve il Mossad conosceva molti membri del gruppo integralista impegnato in questa operazione.

La cimice fu individuata, Aaron se ne accorse prima dall'imprecazione che esplose dall'uomo, poi dal silenzio dovuto alla interruzione di trasmissione, segno che anche le altre due erano state trovate.

L'arabo controllò il tipo ma solo per una riconobbe la firma del Mossad. Valutò il raggio d'azione, cominciò a cercare il luogo d'arrivo delle trasmissioni, la sua attenzione si concentrò sull'albergo.

Prenotò una stanza, poi, di notte, cercò nel piccolo ufficio, dietro l'accettazione, il registro degli ospiti, trovò il nome che meno s'aspettava.

Rimase in albergo per alcuni giorni fino che individuò la camera sospetta.

Le prostitute andavano e venivano con i clienti a tutte le ore del giorno, ma la numero tre non veniva mai occupata.

L'ultimo rintocco della mezzanotte. Approfittò del traffico dell'ora del sabato notte, del suono della grande campana, per forzare la serratura.

L'ira contro se stesso e contro Jackie aumentava ad ogni indizio. Sull'armadio trovò i registratori funzionanti mentre dentro c'era una cassetta di bobine vuota.

Esaminò il portacenere prese in mano alcuni mozziconi con un orlo di rossetto inconfondibile della donna, altri senza filtro, solo una sigaretta, subito spenta, era di tabacco israeliano.

Le lenzuola odoravano del suo profumo, nel bagno c'era un beauty-case che conosceva perfettamente.

Nell'armadio una camicia da notte nuova, ancora nel cellofan, biancheria intima femminile.

Fissò a lungo un paio di mutandine nere molto succinte, guardò il cavallo, con disappunto, s'accorse che era rotto. Le scagliò con rabbia a terra, erano le sue, ricordava quando le aveva strappate in un attimo di passione incontrollata.

Nel cestino raccolse un negativo diviso a metà, lo ricostruì e lo mise nel portafoglio.

Jackie faceva il doppio gioco all'insaputa del marito, o era pilotata da lui?, quando era stata contattata, quanto sapeva?. Erano i quesiti che gli toglievano il sonno, si sentiva umiliato, sconfitto da una donna che aveva giudicato una cretina.

Dove era finito il suo spirito di osservazione.

C'era ancora qualche dubbio, tutto era troppo chiaro, aveva a che fare con dilettanti sprovveduti o furbi matricolati? Il dubbio lo rodeva.

Aveva notato che le informazioni che riceveva erano state razionali e logiche per alcuni mesi, poi le cose non avevano più quadrato, come se vi fosse una regia che pilotasse Jackie.

La luce rossa illuminava la carta mentre, immersa nello sviluppo, cominciava a rivelare i visi e i contorni.

I dubbi su una trama contro di lui si fecero più forti quando riconobbe il

personaggio accanto a Jackie , ora era certo del tradimento.

Cominciava a mettere a fuoco lo scopo.

Gli Ebrei volevano scoprire quanto più possibile su di lui, sul suo gruppo, le loro intenzioni .Cosa sapevano?.

La paura lo colse, non tanto per la fuga di notizie, quanto per la condanna che avrebbe ricevuto dai suoi

- Conosce questa donna?- chiese al padrone dell'albergo

-Mi pare, non sono sicuro- disse avvicinando la fotografia agli spessi occhiali.

- Chi sarebbe ?

-La signorina che ha occupato la stanza numero tre per un mese-

- Ah, la bella signorina Jackie.-

Tornò al fiume quando cominciava ad imbrunire, attese che non vi fosse anima viva , aveva con se una tenuta da sommozzatore ,scese in acqua.

La Mercedes era nella stessa posizione, ma la corrente l'aveva ricoperta di fango e detriti, la portiera del passeggero era aperta , non c'era traccia di cadavere nell'abitacolo.

Mentre rientrava a casa esaminava le varie possibilità :

se la ragazza fosse stata trasportata dalla corrente ormai il cadavere doveva essere stato trovato, poteva però essere incastrato in qualche tronco sul fondo.

Era sicuro di non averla vista affiorare la notte dell'incidente.

Se Jackie lo avesse tradito, nella macchina c'era un'altra persona, probabilmente un sommozzatore, così si spiegava l'apertura della porta del passeggero. E' una manovra da professionista. Probabilmente aveva un respiratore, s'era allontanato sott'acqua. Cominciavano ad incastrarsi i tasselli che altrimenti non coincidevano.

I dubbi su Jackie s'erano consolidati nella mente dell'uomo, valutò se poteva essere ancora utile, decise di eliminarla. Non poteva permettersi un errore così marchiano.

Doveva essere una disgrazia, temeva il marito, sapeva che era potente, se avesse avuto le cassette, lui era spacciato.

La montagna era il luogo adatto, lei amava sciare, era fuori stagione, c'era poca gente, una caduta rovinosa poteva fracassare il cranio di una giovane donna.

Attese con pazienza l'occasione, continuava ad amare la donna con un impegno e passionalità crescente per non creare sospetti.

Aaron inviò la cassetta manipolata con le frasi dell'arabo in Israele, ma non usò i soliti canali segreti, bensì un canale "sporco" ovvero controllato dal controspionaggio Palestinese, facendo arrivare il messaggio dove voleva.

Jackie era sospettosa, non osava chiedere di Corinne per non scoprirsi, origliava in silenzio alla porta di Greta e del marito. Dopo vari tentativi intuì che poteva essere in montagna a sciare, approfittò di alcuni giorni di libertà per cercarla.

Conosceva la villa di St.Moritz dove amava trascorrere brevi vacanze tra lo sci e il polo.

-Mio marito deve assentarsi per una settimana- voglio fare un lungo week-end con te in Engadina-

Era l'occasione che lui aspettava.

-Mi piacerebbe sciare su in alto , sopra un ghiacciaio - suggerì l'uomo
Lei acconsentì , il marito non c'era e immaginava giorni felici con l'uomo che amava , avrebbe potuto controllare se Corinne fosse ancora viva .

Avevano scelto un piccolo cottage a Celerina, Jackie uscì dall'albergo, elegantissima con una tuta aderente mentre l'uomo si dimostrava più adatto al Sahara che al Corvash.

Scelsero il ghiacciaio dove la neve era abbondante. La funivia del Diavolezza li trasportò in quota, Jackie era perfettamente a suo agio, lui ,raccogliaccio ,sembrava Amundsen

Uscirono dal tracciato per sciare fuori pista, seguivano un gruppo di ragazzi svizzeri che compivano evoluzioni eleganti sulla neve fresca.

Jackie sciava abbastanza bene, stava davanti, indicava la strada.

Dietro loro c'era un uomo che li seguiva come un'ombra.

Vestito di bianco, si confondeva facilmente nel paesaggio. Solo il viso abbronzato, gli occhi neri si stagliavano nel candore della neve. Lento e costante , seguiva i due da Zurigo, ora non poteva perdere le tracce.

Le piste erano quasi deserte, i due costituivano un bersaglio sicuro, da professionista doveva solo cogliere il momento giusto.

Il cielo da azzurro intenso s'era rannuvolato e ingrignato, con la velocità tipica dell'alta montagna. Cominciò a nevicare, il vento s'alzò e la tempesta colpì come una frusta il viso degli sciatori.

Si fermarono dietro una roccia, attesero che la visibilità migliorasse. Sopra di loro l'uomo li guardava da un seracco. Aveva un candido sacco da montagna sulla schiena e un binocolo a tracolla

La tormenta cessò rapidamente come era venuta, uscirono dal riparo, erano soli, una soffice coltre di neve fresca aveva cancellato le tracce precedenti.

Cominciarono a scendere , Jackie compiva ampie curve a sci uniti sollevando una polvere di ghiaccio ogni volta, La velocità aumentava così come lo spazio tra i due sciatori.

La crosta di neve fresca nascondeva i crepacci del ghiacciaio, si fermò per aspettare l'uomo in ritardo.

Davanti a loro c'era una ampia vallata liscia e bianca. La ragazza si lanciò nella neve fresca, sentiva lo sfrigolio degli sci che aprivano un'unica traccia, era esaltata dal gesto tecnico e dalla bellezza dell'ambiente.

Si girò per controllare il suo uomo, si distrasse un attimo, sentì che il fondo cedeva, cadde in avanti, batté violentemente il viso contro il bordo di ghiaccio.

Sotto era comparso un crepaccio .

Uno sci si sfilò dall'attacco, cominciò a rotolare nello spacco, picchiava e rimbalzava sui bordi di ghiaccio, il rumore non finiva mai tanto era profondo.

Jackie era bloccata ,l'unico sci si era incastrato tra due speroni, la sosteneva, aveva la gamba storta e dolente.

Vedeva sotto di se la fonda crepa verde, era terrorizzata, non riusciva a parlare. Si calmò, con fatica con una racchetta riuscì ad uscire con il viso dal bordo del baratro.

Urlò, chiamò a gran voce aiuto.

L'arabo non la vedeva, la sua attenzione si concentrò sul grido, si tolse gli sci, con molta circospezione, si avvicinò all'enorme frattura del ghiacciaio.

Un sorriso si formò all'angolo della bocca, non doveva fare nulla , s'era condannata da sola.

Le prese la mano, cominciò a tirarla verso l'alto.

- togliti lo sci , non riesco a tirarti fuori - le disse.

Premendo con lo scarponne sulla parte posteriore dell'attacco lo staccò, sentì che rotolava senza fine.

Guardò in alto, vide quello sguardo, fu atterrita ,aveva letto la furia omicida negli occhi dell'uomo.

La presa cedette, cominciò a cadere , picchiava contro le pareti e sentiva rompersi le ossa ad ogni impatto. Si fermò in fondo al crepaccio, stava morendo, un velo nero oscurava i suoi grandi occhi blu.

La guardò rotolare, ad ogni colpo si sentiva meglio. La sua vendetta s'era compiuta senza sforzo e rischio.

Una vibrazione e poi l'impatto.

Tutto scomparve in un attimo, cominciò a cadere a testa in giù ma non se ne accorgeva.

Il proiettile gli aveva perforato il cervello, era una cartuccia di piombo tenero con un taglio sulla sua convessità, una palla che non lasciava scampo. aveva un piccolo foro sulla nuca ma davanti non c'era più nulla .

Il piombo lacerandosi in mille pezzi gli aveva distrutto la faccia e il cranio.

Jackie lo vide davanti a se un attimo prima di morire, e questo la consolò.

L'uomo smontò con calma il fucile, tolse il silenziatore e li ripose nello zaino.

Controllò che non vi fossero testimoni, si avvicinò al crepaccio e fece rotolare un grosso cumulo di neve sui due cadaveri. Recitò un versetto del Corano per il compagno di tante azioni caduto in disgrazia. Guardò la tomba smeraldo e si allontanò.

Lupo

Londra in autunno si colora di colori incantevoli, tutte le tonalità del marrone, del rosso cupo, invadono i grandi parchi, i giardini, gli alberi dei palazzi.

La campagna esalta questi contrasti, i verdi prati si fondono con le foglie cadute, sembrano la tavolozza di colori di Manet.

La Jaguar correva verso Plymouth, erano stati invitati dal Royal Yacting Squadron a partecipare ad una regata.

Avevano voglia di mare, di risentire lo sciacquio della prua, del silenzio rotto dallo schiocco delle vele quando si cambia bordo, del ponte che s'inclina sotto raffica.

William li aveva invitati nel suo circolo per presentarli ai soci e per una fine settimana di mare.

Li alloggiarono in una villa del seicento, la stanza guardava l'oceano da un

lato e il parco dall'altro.

L'ambiente severo era addolcito da tappezzerie colore pastello e da un letto francese del settecento.

Sopra un austero cassettone c'era un immenso vaso pieno di rose di tutti i colori che il Club inviava a Corinne.

Li svegliarono all'alba, salirono sulla barca da regata di William.

Si trattava di percorrere un triangolo tre volte.

Un colpo di cannone dette il via, la nebbia cominciava a diradarsi, un pallido sole fece capolino.

Le grosse barche erano invelate con tutta randa e genoa leggero per sfruttare al massimo il vento da terra che increspava un mare verde scuro.

Erano partiti male, ma cominciavano a rimontare.

Alla prima boa girarono al quarto posto, ma, con una manovra perfetta nell'alaggio dello spinnaker, passarono al secondo posto.

Al terzo giro tallonavano il primo scafo, lo affiancarono nella strambata per passarlo subito dopo. Passarono la boa successiva ed iniziarono il lungo lato di bolina..

I salti di vento, la corrente erano talvolta favorevoli oppure contrari, la regata vedeva due barche che si alternavano al comando sui bordi passando una volta davanti ed una dietro.

“Un po' per uno in braccio alla mamma.” è un detto marinaro che viene usato in queste occasioni, ma rappresenta la gioia e la rabbia che si susseguono in rapporto agli eventi.

Corinne e Lupo aiutavano, durante le virate, cazzando o lasciando le scotte del fiocco e della randa, era un lavoro faticoso, ma la grinta della ragazza era tale che tutti la seguivano con simpatia.

Ogni volta che perdevano su un bordo cominciava ad incitare per recuperare, obbligava tutti ad un impegno maggiore nelle manovre

Il lungo allenamento dell'estate aveva fatto, di una ragazza abituata alla montagna, una marinaia con i fiocchi

Sapeva dove mettere le mani, controllava ogni piccola variazione di vento, modificava le varie manovre di conseguenza.

L'equipaggio era sorpreso, ma dopo poco cominciò a chiamarla Capitan Corinne.

William fece un miracolo all'arrivo, solo di pochi centimetri, riuscì a prevalere sull'avversario.

Alzarono il gran pavese e rientrarono in porto tra applausi e suoni di trombe
Scesero in banchina, Corinne fu portata in trionfo sulle spalle di due prodieri
grossi come armadi a due ante.

La sera nel grande salone del circolo vi fu la premiazione.

Un'orchestrina di vecchi signori impettiti, inamidati, allietava la festa, in
abito da sera alcune coppie ballavano, gruppi di soci discutevano della
regata .

Corinne era splendida, un morbido abito lungo di Valentino esaltava la
perfezione delle sue curve. La seta si muoveva sul suo corpo, gli sguardi
degli uomini venivano catturati anche se in tralice.

Le signore ammiravano il vestito di quella moda italiana che tanto stimavano.
I lunghi capelli biondi scendevano morbidi sulla schiena coprendo a mala
pena la profonda scollatura

Al dito portava l'anello che aveva ricevuto da Daisy al collo una piccola
collana di brillanti .

Le scarpe con un tacco alto la facevano apparire ancora più statuaria.

Un campanello avvertì che la premiazione iniziava.

Vennero premiati i vincitori delle varie classi con targhe e coppe.

Infine venne il turno della barca vincitrice in assoluto.

William in smoking era emozionato, essendo il presidente del circolo, venne
premiato dal presidente di giuria.

Alzò la grande coppa verso il cielo, poi la pose sul tavolo e si avvicinò al
microfono.

-Gentili signore, cari signori, vi ringrazio per le attestazioni di affetto e stima
che avete mostrato nei confronti di mia moglie e del sottoscritto in occasione
del naufragio nelle acque greche.

Questa sera ho invitato due dei miei salvatori, che prego di avvicinarsi al
tavolo delle premiazioni.-

Corinne sorrideva mentre Lupo ,rosso come un gambero bollito, veniva
accolto con un lungo applauso.

William raccontò in ogni particolare la vicenda che li aveva fatti incontrare,
mentre Lupo diventava sempre più imbarazzato.

Alla fine, tra lampi di flash e fari di telecamere, regalarono loro un vassoio
d'argento, la tessera di soci ad honorem del circolo.

L'ammiraglio ringraziò con una robusta stretta di mano e annunciò che
sarebbero stati ricevuti da Sua Maestà la Regina .

La notizia si sparse in un lampo, furono seguiti, intervistati, fotografati, filmati, in ogni luogo.

Erano invitati a trasmissioni sulla nautica, a cene e ricevimenti.

Diventarono la coppia di moda, dapprima furono incuriositi, poi divenne insopportabile.

Finirono su tutti i tabloid, sembravamo personaggi inverosimili, un misto tra Capitan Nemo e i fidanzatini di Pejnet.

La mattina della cerimonia a Buckingham Palace, Corinne era emozionatissima, si truccò gli occhi due volte, perchè s'era scordata di averlo già fatto. Si provò vestiti per un ora, passava davanti a Lupo, chiedeva un parere, poi faceva quello che le pareva. La parrucchiera la pettinava, doveva ripetere la cosa ad ogni cambio d'abito.

Lupo in Tait, preso a noleggio, girellava il cappello a cilindro sperando di non doverlo indossare. Stava seduto sopra una poltrona da mezz'ora in compagnia del maggiordomo, e guardava con una certa meraviglia ed ironia la confusione che le donne facevano. La moglie del maggiordomo era agitata, doveva controllare che Corinne fosse impeccabile, elegante senza eccessi, truccata, ma con leggerezza, doveva presentarsi davanti alla sua regina, ed era la prima volta che qualcuno di casa avesse un simile onore.

La parrucchiera dette gli ultimi ritocchi e Corinne fu pronta.

Il taxi arrivò al palazzo reale, Le guardie della Regina li attendevano, li condussero in un cortile interno. Un distinto signore in abito scuro fece strada tra grandi sale e scalinate.

Li colpì il silenzio, l'austerità del palazzo, trasudava di storia, quadri e affreschi erano le immagini che rappresentavano la storia dell'Inghilterra, scene di battaglie campali, navali, facevano ricordare quanto studiato sui libri di storia.

Entrarono in un ampio salone che fungeva da anticamera al salone del trono. Sotto lo sguardo di Enrico Ottavo, si sedettero vicino agli ambasciatori che stavano aspettando.

Una cameriera in costume con la cresta bianca di pizzo offrì il tè.

La sala del trono era chiusa da un portone antico. Ai lati stazionavano due guardie in livrea, rigide sull'attenti con lo sguardo perduto nel nulla.

Corinne e Lupo raccontavano per l'ennesima volta l'episodio del salvataggio ai due ambasciatori d'Italia e Svizzera quando si aprì una porta laterale ed entrò Mingo. Trattennero a stento una risata, era vestito con l'abito nuovo,

sembrava davvero un piattolone, lo preferivano con il suo perenne look marinaro.

Si abbracciarono, si raccontarono tutta la vita del dopo ritorno, poi chiese quando sarebbero ripartiti, in casa non ci resisteva.

Il cerimoniere di corte illustrò le fasi della cerimonia insegnando cosa fare, dove stare, mostrò l'inchino. Lupo accennò con la testa, il gesto fu approvato, Mingo fece un inchino svolazzante, sembrava D'Artagnan, il maestro di corte lo guardò inorridito, gliene consigliò uno meno solenne. Corinne era abituata a frequentare quegli ambienti e riscosse un plauso.

Puntuale, il portone s'aprì, entrarono in un salone da cerimonie sfarzoso, i grandi quadri alle pareti brillavano illuminati dai fari di numerose televisioni che, a semicerchio, stavano riprendendo la cerimonia .

In fondo alla sala del trono ,dietro un morbido canapo rosso, sollevato da piccoli sostegni dorati, giornalisti e ospiti assistevano in silenzio.

Ufficiali di marina con le divise immacolate, due ammiragli con numerosi nastri sul petto, erano stati posti a lato del salone.

Vide Corinne che arrossiva ,aveva intravisto il padre e la Tata in prima fila. Lupo, si girò fu accolto da un radioso sorriso di denti bianchi ottimo lavoro di dentista di grido.

Dal lato opposto del salone entrò la Regina con il marito in uniforme, lentamente s'avvicinarono ad un tavolo lucido al centro della stanza, salutarono il loro amico inglese e la moglie .Lui, impettito , indossava la divisa di ammiraglio, lei, seduta s'una poltrona, aveva la gamba fasciata, si aiutò con un bastoncino nell'inchino alla Regina che la sollevò con un gesto delicato, un sorriso di amicizia, la donna si rimise a sedere.

Un giovane ufficiale lesse la motivazione di questa cerimonia, solo allora capirono di aver salvato il ministro della marina inglese.

I flash li bersagliavano senza sosta quando Sua Maestà consegnò le pergamene con le onorificenze, li ringraziò del gesto di solidarietà che avevano dimostrato ,poi si girò verso Lupo, per un attimo lo guardò negli occhi e disse di continuare così la carriera di medico, la Duchessa Daisy Westmoreland ,sua carissima amica , le aveva raccontato, era entusiasta di tutti e tre i suoi salvatori.

La famiglia reale si era allontanata, fu il turno della stampa, fecero migliaia di domande, cominciarono dal racconto della tempesta poi tentavano di scendere in particolari più intimi. Si guardarono, senza più dire una parola

uscirono dal salone ad incontrare il padre di Corinne.

S'avvicinò un messo con un vassoio in mano ,portava un telegramma indirizzato a Lupo, lo aprì

-Bravo! tua madre e tuo padre-

La scorza dura della sua famiglia non si smentiva mai, ma in quel bravo c'era tutto l'amore possibile.

Passarono una settimana incantevole nella casa di campagna dei loro amici inglesi.

Corinne cavalcava sulle verdi colline con l'ammiraglio e i figli, Mingo stava in cucina ad insegnare piatti italiani alla cuoca. Dal naso rosso, dal sorrisino costante, pensò avesse conosciuto a fondo l'whisky della zona con un forte sapore torbato.

Lupo passava giornate intere su un bellissimo fiume a pescare trote con la canna a mosca ,aveva un ottimo maestro che migliorò la tecnica di lancio della coda di topo.

Il signor Ghunter Fisch era tornato a Zurigo, con malizia Corinne disse che, in albergo, aveva occupato una suite, ma il letto della tata non era stato usato. Tornarono a Londra, continuò il master, Corinne era sempre con lui, sperava in cuor suo che il padre avesse cambiato idea sul suo futuro, lei aveva deciso, ma detestava l'idea d'una rottura, sperava molto nella capacità di persuasione della tata

La mattina Lupo andava in ospedale di buon ora, i compagni di studio lo guardavano con occhi diversi, da illustre sconosciuto era diventato una celebrità, viaggiava in Jaguar, si accompagnava con una donna bellissima.

Poi in sala operatoria tutte le differenze si stemperarono, osservavano il maestro che mostrava la corretta tecnica chirurgica nella dissezione del collo e la strategia per non commettere errori.

Il pomeriggio ripetevano l'intervento in sala settoria sul cadavere.

Tornava a casa stanchissimo, ma felice, vedeva che lo studio cominciava a dare frutti.

Il mare, il tavolo operatorio, due passioni che contrastavano, ma che lo rendevano maturo nel prendere decisioni immediate, razionali, lo obbligavano a superarsi continuamente per essere degno di loro.

La casa e Corinne erano la pace, amavano stare da soli ,parlavano di tutto un pò. Lei chiedeva di raccontarle storie di mare che aveva cominciato ad amare. Le mancava, di notte, sognava vele e baie incantate

Appena potevano giravamo per Club nautici e brokers. Cercavano una barca usata per loro, pensavano di tornare a casa per mare, ma quelle che piacevano costavano troppo.

La condizione imposta a Corinne era che l'imbarcazione dovesse essere pagata a metà per uno, per convincerla aveva combattuto come un leone.

-Ho trovato una barca ancora in buono stato, ti andrebbe di vederla?- disse Lupo

Il giorno dopo tornarono nel cantiere, si sedettero a guardare una goletta in legno che manteneva un fascino da vecchia signora elegante.

Pensavano di portarla in Italia, lavorarci per qualche mese per rimetterla in ordine, Corinne era perplessa non ritrovava le caratteristiche dell'altra barca, aveva una linea snella ma non le comodità a cui era abituata. Ma lasciava a Lupo ogni decisione.

Tornarono a casa, mentre discutevano ricevettero una strana telefonata dai Lloyds di Londra che avvertiva che una polizza stava scadendo, cosa voleva fare se annullarla o rinnovarla, non capivano e andarono in sede. L'impiegato era occhialuto con un'aria adenoidea, prese un fascicolo, li guardò fissi negli occhi, si sincerò sull'identità, poi disse che lo Yacht Pallina di proprietà di Corinne e di Lupo era ormeggiato in un marina del Pireo, che l'assicurazione stava scadendo.

Uscirono di corsa, si attaccarono al telefono, Mingo rispose che era già per strada, Corinne parlava con suo padre e sorrideva

- Cosa ti ha detto,?-

-L'ho ringraziato del dono mi ha detto che averlo diviso tra noi aveva un preciso significato. Che benediceva il nostro amore, che era felice di aver un genero come te-

Poi ha aggiunto che pensava a una catena di cliniche e nominarti direttore.. Mio padre non cambierà mai.-

Lupo sentì il cappio sul collo ma sapeva che Corinne avrebbe nascosto la corda.

Tornarono in Italia appena finito il Master, si divisero per ritrovarsi dopo alcuni giorni ad Atene.

Lupo se ne andò direttamente in Toscana, si imbarcò a Piombino e giunse a Rio dopo un'ora, entrò in punta di piedi nel vecchio magazzino pieno di reti e di palamiti, era buio e inciampò in una gaffa.

Boris si girò e annusò l'aria come un bracco

-Lupo non hai cambiato il tuo vecchio profumo-
-Sono venuto a prenderti , andiamo per mare, ti va? -
-Non ti darò noia? Potrei esserti d'impiccio-
-Non dire bischerate, ho bisogno di un pescatore e di uno che stia alla radio.
-Dove si va-
-Superiamo le Colonne D'Ercole e poi si decide, portati un bel pò di vestiti perchè si gira per il mondo-
-Posso portare anche un tramaglio?-
-Quanti ne vuoi, visto che dovrai mantenerci a pesci-
Atterrarono ad Atene , si strinsero la mano tutti e quattro .Salirono a bordo, si sedettero in pozzetto e...
- Si ricomincia ma con più calma , molta più calma- .

Fine .